martedì 17 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 40
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Anche Piccoli si è messo con Forlani per una Dc più forte, libera e... golpista

La destra democristiana pone la sua candidatura alla guida del partito di maggioranza mentre Moro prepara il discorso programmatico con cui presenterà giovedì alle camere I socialisti ne preannunciano una durata non molto oltre la stagione dei congressi

Roma, 16

Fatto il governo, i partiti aggiustano il tiro in base ad una situazione, la cui novità consiste nel fatto che la debolezza del governo è diventata automaticamente un ricatto ancora più grande nei confronti della sinistra e del movimento sindacale.

Il governo monocolore affronterà nei prossimi giorni il giudizio delle camere (giovedì Moro pronuncerà il discorso programmatico) e subito dopo sarà alle prese con i due ostacoli più grossi: il piano economico di riconversione produttiva e per il Mezzogiorno e l'aborto.

Su ambedue questi terreni la via del governo è già stata tracciata, nel senso che, da parte di tutti i partiti, Pci compreso, c'è la volontàdi arrivare ad un accordo qualsiasi.

Se sorprese ci saranno, queste verranno da fattori «extraparlamentari» e cioè da movimenti di massa. Non è da escludere, comunque, qualche battuta d'arresto: «*Difficilmente* -hanno fatto sapere i repubblicani- *voteremo il decreto sul Mezzogiorno*» Sull'aborto i socialisti tenteranno di salvare la faccia e si scontreranno con l'intransigenza vaticana che, come noto, tra i dc ha qualche valore.

In ogni caso di qui ai congressi socialista e democristiano il governo Moro dovrebbe reggere alla tempesta: l'atteggiamento provocatorio da parte delle confederazioni parla chiaro. Quel che è imprevedibile, per l'appunto, è l'esito di questi congressi. Congressi il cui peso, ad esempio con il balletto dei ministri di polizia (prima Gui, poi Forlani, poi Moro, infine Cossiga) si è già fatto sentire nella formazione del governo. Nel senso, per lo meno, che Moro è stato molto scrupoloso nell'evitare tutti quegli spostamenti che avrebbero potuto provocare reazioni all'interno del partito, iniziando o, meglio, incrudendo anzitempo, la rissa congressuale.

Ma il congresso fissato per il 17 marzo a Roma ha già stimolato gli appetiti delle destre democristiane. Dopo aver tentato l'obiettivo massimo di mandare a monte il governo (Fanfani aveva chiesto il voto favorevole del Psi al ministero Moro) e, con esso, un congresso che appariva in quel momento a tutto vantaggio di Zaccagnini, oggi dorotei, fanfaniani e residui di altri tempi stanno tentando di darsi una strategia unitaria.

Innanzitutto, il computo dei voti congressuali non appare più così zaccagniniano come si diceva: alla segreteria attuale si attribuisce non più del 60 per cento delle tessere, ma non è detto che, al 17 marzo si arrivi con queste proporzioni. Pur non sottovalutando le capacità in questo senso dei morotei, si può tranquillamente dire che le legioni di morti, comunisti e socialiste forzatamente iscritti alla Dc voterà compattamente per il listone della destra. Un esempio: a Roma il tesseramento è stato bloccato a quota 95.000 per le truffe spudorate messe in opera dai portaborse degli Andreotti e dei Petrucci. Ma i 95.000 »dc» di Roma voteranno ugualmente.

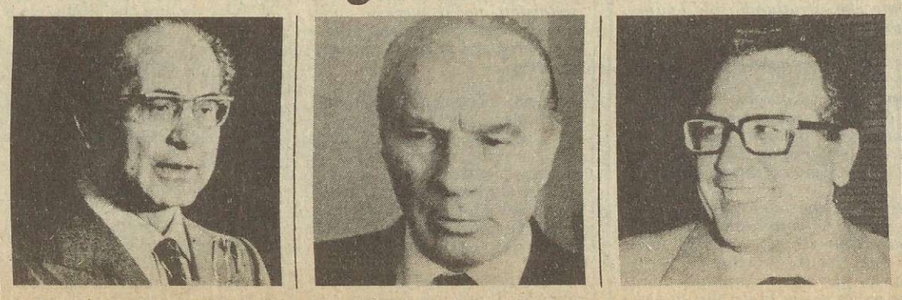
In più ora lo schieramento della destra dc ha trovato il suo duce. Forlani ha pronunciato con grande tempestività il discorso di «autocandidatura», Forlani ha detto tre cose: che il superamento delle correnti va inteso come superamento del patto di palazzo Giustiniani, quello per cui Andreotti perse il governo e Forlani stesso la segreteria dc; che la Dc deve ritrovare la sua identità nella teoria della centralità (e quindi nella lotta al «titalitario» Pci); che, infine, il rinnovamento alla Zaccagnini è inconcludente; ci vuole «*disciplina*»

Le reazioni sono state coerenti. Im«sinistri» hanno replicato vivacemente: «*Di quale identità va parlando Forlani* -si è polemicamente chiesto Leo- poldo Elia,

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Dopo la Cia e la Lockheed arriva la Esso ad allungare ancora la lista



Emilio Colombo, Guido Carli e Antonio Bisaglia (da sinistra). I nomi dei primi due sono contenuti negli elenchi della Exxon tra le persone che ricevettero finanziamenti «neri». Bisaglia è il presidente dell'Editoriale San Marco (che pubblica il Gazzettino di Venezia) a cui la Exxon versò 52 milioni.

L'elenco delle multinazionali americane che hanno unto le ruote del carro italiano è, di per se, impressionante, e in via di progressivo aggiornamento. I «casi» che in questo momento sono tenuti particolarmente «in caldo» restano comunque quello della Lockheed, della Esso e della Cia.

Lockheed. Sono passati quindici giorni dalle prime rivelazioni. L'inchiesta della magistratura italiana, già partita in ritardo la settimana scorsa, è destinata, a breve termine, a finire negli uffici della Commissione Inquirente. L'unico effetto dello scandalo (per il momento) è quello di avere fatto perdere il posto al Viminale a Gui che insieme a Tanassi viene indicato come il maggior «beneficiario» dell'affare. Gui naturalmente si ostina a proclamarsi innocente. Ha persino chiesto alla magistratura di stralciare la sua posizione se gli atti andaranno all'Inquirente, in modo che la sua estraneità possa essere definita al più presto. Conoscendo il personaggio, si ricordi il suo ruolo nello scandalo dell'olio di colza, i sospetti rimangono più vivi che mai.

Lo scandalo ha anche un contorno di personaggi minori, ma non per questo meno interessanti. In primo luogo l'innominato «senatore» che mise in contatto il vice-presidente della Lockheed con gli ambienti vicini al governo italiano. Qualcuno ha fatto il nome di Messeri, ambasciatore italiano in Turchia, legato agli ambienti della mafia siciliana, che però non è più senatore dal 1968. Per il momento, dunque, il personaggio resta avvolto nel mistero.

Un'altra pedina scomparsa nel nulla dopo le prime rivelazioni americane è la signora Maria Fava, amministratrice della Com-El, una delle tre società che fece da tramite per le bustarelle Lockheed al ministero della Difesa italiano. *Il manifesto* - domenica - ha scritto (col punto interrogativo) che è stata in passato impiegata nello studio legale di un avvocato napoletano «*poi assunto ad una altissima carica politica*». Il nome di questo avvocato, attuale intestatario del Quirinale, era già stato fatto nei giorni scorsi per l'amicizia che lo lega al maggiore dei fratelli D'Ovidio, che nello scandalo Lockheed giocano il ruolo di primi attori, avendo portato a buon fine le trattative tra la casa americana e il ministero della Difesa.

Le responsabilità dei ministri Gui e Tanassi e dei loro funzionari sono state precisate nei documenti della Sottocommissione di inchiesta del senato americano, e lo sono ancora di più in altri che lo stesso organismo ha per il momento censurato (le famose pagine mancanti nella copia del rapporto Church arrivato in Italia).

Non è stata invece ripresa da nessuno, nè tantomeno smentita dagli ambienti interessati, cioè dal ministero della difesa, quanto scrivemmo sul Quotidiano di sabato, che gli Hercules C 130 Lockheed erano stati comprati sacrificando un progetto italiano messo a punto dall'Aeritalia.

Cia. Dopo le prime circostanziate rivelazioni americane sugli interventi dei servizi segreti Usa nel nostro paese fatte, in special modo, dalla *Stampa* di Agnelli, la fonte è stata censurata dall'intervento del presidente Ford. La fonte, cioè la commissione di inchiesta Pike, aveva rivelato, tra l'altro, che finanziamenti per circa 6 miliardi di lire erano stati messi a disposizione nel dicembre e gennaio scorsi di Andreotti Donat-Cattin, Scalia e Saragat. L'intervento censorio del presidente Ford ha coinciso con l'apertura delle cataratte della corruzione da parte delle multinazionali.

Comunque l'affare Cia è stato rinverdito sabato scorso dal *Manifesto* e dalla *Stampa* che hanno scritto che l'organizzazione collaterale della Dc finanziata dalla Cia con due miliardi è Comunione e Liberazione. Ci ha smentito sostenendo che si autofinanzia!

Esso. Nome vecchio nel panorama della corruzione in Italia, ma ci sono fatti nuovi: per esempio un lungo elenco dei beneficiati italiani dalla «sorella» americana, elenco ufficiale pubblicato e a disposizione del pubblico, in Usa. Compaiono fra gli altri i nomi di Andreotti e Colombo (ministri in carica), Evangelisti (scudiero di Andreotti) Carli, una serie di testate di giornali (Avanti Mondo Operaio, Momento sera, il Tempo, il Gazzettino). I finanziamenti della Esso ammontano a circa 60 miliardi di lire per il decennio '63-'72 e superano quindi quelli effettuati ufficialmente dalla Cia, 50 miliardi in 25 anni.

I combattimenti in Angola sono praticamente cessati mentre i fantocci fuggono

Domenica è stata ultimata la liberazione del nord - Meno di 40 Km separano le Fapla dalla Namibia - Una catena di riconoscimenti diplomatici per la giovane repubblica d'Angola le truppe sudafricane si preparano alla ritirata

Luanda, 16

Holden Roberto si prepara a partire in esilio per la Tunisia. Jonas Savimbi, con un pugno di uomini, asserisce di trovarsi nei deserti del Cubango, nell'estremo sud dell'Angola, ma tutti sanno che è già riparato a Lusaka, nello Zambia. Il portavoce ufficiale del Fnla parla del «terrorismo più nero e assoluto» come unica forma di «lotta» rimasta. Questo è lo stato dei sedicenti movimenti di liberazione in realtà veri e propri agenti dell'imperialismo, contro cui il Mpla ha lottato vittoriosamente negli ultimi dieci mesi.

Un clima di euforia si respira invece a Luanda.

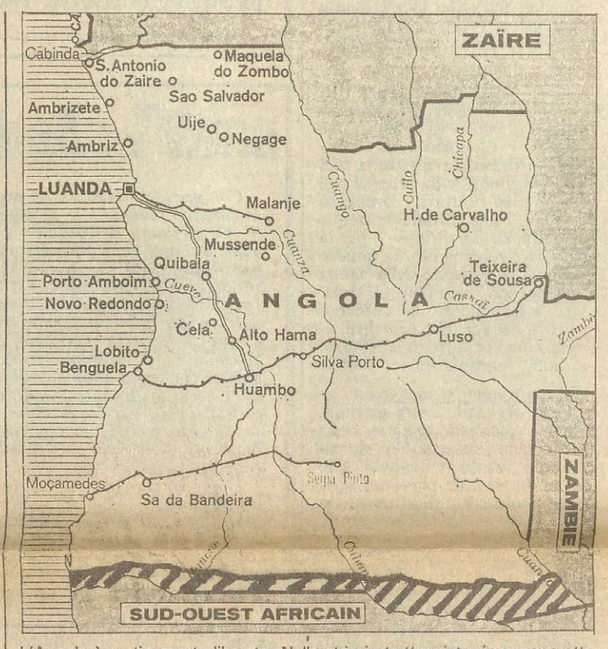
Le Fapla hanno ultimato domenica la liberazione del nord con la presa dell'ultimo bastione ancora nelle mani del Fnla, la cittadina di Sao Salvador. A sud, il confine con la Namibia è ormai a 35-40 chilometri dalle prime linee dell'esercito di liberazione e i *combattimenti sono praticamente* cessati in attesa dell'esito dei negoziati segreti richiesti dal Sudafrica per addivenire a una soluzione «onorevole».

Secondo la stampa sudafricana, che dopo le recenti misure di censura rispecchia fedelmente le opinioni del regime di Pretoria, Vorst potrebbe ritirare totalmente le sue truppe dall'Angola nel giro di pochi giorni e riconoscerebbe ufficialmente il Mpla come interlocutore politico: in cambio, la Rpa si limiterebbe a concedere l'uso di una parte delle acque del Cunene, che fa da confine tra Angola e Namibia ai coloni della Namibia del nord.

Emergono nel frattempo i particolari sulla grande avanzata delle Fapla in queste ultime settimane. La stampa di Luanda pubblica con grande rilievo le testimonianze sulle insurrezioni popolari contro l'esercito di occupazione sudafricano che hanno preceduto l'arrivo delle Fapla a Benguela, Lobito, Moçamedes e Sada Bandeira.

La popolazione è riuscita in più casi a impedire i massacri e le distruzioni sistematiche.

Di fronte alla vittoria ormai indiscutibile del Mpla, decine di riconoscimenti per la Rpa sono *annunciati da tutto il mondo*. Dopo l'Egitto e il Marocco, è stata in Africa la volta di Mauritania, Liberia, Tunisia e Ruanda; Zaire e Zambia, nemici giurati del Mpla fino a pochi giorni fa, si apprestano a fare altrettanto.



L'Angola è praticamente liberata. Nella striscia tratteggiata rimangono attestate le truppe sudafricane, ma la loro ritirata è considerata ormai imminente.

È stato il papa a suggerire lo sgombero della casa del fratello

Brutale intervento poliziesco domenica alla casa di via in Selci a Roma - Una donna in stato interessante e un bambino ricoverati in ospedale - L'ente inutile e truffaldino sarà battuto

Roma, 16

Roma domenica era letteralmente bloccata da un nubifragio torrenziale; in molte borgate e quartieri periferici migliaia di persone sono rimaste isolate per l'acqua che raggiungeva un metro di altezza; perfino il famoso terreno dell'Olimpico per la prima volta nella sua storia, si rendeva inagibile.

Mentre in tutta la città le chiamate dei vigili del fuoco e alle forze di polizia si moltiplicavano a ritmo frenetico e gli abitanti lungo gli argini dell'Aniene e del Tevere vivevano ore drammatiche polizia e carabinieri operavano uno sgombero brutale delle case in via Inselci.

Poche volte c'è stato dato di vedere tanta fredda determinazione antipopolare. Le donne e i bambini venivano trascinati in strada sotto l'acquazzone con le loro poche masserizie; la strada veniva posta d'assedio e veniva impedito a chiunque di entrare nella «zona delle operazioni».

Donne e bambini venivano così messi nell'impossibilità di ricevere qualsiasi aiuto (ombrelli, impermeabili, coperte con cui coprirsi). Una di esse, incinta, non resisteva più e stramazzava al suolo e doveva essere ricoverata immediatamente in ospedale. La stessa sorte seguiva un bambino affetto da broncopolmonite cronica per essere costretto a vivere da sempre in una baracca fatiscente.

A via Inselci nessuno attendeva lo sgombero per la domenica mattina non solo per il giorno festivo e i problemi di elementare umanità che un'operazione del genere avrebbe posto con quelle condizioni di tempo.

Via Inselci è una breccia attraverso la quale tutto il movimento popolare può passare per invertire la tendenza alla distruzione dei centri storici e del diritto di abitarci.

Con l'occupazione si sono colpiti obiettivi precisi: la speculazione di un ente che finanzia se stesso. E proprio perciò si è scatenata la polizia contro le famiglie, perchè non si poteva tollerare un simile focolaio di lotta nel centro della città.

Chi non vuole vedere la realtà e preferisce rinchiudersi nel proprio settarismo, arriva poi, come il Pci a non usare la propria forza per ottenere una vittoria comune, possibile e di grande valore.

Un ente assistenziale, per di più diretto da un uomo «pio» quale il fratello del Papa che pur essendo un covo di reazionari si pensava che avrebbe voluto almeno salvare la faccia, operando con promesse e sotterfugi e non con tanta vergognosa brutalità.

Ma tant'è non saranno certo le famiglie occupanti e l'Unione Inquilini a indietreggiare ai primi colpi di repressione.

Già stamattina un corteo ha attraversato le strade del rione per concludersi con un picchettaggio di massa davanti alla sede dell'Aai e una delegazione ha ribadito alla Presidenza le richieste e la volontà di lotta degli occupanti. È questa una grande lotta; anche se coinvolge poche famiglie essa rappresenta gli interessi di grandi masse che vedono in un risanamento del centro storico, da togliere alle grinfie della speculazione, la possibilità di avere case e lavoro; che non vogliono essere deportate in periferia per lasciare posto ai ricchi signori e a centri direzionali; che vogliono vivere la loro vita dove preferiscono dove hanno stabilito rapporti umani e sociali e non dove vogliono i pescecani dell'edilizia; che vogliono centri sociali, scuole, verde per i bambini e gli anziani.

Intorno agli occupanti di via Inselci, deve oggi svilupparsi il più ampio movimento di solidarietà. Non di commozione o di elemosina di cui non hanno bisogno, ma di lotta e di concreti atti di appoggio. Le forze democratiche, gli intellettuali, i sindacati che già qualcosa hanno fatto, gli studenti che pure hanno partecipato puntualmente alle scadenze di mobilitazione (oggi gli studenti hanno partecipato al picchetto) devono comprendere sino in fondo l'importanza della posta in gioco, ricercare intese unitarie, nuove forme di lotta che possano affiancarsi a quelle già decise dalle famiglie occupanti.

La giunta di Napoli apre alle requisizioni

A Napoli in una combattiva assemblea degli occupanti del Traiano e dei comitati di quartiere della zona, il movimento di lotta per il diritto alla casa ha ottenuto una prima e significativa vittoria: si è riusciti a strappare alla giunta rossa, per bocca dell'assessore all'edilizia pubblica e del sindaco Valenzi, la dichiarazione della volontà da parte del Comune di arrivare alla requisizione degli alloggi sfitti per soddisfare le richieste dei senzatetto.

Si tratta di una significativa dichiarazione maturata all'interno di una combattiva assemblea di migliaia di proletari napoletani in lotta per il diritto ad una casa decente ad affitto proporzionato al salario.

I massimi sistemi e la demenza senile

Il cavalier Attilio Domenico ha fatto il pieno sul Resto del Carlino. *Non il pieno di benzina, beninteso, anche se a Monti il petrolio ha sempre fatto bene, ma il pieno di cazzate. Pagina 1: Forlani pronto per la segreteria; pagina 3: l'avvenimento atteso da tutto il mondo, un brano in anteprima del nuovo libro di Fanfani su «la crisi dei massimi sistemi». Il riferimento a Galileo è del tutto casuale, infatti il pensiero di Fanfani non ha mai avuto niente a che vedere con la razionalità e il metodo sperimentale tanto è vero che dopo il referendum sul divorzio ha fatto il bis con il 15 giugno, primo segretario di un partito ad applicare la tattica dell'audacia, a modo suo. Se ne parliamo non è, nè per cortesia verso Fanfani, ci mancherebbe nè perchè qualche mese di lontananza dalla politica attiva gli abbiano fatto cambiare idea circa quello che succede nel mondo: non ci è riuscita la nuova moglie e non ci è riuscito nemmeno il compagno Mao durante il recente soggiorno in Cina del sostenitore delle teorie sui brevilinei.*

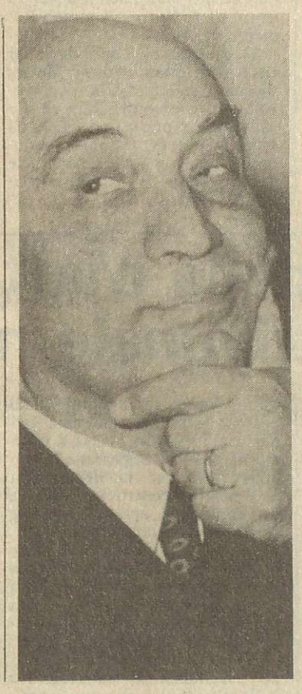
La ragione del parlarne è tutta in una serie di coincidenze. La prima è che il nuovo addetto stampa del cavalier Monti è un certo Pizza [ve lo ricordate quel sinistro del movimento giovanile, con l'aria da dandy e i Ray-ban sul naso] un democristiano rifondato che, per qualche decina di milioni all'anno, adesso fa anche l'addetto alla propaganda per il suo ex imperatore, quello che al termine di una rovente riunione di direzione pronunciò la storica frase: «o me o Pizza» [con la p maiuscola, naturalmente].

La seconda è legata al discorso di Forlani, subito ripreso da un altro campione della cultura come Flaminio Piccoli, detto picozza non solo per le abitudini alpine, ma anche per la durezza adamantina della testa, che neanche una picozza riuscirebbe appunto a scalfire. Il fatto è che dietro questi due, c'è la teoria del Fanfani, la sua analisi dei massimi sistemi, quella che spazia sulle vette del capitalismo e del comunismo, quella che si fonda sulla libertà, *e che ha l'unico difetto di incarnarsi ogni volta nella Dc e di puzzare di carogna lontano un miglio. Forlani e Piccoli hanno ripreso l'idea della centralità democristiana aggiornandola con gli ultimi ritrovati del pensiero fanfaniano secondo cui oggi il problema principale al mondo è quello dell'inquinamento dell'ambiente, il che lascia presagire che nel dibattito tra petrolieri e militaristi, il professore si sia schierato tra i fautori dell'energia nucleare visto anche che, poco più avanti, mette in guardia i paesi produttori di petrolio dal rischio che alla loro intransigenza si possano opporre «surrogazioni rese possibili da nuove tecniche».*

La terza ragione per parlare di Fanfani è che secondo il nostro «siamo in presenza di una abbondanza di mezzi e di una insufficienza di istituzioni per renderli appropriatamente utilizzabili da tutti». Oh, dio, ci risiamo con la insufficienza di istituzioni: il capitalismo non va bene perchè soddisfa solo l'individuo, il comunismo non va bene perchè provoca addirittura le guerre [come in Vietnam], il fascismo è superato, cosa resta?

La risposta Fanfani non la dà, almeno per questa volta, ma se uno guarda a sinistra sulla stessa pagina del Resto del Carlino *trova un articolo di commemorazione di un antifascista come Gobetti firmato da un personaggio compromesso come Prezzolini. «Se ci sono degli ignoranti del suo nome e della sua attività in circa una settantina d'anni, ne dò per loro qualche cognizione da manuale», e poi giù una sfilza di corbellerie tra cui c'è una sola licenza poetica: i fascisti assassini di Gobetti diventano gli «avversari». Ecco la risposta: prendere il fascismo e dargli una rinfrescata! Cose vecchie, vecchie come Fanfani, così vecchie che si è dovuto accontentare di un editore di serie B. Insomma Sandokan batte Fanfani 6 a O. E dire che per Leone si era scomodato Mondadori.*

Alboino



DALL'INTERNO

Emissari di Moro in Usa per bloccare le rivelazioni scomode

Secondo Paese sera un autorevole personaggio avrebbe confermato la circostanza, naturalmente smentita dagli interessati - Per la Lockheed le indagini sono ad un punto fermo - Perquisizioni e nuovi interrogatori

Il quotidiano romano *Paese sera* ha denunciato ieri pesanti manovre ordite dal governo Moro e dalla Dc per stendere un definitivo velo di silenzio sugli scandali di regime: due emissari del presidente del consiglio sarebbero sul punto di partire per gli Usa con il preciso scopo di convincere al silenzio le diverse commissioni parlamentari che si sono trovate all'origine delle rivelazioni sulla Cia e sulla Lockheed. A sostenerlo, secondo il giornale romano, è un autorevole personaggio che preferisce mantenere l'anonimato, quello stesso, in ogni caso, che nel 1971 fornì a *Paese sera* le prove del fallito golpe di Borghese, permettendone la pubblicazione.

Non appena questa notizia è circolata, a palazzo Chigi, si sono sturate le bocche dalle smentite: la notizia secondo il portavoce di Moro, sarebbe del tutto priva di fondamento. La cosa non ci stupisce di certo: sorpendente sarebbe stato il contrario, che cioè dopo aver ideato questa operazione, Moro e chi per lui la sbandierassero ai quattro venti.

Secondo *Paese sera* i due funzionari andrebbero negli Usa con il preciso scopo di avvicinare i senatori Pike - rapporto Cia - e Church - rapporto Lockheed - per convincerli a smetterla con le rivelazioni sulla corruzione dc. In caso contrario, farebbero presente i due, l'Italia andrebbe incontro ad un rovinoso - per la Dc - sconvolgimento del quadro politico. A sostegno della buona fede dei loro mandanti gli emissari sosterrebbero la necessità politica del silenzio: i corrotti, eventualmente scoperti in futuro, saranno esemplarmente puniti.

L'autorevole personaggio avrebbe aggiunto ad un giornalista del quotidiano romano, che è sua convinzione che Gui sia sostanzialmente estraneo allo scandalo, mentre per Tanassi le cose cambiano radicalmente; in ogni caso, sempre a suo giudizio, il clima che si è venuto a creare negli ambienti della presidenza del consiglio è dominato *«da uno stato d'animo che rasenta la disperazione»*.

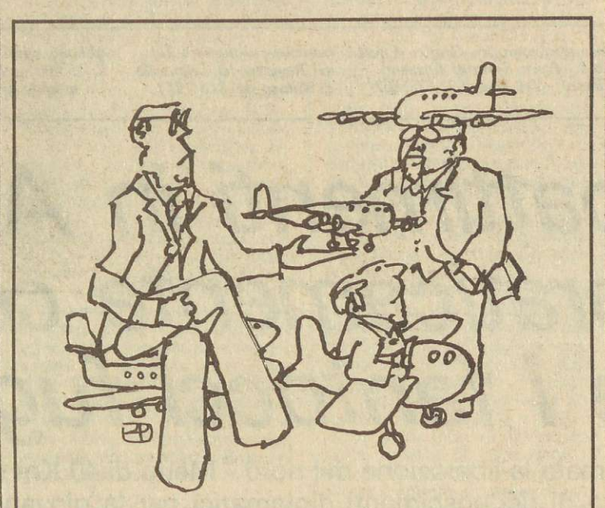
Anche questa considerazione emotiva è stata respinta dalla rappresentante di palazzo Chigi.

Nei prossimi giorni saranno, comunque, i fatti a stabilire chi ha ragione: gli stessi risultati che l'inchiesta della procura romana potrà conseguire saranno una valida cartina di tornasole. Per ora grandi risultati non se ne sono visti. Ancora ieri il sostituto Martella, titolare dell'indagine giudiziaria, si è recato negli uffici del ministero della Difesa per visionare la documentazione relativa all'acquisto degli Hercules. Grandi successi, purtroppo, non ne aspetta nessuno.

Anche le altre perquisizioni effettuate, su un terreno preparato da giorni e giorni di articoli e denunce, sono state assai deludenti: negli uffici dello studio legale Lefebvre il materiale rinvenuto è risultato pressochè inutile. Documenti sono stati asportati anche al recapito napoletano di Antonio Lefebvre, formalmente risultante come uno studio legale autonomo e diretto dall'avvocato Raffaele Camardella, ma con telefono intestato a Lefebvre, (*«per nostra negligenza»*, secondo il «titolare» che sostiene di averlo rilevato da tre anni). Anche in questo caso, però, il magistrato non è sembrato particolarmente soddisfatto.

Nei prossimi giorni, comunque, i due Lefebvre dovranno presentarsi davanti al magistrato romano. Tra gli altri Martella vorrebbe certo ascoltare anche la signora Maria Fava, responsabile della Com. El, la società commerciale specializzata nel recapito di mance ministeriali, ma difficilmente sarà accontentato: della Fava, già da tempo, si sono perse le tracce.

Di qui a poco non resterà altro che rassegnarsi alla morte per esaurimento dell'inchiesta, senza dover scomodare l'inquirente, per le sabbiature.



TUTTI ONESTI. Calma calma: la nostra innocenza sarà provata anche se per una strana combinazione, l'inchiesta sarà sottratta alla magistratura.

Le cifre e i nomi dei politici e della stampa finanziata dalla Esso

Sono stati pubblicati negli Usa documenti e testimonianze di grande interesse per il nostro paese - La Tenneco è un'altra multinazionale coinvolta nel giro dei fondi neri - Ha versato 7 miliardi in 24 paesi

Il nome della Tennaco (una multinazionale con interessi nel settore dell'energia, gas naturale e petrolio) si è aggiunto a quelli della Mobil, Lockheed, Mc Donnel Douglas, Boeing, Rockwell International, Northrop, United Brands che compongomo la lista delle multinazionali americane che hanno destinato decine di miliardi di fondi neri per corrompere governanti e funzionari pubblici italiani al fine di assicurarsi un'adeguata penetrazione dei loro prodotti sul nostro mercato e disposizioni legislative che asservissero ad incrementare i profitti conseguiti in Italia (è il caso delle compagnie petrolifere) I «beneficiati» della Tennaco a cui sono stati destinati dal 1970 ad oggi circa 7 miliardi e mezzo di lire, sono distribuiti in 24 paesi fra cui naturalmente anche l'Italia. A quanto si sa da Washington, i «fondi neri» non sono stati destinati a governanti ma «soltanto» al alti funzionari ad alti funzionari di ministeri o di enti pubblici. Fra tutte le società menzionate quella che si distingue per la sua prodigalità è la Exxon.

In America sono stati pubblicati in un volume di 1167 pagine di documenti e le testimonianze raccolte in cinque mesi di indagine, fino al dicembre 1975 dalla sottocommissione del senato, presieduta dal deputato Church, che ha indaganto sulle attività delle multinazionali.

Ne è uscita una raccolta a dir poco interessante per l'Italia che pur non rivelando fatti nuovissimi, puntualizza nome e cognome i dstinatari delle somme versate alla Esso.

Ecco un elenco di aderenze: 5 milioni vennero versati a Gabrio Casati (dc e presidente della provincia di Milano) 3 milioni a Murzi (della segreteria di Andreotti); 50 milioni per consulenze fiscali ad Evangelisti (della corrente di Andreotti) 56 milioni al settimanale fascista Lo Specchio (che recentemente ha chiuso); 52 milioni alla casa editrice Rinnovamento (che stampa Paese Sera); 52 milioni alla editoriale San Marco (che tampa il Gazzettino di Venezia); 25 milioni alla società calcio Roma; 35 milioni alla Segisa; 204 milioni alla Domus, 116 milioni all'Avanti; 233 milioni a Mondo Operaio (periodico del Psi); 816 milioni alla Publi-Prop; 153 milioni all'Opem; 20 milioni a Socialismo Democratico; 40 milioni a Nuovo Cittadino; 540 milioni a Momento Sera; 412 milioni al quotidiano Il Tempo.

Fra i documenti significativi va segnalata la lettera scritta il 26 gennaio 1972 dal signor Cruikshank, dirigente della Exxon a Vincenzo Cazzaniga presidente della Esso italiana. Eccone il contenuto: *«Nonostante io l'abbia già congratualata a voce durante il nostro incontro a Londra, desidero mettere per iscritto i mie sentimenti. Ho ricevuto da lei tre lettere in cui mi informava che: 1] il decreto di estensione della riduzione delle tasse sulla benzina e combustibili vari fino al 30 giugno '72 è stato approvato. 2] Il governo ha approvato la continuzione del pagamento ritardato delle Accise [tasse ndr] anche nel '72. 3] Il decreto di concessione per la raffineria di Trecate e il suo ingrandimento è stato ricevuto.*

Il successo su questi tre punti era essenziale alla salute della Esso italiana e desidero farle sapere che siamo grandemente soddisfatti per il successo da lei ottenuto nel concludere tutti e tre i problemi in maniera soddisfacente».

Questo documento taglia definitivamente corto sulle pretestuose polemiche sollevate dalla Exxon secondo la quale il Cazzaniga (contro il quale proprio in questi giorni è stato chiesto il mandato di cattura) avrebbe agito di testa sua, sperperando fondi Esso altrimenti destinati .

Si ricorderà che dal 1967 al 1974 almeno 20 miliardi dei petrolieri nostrani in rappresentanza delle «sette sorelle» e in proprio erano finiti nelle casse dei partiti di centro-sinistra perchè venissero approvati provvedimenti a loro favorevoli.

Interrogati Rumor e Andreotti per la «strage di stato»

I magistrati catanzaresi hanno sentito anche Tanassi - I tre decisero nel 1973 di coprire i rapporti di Guido Giannettini e il Sid

Solo domenica sera è stato reso noto da un'agenzia di stampa che, la settimana scorsa, gli attuali ministri Andreotti e Rumor e il solito Tanassi sono stati interrogati nel corso dell'istruttoria per la strage di piazza Fontana. Il riserbo su quest'ultimo passo dei magistrati inquirenti di Catanzaro, Gianfranco Migliaccio e Mariano Lombardi, si spiega solo con la coincidenza tra l'atto istruttorio e la formazione del nuovo governo Moro.

A quest'ultimo non avrebbe certo giovato far sapere all'opinione pubblica che per l'ennesima volta due magistrati sentono il bisogno di farsi ripetere da Andreotti e Rumor alcune circostanze relative ai rapporti che legavano la spia fascista Guido Giannettini agli alti comandi del Sid. Questo infatti è stato l'oggetto dell'interrogatorio dell'attuale titolare del ministero degli esteri e di quello del bilancio.

Naturalmente, nulla è trapelato su quanto i ministri hanno risposto a Migliaccio e Lombardi. È oltremodo significativo - tuttavia- il fatto che i due magistrati dopo aver rinterrogato nei mesi scorsi tutto lo stato maggiore della difesa, da Miceli a Maletti, a Henke, siano ancora una volta arrivati alla conclusione di doversi recare a Roma negli uffici dei suddetti personaggi. Nè è da dire che Migliaccio e Lombardi l'abbiano fatto per «amor di scandalo»;: al contrario i due sono sempre avanzati con i piedi di piombo, tanto da attrarsi lo scetticismo di chi ha seguito gli ultimi sviluppi catanzaresi dell'inchiesta sulla strage di stato.

Le domande che i due magistrati hanno probabilmente posto ai tre interrogati riguardo i motivi della copertura che il governo diede, nel 1973, a Guido Giannettini quanto il magistrato milanese D'Ambrosio chiese al ministro della difesa di poter sapere quali rapporti intercorrevano fra il fascista ed il Sid. La richiesta provocò una riunione interministeriale - siamo nei primi mesi del 1973 - a cui intervennero l'allora capo di stato maggiore della difesa, Henke, e l'allora capo del Sid, Miceli. Erano pure presenti Rumor, in qualità di ministro degli interni, Tanassi, responsabile del dicastero della difesa e Andreotti presidente del consiglio. Da quella riunione scaturì la decisone di negare al magistrato milanese ogni spiegazione ed anzi di affidare al Sid la tutela del nazi-fascista Giannettini, il cui ruolo di provocatore al soldo dello stato incominciava a precisarsi. Le ragioni di quel no del governo alla collaborazione con la magistratura non vennero mai chiarite. Successivamente, quando nell'agosto del '74, Giannettini si consegnò alla polizia italiana, l'attenzione degli inquirenti si focalizzò su altri particolari della trama.

Oggi il fatto che i giudici di Catanzaro abbiano voluto riesaminare le posizioni di Andreotti Rumor e Tanassi, indica che, gira e rigira, il nocciolo della vicenda va cercato a quel livello.

MILANO
Interrogazione delle 42 femministe che invasero il Duomo

Le 42 femministe indiziate di reato dopo l'irruzione nel Duomo di Milano, avvenuta nel pomeriggio del 17 gennaio scorso, sono state convocate ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Emilio Alessandrini, per essere interrogate in veste di imputate.

Le 42 donne sono assistite da un collegio di difesa composto unicamente da donne. Durante l'interrogatorio di ieri mattina si sono rifiutate di rispondere alle domande del magistrato limitandosi a respingere gli addebiti e a rivendicare la legittimità della manifestazione.

Il collegio di difesa ha definito la vicenda una montatura intesa a colpire l'intero movimento femminista.

SOLDATI
Avvisi di reato a Roma

Roma, 16

Nove soldati della scuola di trasmissione della Cecchignola di Roma hanno ricevuto un avviso di reato per «manifestazione sediziosa» (in base all'art. 183 del famigerato codice militare di pace) perchè sospettati di aver partecipato alla manifestazione del 4 dicembre per la democrazia nelle caserme. I nove soldati erano stati identificati da alcuni carabinieri in borghese nei pressi della piazza del comizio. Il Nucleo delle Trasmissioni e il Coordinamento hanno subito emesso e diffuso un comunicato di denuncia e si preparano iniziative di risposta a questo atto repressivo.

SOLDATI
Processo al tribunale di Torino

Torino, 16

Domani mattina compariranno di fronte alla Corte d'Assise di Torino 6 soldati carristi della caserma «Bochard» di Pinerolo e due compagni esterni, tutti accusati per la distribuzione di un volantino, avvenuta all'interno della caserma nel febbraio '73.

Ai compagni viene contestata «l'attività sediziosa» e «ingiuria continuata in presenza di più persone nei confronti di ufficiali superiori assenti» (rispettivamente art. 181 e 151 del codice penale militare) con le aggravanti per entrambi i reati del «concorso di persona» . Tre anni fa la mobilitazione della sinistra rivoluzionaria e dell'opinione pubblica pinerolese avevano imposto la scarcerazione dei compagni soldati che erano stati spediti per un lungo periodo a Peschiera.

PALERMO
Accuse a 8 compagni

Palermo, 16

Otto compagni della sinistra rivoluzionaria hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per aver distribuito volantini sui diritti civili dei militari il 4 novembre scorso. I compagni sono accusati di aver chiesto alla polizia di sciogliere un assembramento di missini dopo che la notte precedente i fascisti avevano lanciato una molotov contro la sede di Ao. L'ultima accusa per i compagni è di aver partecipato a una manifestazione di protesta per l'assegnazione di case ai senzatetto. Una sporca manovra per colpire i compagni impegnati nella lotta antifascista e in difesa delle condizioni di vita delle masse popolari.

PAVIA

Domani a Pavia alle ore 21 nella Sala del Broletto, in piazza della Vittoria terrà una conferenza pubblica il compagno Luigi Vinci, della Segreteria Politica di Avanguardia Operaia, sul tema «Lotte operaie, crisi politica e sociale e iniziative unitarie delle sinistre».

Cl e la Cia, ma che bella compagnia!

Con grande arroganza ha promesso querele a destra e a manca, smentendo indignata le accuse, non ha però dissipato tutti i dubbi. Ci riferiamo, ovviamente, a Comunione e liberazione, indicata dalla Stampa *e dal* Manifesto *di sabato come una delle possibili beneficiate dalla Cia. Secondo i due giornali la* «political organisation created and supported by Cia» *- l'organizzazione politica creata e sostenuta dalla Cia - con due miliardi e rotti procacciati dall'ambasciatore americano a Roma Martin, nel '72, sarebbe appunto Cl. Le accuse si basano su alcune interpretazioni circolate a Washington e che hanno trovato fertile terreno in Italia. L'organizzazione in questione sarebbe fiancheggiatrice della Dc, sarebbe nata verso la fine degli anni '60, crescendo rapidamente, soprattutto fra i giovani, disporrebbe di un'apparato editoriale sostanzioso, sarebbe politicamente attiva. Tutte caratteristiche che, indubbiamente, sembrano cucite addosso a Cl, nata nel '69, legata alla cooperativa editrice Jaca Book, ecc. ecc.*

Dopo un summit che ha riunito i vertici del movimento, Cl ha diffuso una smentita che sembra un concentrato del peggior integralismo e vittimismo cattolico da guerra fredda. Il succo è che l'organizzazione pagata dalla Cia non può essere Comunione e liberazione... perchè questa è un movimento ecclesiale e non politico, perchè questa vive esclusivamente grazie all'autofinanziamento. Argomenti difensivi ma non certo esaurienti, a nostro giudizio.

Noi, infatti, riteniamo sorprendente che, sfruttando solo l'autotassazione dei militanti, Cl sia riuscita ad inserirsi nel Gotha dei grandi impresari edili, sia riuscita a costituire una società finanziaria, la Newman Spa - nel consiglio di amministrazione della quale compaiono i ciellini Alberto Garocchio e Sante Bagnoli, già ispiratore della Jaca - che, sempre solo su questa base, possa mantenere «missioni» in Uganda, Congo, Brasile, comunità a Friburgo, Berna e Parigi, delegazioni in paesi dell'est europeo. Probabilmente costoro hanno trovato la cornucopia. Oppure, cosa che anche noi pensiamo, godono di finanziamenti diversi da quelli ufficiali.

In attesa di chiarimenti che riteniamo non mancheranno a venire, non possiamo che rallegrarci della richiesta da Cl inviata a Moro ed altri illustri simpatizzanti del movimento, affinchè dagli Usa possano arrivare precisazioni conferme [o] smentite circa i finanziamenti Cia. A questo proposito, per ora, ci limitiamo a segnalare che la stessa strada è stata scelta giorni fa da altri famosi personaggi «chiacchierati»: Donat-Cattin, Scalia, Andreotti e via, via fino a Gui e Tanassi.

Attendiamo ora, anche di vederci querelare per aver esercitato il nostro sacrosanto diritto di cronaca. In questo caso Cl si troverà in buona compagnia, buon ultima dietro una pletora di fascisti di diverso rango e peso.

Alcamo: un delitto che serve per tutti gli usi

Nonostante i colpevoli siano dati per certi, nè movente nè circostanze risultano chiari

Un delitto buono per tutti gli usi, degli imputati che non sanno spiegare perchè hanno ucciso, questo è quanto appare a tutt'oggi rispetto all'attentato di Alcamo.

Della morte dei due carabinieri Salvatore Falcetta e Carmine Apuzzo, i carabinieri, dopo aver a lungo battuto esclusivamente la pista precostituita da Roma, che li portava a perquisire case e sedi dei compagni, hanno, come è noto, incolpato in questi giorni cinque giovani del luogo. Ma le circostanze paiono tutto, fuorchè chiarite.

Non si capisce bene perchè mai, Giuseppe Vesco, fermato per un furtarello, si sia messo a snocciolare subito le sue colpe non previste in relazione all'omicidio dei carabinieri, e a fornire con molta solerza ai carabinieri, nomi e cognomi dei complici, e luogo in cui erano state depositate le divise e i documenti trafugati nella caserma.

Sappiamo che i metodi usati dai carabinieri sanno all'occasione essere convincenti, e prova ne sono tutti i bozzi e le ecchimosi che si sono ritrovati addosso gli altri imputati, più renitenti alla confessione. Ma tuttavia continua a mancare una ragione plausibile a questo delitto.

I tre arrestati più giovani, Gulotta, Santangelo, e Ferrantello, hanno ritrattato davanti al magistrato, quanto erano stati costretti a confessare davanti ai carabinieri, e per questo per quanto riguarda la loro posizione non si può ancora parlare di arresto, ma solamente di fermo.

L'ultimo accusato, Giovanni Mandalà, che non ha mai ammesso di aver partecipato all'operazione siccome ha trent'otto anni, e a quanto pare solo per questo, viene indicato, come l'«uomo chiave» del giallo di Alcamo Marina.

Ma questa banda di balordi, (che ricorda da vicino il gruppo di giovanotti che fu accusato per la strage di Peteano con l'intento di ricoprire altre responsabilità) sia l'autrice materiale dell'attentato non appare ancora provato.

Ad aumentare le incertezze contribuisce la figura dell'accusatore principale, Giuseppe Vesco, soprannominato «u' pazzu», il quale subito si dichiara «prigioniero politico», anche se non si può dire che i suoi interessi siano andati molto più in là dell'associazione Apostolato della preghiera. Le sue farneticazioni sullo *«Stato borghese, da colpire nel suo punto di maggior forza»* cioè l'Arma, convincono solo il magistrato che dichiara *«ci si trova di fronte ad un atteggiamento di sinistra»*.

Questo «caso», che si dava per risolto, in quanto in un batter d'occhio si erano trovati colpevoli, prove e confessioni, al suo attivo a ben poco: uno solo degli arrestati ha confessato e sostenuto la sua versione, e per le sue caratteristiche si presta anche lui a tutti gli usi.

Dopo 30 anni il processo per il lager triestino

È stata accolta la richiesta della parte civile di allargare il capo d'accusa - Un imputato è morto?

Trieste, 16

È iniziato ieri mattina il processo per il lager di San Sabba, la vecchia risiera triestina che, durante l'ultimo guerra, venne trasformata in campo di concentramento.

Nell'opificio venne allestito anche un forno crematorio, che, sebbene descritto come l'unico funzionante in Italia, (l'unica macchia dell'anima latina, immune dal razzismo più feroce) ebbe frenetica attività, se si pensa che in esso scomparvero in un solo anno, più di tremila persone.

August Dietrich Allers, uno dei due imputati, di 65 anni, avvocato in Amburgo, ed ex-comandante della formazione speciale che si occupava della «risoluzione della questione ebraica», è stato dichiarato morto alcuni mesi fa. La notizia è stata data dall'avvocato, difensore d'ufficio del boia nazista, il quale avrebbe avuto come prova indiretta del decesso una raccomandata, rispedita dalle poste tedesche con la dicitura «defunto».

L'altro imputato, Joseph Gasper Oberhauser, di 60 anni, di Monaco di Baviera, è contumace ed è difeso dall'avvocato Francesco Filograna.

All'inizio del processo erano presenti 29 avvocati di parte civile, rappresentanti di persone ed associazioni, tra i quali il senatore Umberto Terracini. Numerosi sono anche i patroni del gruppo etnico sloveno. I testi a carico sono 151 tra i quali molti parenti delle vittime, e inoltre altri testimoni richiesti da parte civile.

Dopo il giuramento dei giudici popolari, il presidente della corte dott. Maltese ha riassunto l'iter dell'inchiesta che ha portato solo oggi a celebrare, a 30 anni dalla fine della guerra, il processo contro Allers e Oberhauser.

La pratica era iniziata nel 1968 con la richiesta della magistratura tedesca di indagini sui due nazisti, per il processo che doveva essere celebrato nei loro confronti in Germania.

Prese allora l'avvio un'autonoma inchiesta condotta dal giudice istruttore del tribunale di Trieste dott. Giorgio Serbo, che individuò le responsabilità di 14 persone che operarono nella risiera.

Ma con l'andar degli anni, e con tutti i tentativi di insabbiamento che dovette subire l'indagine, (la procura di Trieste aveva chiesto nel '72 che il processo venisse celebrato a Padova al tribunale militare) i responsabili sono quasi tutti morti e restano solo gli attuali imputati, e forse uno solo di essi.

Il presidente ha riassunto i capi di imputazione relativi alla soppressione di gruppi di ebrei, di una ventina di persone uccise per vendetta e due famiglie scomparse nella risiera. Il capo d'accusa elenca anche alcuni omicidi isolati, «nel quadro di una serie indeterminata» di altre uccisioni.

Questo modo di processare i criminali nazisti adottato dalla magistratura fiorentina, era stato accusato di colpevole indulgenza in quanto aveva teso a staccare qualsiasi responsabilità politica dei dirigenti dei comandi preposti all'operazione, per accusarli semplicemnte di «alcuni» delitti avvenuti nei confronti di persone sicuramente non coinvolte nella guerra. Era stato omesso con cura dai capi di imputazione il delitto di sterminio e di strage, per lasciare posto al solo «omicidio pluriaggravato».

LStamane la corte ha accettato la richiesta presentata dalle parti civili di considerare il capo di accusa allargato a tutte le persone (tremila) scomparse nella risiera.

Il campo di concentramento «serviva» tutta la zona del litorale adriatico, dove era particolarmente intensa la guerriglia clima di intimidazione nei confronti dei soldati e della cittadinanza messe in atto dalle forze di polizia e dai carabinieri: Padova sembrava in stato di assedio, comizio e corteo completamente assediati da agenti in assetto di guerra, il tribunale militare presidiato come se dovesse essere difeso da assalti armati, i carabinieri che fermavano e identificavano tutti i militari e passanti che per caso si trovavano dalle parti di piazza dei Signori.

L'impegno per tutti i compagni è ora quello di mobilitarsi per partecipare da domani alle udienze del processo.

Il 18 in lotta le studentesse romane

Gli obiettivi: informazione sessuale nelle scuole, consultori e gli anticoncezionali

Roma, 16

Il 18 febbraio le studentesse romane scenderanno in lotta per la prima volta in modo autonomo sulle tematiche che all'interno delle scuole il movimento femminista in questo momento esprime. Si tratta di un movimento ancora molto giovane.

In pochi mesi, in quasi tutte le scuole della città, si sono spontaneamente formati collettivi femministi, che raccolgono un largo numero di studentesse. La maggior parte di loro non è mai stata coinvolta nella lotta e nelle forme organizzative del movimento degli studenti, perchè le vedeva troppo spesso esterne agli interessi reali delle studentesse che non riuscivano a trovarvi un loro spazio. Quest'anno raccogliendo la spinta del movimento di liberazione della donna, soprattutto dopo il 6 dicembre, le studentesse nelle scuole hanno trovato forme di organizzazione, tematiche di discussione che partono dalla loro realtà specifica, dalle loro esigenze, dai loro problemi di donne che vivono una pesante oppressione non solo nella famiglia, ma anche, appunto, a scuola.

Dopo questa prima fase di organizzazione si è sentita l'esigenza di superare i limiti e le difficoltà della frammentazione dei collettivi femministi nelle singole scuole, per arrivare alla costruzione di un coordinamento cittadino. Questo coordinamento è necessario per superare con una forza organizzata a livello centrale la repressione che passa in ogni scuola sia da parte dei presidi che dei professori e dei genitori. Ne deriva che quasi tutti i collettivi femministi sono «semiclandestini» nelle scuole.

La struttura cittadina del coordinamento formatasi alcune settimane fa nel corso di un'assemblea a cui hanno partecipato un migliaio di studentesse, raccoglie ora una trentina di scuole.

Dopo alcune riunioni il coordinamento ha deciso di proclamare come primo momento di lotta a livello cittadino la manifestazione del 18 febbraio.

Gli obiettivi che sono alla base di questa giornata di lotta, riflettono ancora i limiti dovuti alla giovinezza di tutto il movimento, ma nello stesso tempo sono legati alla mobilitazione e alle tematiche su cui migliaia e migliaia di donne in tutta Italia stanno lottando da mesi.

Il 18 le studentesse romane scendono in piazza per ribadire la necessità di un'informazione sessuale nelle scuole con la formazione di corsi interni sotto il controllo delle studentesse che si contrapponga all'ipocrisia della scuola morale borghese.

Altro obiettivo della lotta è l'apertura dei consultori gestiti dalle donne nelle scuole e nei quartieri, la distribuzione gratuita degli anticoncezionali anche alle minorenni, l'abolizione delle scuole ghetto e delle materie «femminili».

Gli undici lagunari della Matter da domani davanti al tribunale militare

Si terrà domani davanti al tribunale militare di Padova il processo contro gli 11 lagunari della caserma Matter di Mestre arrestati nel dicembre scorso e successivamente messi in libertà, accusati di protesta collettiva. Questo processo si inserisce in un momento di particolare durezza del governo e delle gerarchie militari contro il movimento democratico dei soldati, nel giro di un mese a Padova sono già stati celebrati altri due importanti processi politici: quello contro i soldati della De Domenicis di Treviso e quello contro Sicuranza ed altri undici soldati della caserma Banne di Trieste. In questo stesso periodo i trasferimenti ai soldati democratici non si contano più: proprio in questi giorni anche a Padova è stato trasferito per motivi politici un soldato della caserma Romagnoli. Ugualmente dura è la repressione a livello dei sottufficiali e ufficiali. Questo non ha impedito la risposta dei soldati, delle forze politiche, del movimento operaio: basta pensare alle mobilitazioni per gli arresti di Novara o a quelle che hanno preceduto tutti gli ultimi processi politici davanti ai tribunali militari. Così è stato anche a Padova sabato scorso quando oltre 2.000 persone, studenti, operai e soldati sono scesi in piazza a testimoniare il loro impegno a fianco delle lotte per la democrazia nell'esercito, contro ogni forma di repressione per l'assoluzione dei lagunari della Matter.

Il successo della mobilitazione è ancora più rilevante se si pensa che ben poco è stato il tempo a disposizione per organizzare la manifestazione, che il Pci, all'ultimo momento non ha aderito, che i comandi militari avevano pesantemente minacciato i militari per non farli partecipare.

Va inoltre aggiunto il pesante

La segreteria del Pdup eletta dal CC

Il nuovo comitato centrale del Pdup, eletto al congresso di Bologna si è riunito ieri. Dopo il dibattito seguito alla relazione di Lucio Magri, è stata eletta la segreteria, composta da sei membri: Magri, Eliseo Milani, Silvano Miniati, Luigi Pintor, Giovanni Russo Spena, Massimo Serafini.

Sono quindi state presentate due mozioni contrapposte sulle valutazioni del congresso. È stata quindi approvata la mozione presentanta da Rossana Rossanda, 31 voti contro 27 e cinque astensioni, che propone di sviluppare la lotta contro *«la cristallizzazioni delle posizioni operando con spirito aperto allo sviluppo e alla verifica della linea, al fine di superare con la esperienza e nel dibattito i punti controversi, assicurando una gestione unitaria a tutti i livelli del partito»*.

La direzione del quotidiano il *Manifesto* è stata riaffidata al compagno Pintor, con una votazione su una mozione che ha ripreso una scelta già emersa al congresso bolognese. La decisione dovrà essere ora sottoposta al collettivo redazionale, per la ratifica. All'unanimità è stata votata anche una mozione di condanna del governo Moro.

Forlani vuole che le Forze Armate rimangano un corpo separato

Mentre l'iter della bozza di nuovo regolamento che porta il suo nome è ormai fermo da mesi, il ministro Forlani non è inattivo.

Oltre che alle lotte di potere interne alla Dc di cui aspira a tornare segretario, l'attività del ministro della difesa è volta alla repressione contro il movimento dei soldati. Il numero di militari di leva arrestati o incriminati per «reati politici» dal 4-12-75 ad oggi si avvicina al centinaio.

L'obiettivo è impedire che la democrazia entri nelle F.A. e che queste perdano la loro caratteristica di «corpo separato». Contemporaneamente la repressione viene utilizzata in particolare là dove - e nei momenti in cui - il movimento dei soldati si trova in una situazione di isolamento

Il tentativo di Forlani è però storicamente destinato all'insuccesso. Le possibilità di isolare il movimento dei soldati sono sempre minori. Sempre maggiore è il rapporto che esso ha con le organizzazioni del movimento degli studenti, con le forze politiche democratiche e di sinistra. Soprattutto, poi, l'isolamento è stato ormai incrinato anche nelle caserme.

Dopo i sottufficiali anche numerosi quadri del corpo degli ufficiali cominciano ad interrogarsi sul loro ruolo, sulla funzione delle F.A., sui rapporti di queste col Paese. E cominciano a ritrovarsi a discutere.

È quanto appare dall'intervista che pubblichiamo con alcuni ufficiali interiori e sottufficiali dell'Areonautica Militare. È quanto appare dalle varie lettere di tenenti medici che abbiamo pubblicato in questi mesi e da quella che ci è giunta in redazione da Venezia, e che pubblichiamo qui a fianco di un ufficiale superiore.

Una cosa appare evidente. Appena i militari - siano soldati, sottufficiali, o anche ufficiali superiori (quelli da maggiore in su) come quello che ci ha scritto - cominciano a riflettere sul proprio ruolo o sulla propria condizione, emerge con forza il problema del Regolamento, della necessità di una democratizzazione profonda di tutta la struttura militare.

Sempre maggiore è dunque per tutte le forze di sinistra, l'urgenza di impegnarsi in questa battaglia. Ed è necessario il loro impegno nel sostenere risolutamente il movimento di lotta nelle caserme, nell'impedire un suo isolamento.

È un compito che non può essere demandato ad alcuni «esperti».

Deve essere assunto in prima persona dalle sezioni delle organizzazioni politiche e sindacali, dai comitati di quartiere, dai circoli giovanili, dai centri sociali.

Dopo la lettera di un compagno soldato di Novara (QdL del 25-1-76: «ad un'organizzazione come Ao si deve chiedere un maggiore sforzo sulla questione militare...è necessario far discutere tutta l'organizzazione anche su un settore come quello militare che è di straordinaria importanza politica oltre che strategica»), dopo quella di un altro compagno soldato (QdL del 28-1-76: «i compagni militari e quelli che intervengono sulla questione delle F.A. devono «appropriarsi» del quotidiano...usarlo come strumento di dibattito». «Cosa chiediamo alle sezioni di Ao»), niente sembra mutato nell'attenzione delle sezioni di Ao a questo problema, nè i compagni che sono impegnati nella lotta per la democratizzazione delle F.A. hanno assunto lo slancio necessario per imporre una rettifica: intervenendo nelle sezioni, sul quotidiano...

Eppure perchè il movimento possa continuare ad andare avanti anche questo è necessario.

a cura della commissione di Ao per la democratizzazione delle F.A.

Ufficiali: «Dobbiamo cercare un nostro nuovo ruolo»

Un'intervista con ufficiali dell'Aeronautica Militare - «Rifiutiamo una nostra utilizzazione a carattere poliziesco» - «I sottufficiali ci hanno insegnato a non delegare la soluzione dei nostri problemi alle alte gerarchie»

Abbiamo intervistato per il Quotidiano dei Lavoratori alcuni ufficiali inferiori dell'A.M. Fra questi erano rappresentate, come ci hanno detto rispondendo a una nostra domanda, tutte le componenti del quadro degli ufficiali: quelli di complemento, quelli trattenuti, quelli provenienti dall'Accademia.

«E questo - ci ha detto uno degli ufficiali - è già un fatto positivo, perchè il potere cercava di creare delle diversificazioni anche all'interno degli ufficiali, non solo in base al grado ma anche all'aspetto giuridico; per cui su certe persone si poteva usare un ricatto maggiore che su altre e altre ancora si affidavano cariche di comando mantenendole in posizione di privilegio.

Tra di noi si è recuperata una certa democrazia nei rapporti. E lo stesso possiamo dire avviene attualmente tra l'ufficiale e il sottufficiale. Cioè quelle che dovrebbero essere le premesse per un nuovo esercito, o perlomeno le premesse per una nuova vita nelle F.A., già si verificano a livello personale e a livello d'ambiente come può essere quello dei controllori o di un gruppo di volo».

A una prima domanda sugli effetti indotti nel corpo degli ufficiali dalle lotte in atto nelle caserme, ci è stato risposto: «Rispetto alla reazione degli ufficiali al movimento democratico dei soldati e al coordinamento dei sottufficiali diciamo che è stata una reazione a livello prima emotivo, cioè partecipazione personale ai problemi prospettati dai sottufficiali, che poi si è trasformata in una volontà di collegarsi, di confrontarsi, con altri ufficiali per costituire un coordinamento di ufficiali democratici».

Mano a mano che proseguivamo, l'intervista si trasformava in un dibattito fra i partecipanti, fra cui anche un sottufficiale dell'Aeronautica.

Le lotte dei soldati e dei sottufficiali hanno dimostrato che all'interno delle Fa è possibile organizzarsi, rompere la barriera di un regolamento di disciplina che non permette quasi nessuna forma di associazione, di discussione, di difesa dei propri interessi. Quali sono le forme che voi intendete adottare? È sufficiente secondo voi una lotta «spontanea», o è necessario costruire qualche forma organizzativa? È in questo caso quali caratteristiche e finalità deve avere?

1° ufficiale: I sottufficiali ci hanno dimostrato fra le altre una cosa: che hanno rinunciato assolutamente a ogni forma del paternalismo tradizionale nelle Fa. Non hanno più delegato la soluzione dei loro problemi alle gerarchie, a quelli che hanno fatto sempre credere che potevano risolvere tutto e che contavano tutto. Hanno cominciato a gestirsi la lotta, sono diventati a un certo momento un vero movimento di massa: sono i momenti in cui rifiutano di delegare agli altri il potere, di portare avanti le loro richieste; ma proprio da soli, come movimento, si dividono in commissioni di studio, fanno delle manifestazioni insieme e decidono di portare avanti una linea.

Anche gli ufficiali si devono porre in quest'ottica: non pensare che i loro problemi, o il ritrovamento di un loro ruolo, di una propria funzione all'interno delle Fa, possa essere trovata per loro dalle alte gerarchie, o dai partiti dell'arco costituzionale, o, insomma da qualsiasi altra forza. Dovremo essere noi a darci un'organizzazione tale da portare avanti un dibattito.

Sottufficiale: Io penso che uno scopo importante del movimento degli ufficiali sia quello di smascherare un certo tipo di nuovo ufficiale efficientista che tende sì a rinnovare le Fa, ma dall'alto, prima che sia il basso ad organizzarsi e pertanto impedendogli qualsiasi presa di coscienza. Al vecchio paternalismo si sostituisce il nuovo paternalismo di Accame. Si ripropone con nuovi strumenti la vecchia filosofia: non pensare, non reagire, non protestare, ubbidire e sopportare perchè in alto c'è chi pensa a te.

2° Ufficiale: Credo che il compagno sottufficiale volesse dire anche questo: tra i vari aspetti che prende la ristrutturazione in questi tempi c'è anche quello di dare un nuovo volto, dal punto di vista ideologico, all'ufficiale; dargli nuove motivazioni ideologiche, una nuova dignità, un nuovo ruolo all'interno del quale possa riconoscersi e sentirsi inserito; recuperarsi anche socialmente, ma all'interno di un'ideologia ben preparata, ben strutturata.

Il prepararsi alla base, il collegarsi alla classe operaia in forme organizzative democratiche e di base scompagina però completamente questo disegno.

Il movimento dei soldati si pne - nelle sue proposte come nelle forme di lotta e di organizzazione - il problema di non andare a creare nelle Fa una frattura «orizzontale» -cioè per dirla con le espressioni che piacciano a Montanelli, un esercito cileno dalla cintola in su e portoghese dalla cintola in giù - ma di essere sempre aperto anche nei confronti degli ufficiali, ma di isolare gli strati reazionari, in particolare le alte gerarchie.
Si pone cioè il compito di fornire un'alternativa democratica, nella quale possano riconoscersi anche gli ufficiali, anche di grado elevato, tranne quelli decisamente compromessi col potere. Come pensate voi si possano impostare tali problemi e rapporti si nei confronti delle alte gerarchie che dei movimenti di soldati e sottufficiali?

3° Ufficiale: Da parte nostra c'è un rifiuto netto per una nostra utilizzazione a carattere poliziesco e repressivo nei confronti dei soldati e dei sottufficiali. Questo rifiuto ci porta a subire, da parte degli alti gradi, continue forme di intimidazione che si sono concretizzate in alcuni casi con punizioni e trasferimenti che hanno colpito alcuni di noi.

IV Ufficiale: Il nostro discorso deve però essere aperto nei confronti di quelli fra gli alti ufficiali che sono sensibili a un discorso che viene dalla base, tanto più che anche loro vivono delle contraddizioni enormi all'interno di questo sistema, cioè anche loro hanno avuto, ed hanno tuttora, una «crisi di funzione» all'interno delle Fa.

IIUfficiale : Rispetto al movimento dei soldati e dei sottufficiali io penso che la ricerca di un nuovo esercito, - o la ricerca di una nuova funzione dell'ufficiale all'interno dell'esercito - significa proprio collegarsi a questi movimenti, per una elaborazione di dati, cioè la formulazione di una nuova analisi sulle funzioni delle Fa., o proprio per un'analisi riguardante la vita politica e sociale del Paese, ma significa anche e soprattutto un'unità di lotta all'interno della caserma.

Dopo le manifestazioni del 4 dicembre, con la scesa in piazza, soprattuto a Milano e a Roma, dei sottufficiali, che hanno manifestato in divisa insieme al movimento dei soldati, ai lavoratori per es. a Milano il Cdf dell'Innocenti] ed alle forze politiche, è parso che il movimento dei sottufficiali abbia avuto una stasi e anche, credo, un abbassamento dell'iniziativa politica. Su questa si è inserita una serie di manovre repressive, per es. trasferimenti molto gravi. Vorremmo conoscere il vostro punto di vista su questi problemi.

1° Ufficiale: È indubbio che il movimento ha avuto una stasi.

Si tratta di analizzare a cosa è dovuto questo fatto. Secondo me è da attribuire al fatto che, in alcune situazioni, si sono a un certo punto privilegiati i rapporti con le forze politiche,e per forze politiche intendo soprattutto i partiti della sinistra tradizionale. Cioè si è fatto in pratica il gioco di chi voleva far rientrare il movimento, di chi voleva, ancora una volta, portare avanti il discorso sulle Fa a livello di vertici.

3° Ufficiale: È stata delegata agli altri, alle forze politiche, la difesa del movimento da punizioni, trasferimenti,.... Il problema è invece quello di autodifendersi, creando quei presupposti, quegli elementi da usare poi come forza deterrente contro la reprssione, cioè organizzare una base unita e politicizzata.

1° Ufficiale: Un altro errore è stato quello di impostare tutta la lotta proprio in conseguenza della repressione violenta che si è avuta.

Sono stati messi in secondo piano gli obiettivi del movimento, cioè sono stati quasi dimenticati la lotta sul regolamento, sui codici, per migliori condizioni di vita nelle caserme e nelle basi, per migliori condizioni salariali.

Anche i rapporti con le forze politiche sono stati errati in questo senso, perchè non si è tentato di coinvolgere i partiti della sinistra su questi temi, ma ci si è semplicemente affidati alla loro direzione. Secondo me il movimento deve trovare nuove forme di lotta che partano dalle esigenze di tutti i settori dei sottufficiali, anche i carburantisti, quelli che lavorano negli hangar, ecc. e che lo colleghino sempre più con la lotta all'esterno della Base. Ciò significa articolare il più possibile la lotta a livello di aeroporto, di città, di zona. Si tratta di individuare le necessità concrete, che in un aeroporto possono essere un autobus, in un altro la metanizzazione oppure l'ispezione sanitaria o l'ispezione Enpi. Sono questioni a cui il personale aeroporto è sensibile perchè riguardano le condizioni disagiate in cui deve lavorare (per esempio si lavora senza nessuna forma di prevenzione). Ma le cose di cui ha bisogno il sottufficiale sono spesso cose di cui ha bisogno anche il quartiere vicino all'aereoporto.

Sono cose sulle quali si ha l'adesione dei consigli di fabbrica, si può avere il sostegno del sindacato.

2° Ufficiale: Certi errori proprio da imputare alla giovinezza del movimento, al fatto che anche i quadri che lo dirigono sono abbastanza giovani non hanno alle proprie spalle ampie esperienze. Però esistono dei motivi più profondi, come è stata la scelta di dirigere il movimento attraverso l'assemblea dei delegati e l'andare all'elezione dei delgati, fatte in modo democratico. È stato una cosa importantissima, determinante anche per il movimento dei soldati. Ma ci si è andati con una certa fretta, si è quindi fatto sobbarcare la gestione, il controllo e la mobilitazione del movimento ad un organizzazione estremamente giovane come questa dei delegati, non estremamente fidata.

Sottufficiale: Si è venuta anche a verificare, in parte, una frattura fra base e rappresentanti. In certi momenti il delegato assumeva una funzione burocratica, era quello che riportava nelle Basi le decisioni del coordinamento. Ma mancava un dibattio, un rapporto diretto con la base.

È mancato un Nucleo all'interno della caserma, o della Base, che svolgesse questo ruolo, che non può essere svolto solo dall'attuale struttura di delegati.

È un probelma che si posto anche al movimento dei soldati.

Anche quando si va all'elezione dei delegati il Nucleo mantiene una funzione importantissima.

Per ultimo vorremmo parlare della recente intervista rilasciata al Giorno dal ministro Forlani

1° Ufficiale: Il ministro Forlani, parlando, in questo articolo di apartiticità ha usato gli stessi termini che avevano usato Rauti e Giannettini in un loro discorso al Parco dei Principi, e sappiamo quanto fossero apartitici, e apolitici.

Forlani si vanta del dibattito che c'è stato sulla sua bozza di Regolamento, come se fosse stato merito suo. Ma sappiamo che la bozza è stata fatta a giugno e a luglio voleva già promulgarla.

Se è ancora ferma lo si deve alla forza che il movimento ha saputo contrapporre a tale progetto.

Il livore che Forlani dimostra nei confronti della sinistra gli fa evitare di prendere atto di ciò che tutti ormai sanno: che all'interno delle Fa sono le forze di destra che da sempre si annidano ritenendole una riserva di caccia esclusiva.

2° Ufficiale: Vorrei far notare che nll'intervista Forlani parla di molte cose, ma non del piano più importante che porta avanti: quello della «ristrutturazione» e delle migliaia di miliardi dati fuori bilancio alle tre armi. Anche la sua bozza di Regolamento è funzionale alla «ristrutturazione», perchè è volta ad ottenre un esercito più efficiente, in cui la disciplina è momento essenziale. L'unico scopo del rinnovamento del Regomaneto è di introdurre norme che impediscano le lotte, perchè per il resto non è che una rifacitura del vecchio testo.

Sottufficiale: Per quanto riguarda la rappresentanza questo Forlani non risponde affatto a quanto i sottufficiali, e anche i soldati, hanno chiesto e scritto.

Affidare una rappresentanza dei sottufficiali (per i soldati neanche se ne parla) all'anzianità o a una sorta di lotteria è veramente abnorme. Non vedo perchè non dovrebbe accettare una rappresentanza eletta democraticamente dalla base, se veramente in essa non ci sono - come lui dice - che pochi «estremisti» la cui influenza si sviluppa solo dall'esterno.

3° Ufficiale: Vorrei dire a Forlani che sarebbe opportuno che si disfacesse di questi esperti che hanno studiato per 10 anni un nuovo regolamento, hanno consulato il regolamento americano, quello russo, quello tedesco ecc., e poi hanno presentato un testo sostanzialmente uguale a quello del '64, che a sua volta era uguale a quello dell'epoca fascista; mentre i delegati dei soldati e dei sottufficiali sono stati in grado in cinque mesi di lotta a preparare proposte senz'altro più democratiche.

Lettere

Ci scrive da Venezia un ufficiale superiore

Signor direttore
sono a conoscenza della campagna che il suo Quotidiano ha condotto per i militari di leva e per i sottufficiali, ottenendo apprezzabili risultati che possono essere evidenziati solo da chi vive dentro le caserme a contatto diretto con i militari. In questa campagna noi ufficiali siamo stati, però, trattati con distacco, considerati dei «fascisti» e delle persone autorevoli, antidemocratiche e asociali.

Mi dispiace obiettare che non tutti gli ufficiali sono uguali perchè sono anch'essi uomini con i loro pregi e i loro difetti e, soprattutto con le loro pene.

È bene quindi che l'opinione pubblica venga informata di quale è oggi il loro stato e a quale trattamento devono soggiacere, perchè oppressi da un torchio composto dall'ormai superato regolamento di disciplina e dal famoso codice penale militare.

In questa sede cito due casi che riguardano la carriera di alcuni di questi e precisamente:

Capitani - Nel 1960 in base alla legge n. 1639 del 24-12-51, sono stati immessi nei ruoli in Spe, per concorso, un certo numero di ufficiali provenienti dal complemento. Questi (circa 500), fra cui alcuni ufficiali di completamento in servizio, alcuni dei quali avevano già raggiunto il grado di capitano, dichiarati vincitori del concorso, sono stati retrocessi al grado di sottotenente, conservando solo la anzianità di servizio. I non vincitori, pari corso l'Auc, hanno invece continuato la loro carriera con il grado rivestito (capitano), quali ufficiali di complemento trattenuti. Nell'anno 1976 la posizione dei predetti è la seguente: i vincitori del concorso sono capitani in Spe del ruolo normale, i non vincitori sono dal 1975 tenenti colonnelli di complemento trattenuti con tutti i diritti degli ufficiali in Spe perchè beneficiari delle leggi n. 1622 in data 16-9-62 e n. 308 in data 2-3-1963.

Tenenti colonnello - C'è un gruppo di essi che ha frequentato 84°, 85°, 86° corso di fanteria dell'Accademia di Modena negli anni 1941-1945 che «giacciono da anni nel grado di tenente colonnello.

Tale permanenza decennale è per loro familiare perchè si è già verificata nei gradi di tenente e capitano, per cui oggi all'età media di 55 anni e alla vigilia del congedo per limiti di età col grado di tenente colonnello (56 anni), si trovano a sperare che qualcuno si ricordi di loro e possano almeno godere la pensione di colonnello.

Perchè tutto questo? Per errori commessi a suo tempo da persone che non hanno seriamente valutato e proiettato nel futuro le conseguenze dei loro provvedimenti. Infatti: subito dopo la guerra sono stati ammessi nei ruoli un elevato numero di ufficiali di complemento che durante la guerra di Etiopia-Spagna e seconda guerra mondiale, per il loro comportamento in episodi bellici, sono stati promossi ufficiali in Spe creando così un notevole intasamento nei gradi di tenente e capitano (sarebbe stato più utile per la Nazione, l'Esercito e per noi che questa gente fosse stata decorata al valor militare - anche con medaglia d'oro - e avesse continuato la sua attività nella vita civile);
in seguito, per completare l'intasamento, con il grado di tenente sono stati immessi nei ruoli dello SPE, per concorso, 1500 ufficiali che erano in servizio a carriera limitata a capitano provenienti dai sottufficiali;
nel 1963 quattrocento degli attuali tenenti colonnello di fanteria che dopo la guerra rivestivano il grado di sottotenente e tenente e che sono stati preceduti nei ruoli dalle due predette categorie di ufficiali, sono stati promossi al grado di maggiore con unica anzianità, perchè erano stati costretti a segnare il passo a causa dell'intasamento creatosi per i motivi su esposti.
Ed ecco i risultati odierni :
- gli ufficiali transitati nello SPE per meriti di guerra e senza aver frequentato alcun corso in Accademia si sono, quasi tutti, congedati con il grado di colonnello e generale di brigata (qualcuno è ancora in servizio con il grado di generale di corpo d'armata avendo frequentato la scuola di guerra);
- gli ufficiali del cosiddetto concorso dei 1500 hanno raggiunto tutti il grado di colonnello «a disposizione» alla 3ª valutazione, i più fortunati sono generali di divisione avando frequentato la scuola di guerra;
- i famosi 400 tenenti colonnello (dell'84°-85°-86°86° corso di fanteria dell'Accademia di Modena) sono stati promossi alcuni colonnello «a disposizione» alla 3ª valutazione (sono stati cioè dichiarati idonei a colonnello per 5 volte, ma non promossi per mancanza di posti - vacanze in gergo militare - e senza godere di alcun beneficio economico del grado superiore), alcuni si avviano alla 6ª valutazione, altri, più fortunati, sono stati promossi nello SPE entro le prime 3 valutazioni e alcuni sono già alla prima valutazione per il grado di generali di brigata e fra qualche anno saranno generali di divisione. Nel frattempo i colleghi del genio, artiglieria e servizi, meno anziani, continuano ad essere promossi nell'«a disposizione» alla 3ª valutazione (siamo già all'8° corso dopoguerra con un'età media di 45 anni). Quanto precede con le relative conseguenze economiche e morali.

Quali provvedimenti sono stati adottati fino ad ora dal Ministero della Difesa per sanare, almeno in parte, queste enormi sperequazioni? Eccoli
- per i capitani nessun provvedimento. In compenso è stata varata recentemente la legge De Meo per gli ufficiali del RSU (ruolo speciale unico) sbloccando buona parte degli ufficiali inferiori che, grosso modo si trovano nelle stesse condizioni dei capitani in questione, per cui presto supereranno gli stessi. Tale legge ha, inoltre, previsto l'aumento di 15 posti nelle vacanze per la promozione a colonnello, introducendo anche in questo ruolo un'ulteriore sperequazione nei riguardi dei tenenti colonnello, meno anziani dei colleghi dei tre corsi citati, che il 1° gennaio '76 hanno indossato i gradi di colonnello, perchè promossi in prima valutazione;
- per i famosi tenenti colonnello che da 400 si sono ridotti a 247, e che invano sperano, era stato immesso nel famoso pacchetto dei provvedimenti economici per gli appartenenti alle F.A. un emendamento alla legge 10-12-73 n. 804 per consentire loro la promozione «a disposizione» al 1° gennaio dell'anno in cui si riferisce la 4ª valutazione, ai sensi dell'art. 48 della legge 1137 10-11-55. Purtroppo tale emendamento e la proposta per gli appartenenti alle F.A. relativa alla pensionabilità dell'indennità operativa nella stessa misura (L.55000) prevista per le forze di polizia, sono state stralciate dal Ministero del Tesoro. Così i poveri tenenti colonnello sono rimasti, ancora una volta, senza alcuna speranza e con la certezza che, data l'attuale situazione politica, alcuni andranno in congedo col grado di tenente colonnello entro il 1976 e il 1977 e gli appartenenti alle F.A. non potranno godere di un privilegio che altri godono. Non sto qui a criticare l'operato dei due ministeri interessati (Tesoro e Difesa), ma un esame più approfondito da parte del Ministero del Tesoro avrebbe, forse, consentito una più favorevole considerazione dei due provvedimenti e un probabile esito positivo. Inoltre, se il Ministero del Tesoro avesse considerato che l'immissione nell'esercito di 247 «dirigenti» avrebbe comportato un onere annuo complessivo di 150 milioni circa, non avrebbe, forse portato «all'ingiustizia» nei riguardi dei funzionari civili degli altri ministeri che seguono ben altra più comoda carriera.
Detto ministero, infatti, aveva negato in precedenza l'aumento dell'organico dirigenziale richiesto da alcuni Ministeri.
D'altra parte c'è da considerare che:
- il Ministero del Tesoro ha recentemente concesso ai funzionari del Ministero delle Finanze aumenti di stipendio per complessivi 13 miliardi con un aumento medio mensile procapite di 140-150 mila lire e ai funzionari della Cassa Depositi e Prestiti (Ministero del Tesoro) premi per complessivi 500 milioni con un aumento pro-capite di circa 145 mila lire al mese per sei mesi.
- l'età media dei tenenti colonnello interessati (55 anni) non avrebbe consentito una lunga permanenza in attività di servizio e, quindi pur trattandosi di un diritto da tempo maturato, avrebbe anche rappresentato un riconoscimento dell'attività da essi svolta nei lunghi 35 anni di servizio (da notare che gli impiegati civili vanno in congedo a 60-65 anni, mentre la massa degli ufficiali va a 56-58 anni e che solo i generali raggiungono i 60 anni).
- il Ministero del Tesoro ha permesso al Ministero della difesa di effettuare in brevissimo tempo la ristrutturazione dell'Esercito, con risultati senza dubbio positivi per il personale di truppa e per la snellezza dei reparti, ma con ingenti spese che avrebbero dovuto e potuto essere impiegate con priorità assoluta per la sitemazione economica del personale e delle loro carriere e non per l'acquisto di materiali (es. Leopard) che si sarebbe potuto procrastinare nel tempo;
- il Ministero del Tesoro permette ancora che i generali vengano promossi nel grado superiore del «a disposizione» dopo tre valutazioni e alcuni di essi così hanno la possibilità di essere collocati in congedo con la non trascurabile pensione di generale di Corpo d'Armata;
- il Ministero della Difesa con il provvedimento proposto per i 247 tenenti colonnello avrebbe in parte rimediato ad una legge sull'avanzamento (n. 1137 del 12.11.55) che si è dimostrata ingiusta e parziale, antidemocratica e anticostituzionale e avrebbe dato giustizia ad un gruppo di anziani e benemeriti ufficiali che hanno un passato di primo piano nell'esercito, perchè sono quelli su cui è gravato il maggioe peso della ricostruzione delle F.A. dopo la guerra e che hanno favorito con il loro operato l'ascesa al vertice degli attuali generali.

Da quanto precede si nota chiaramente che la situazione di alcuni ufficiali non è invidiabile.

A chi imputare tali deficenze? A mio parere a tutto il sistema politico-militare che è da «ristrutturare» seriamente, mediante provvedimenti che possano dare agli appartenenti alle F.A. e specie agli ufficiali e sottufficiali - che sono anch'essi forze lavoratrici - libertà di pensiero, di parola, di riunione per discutere apertamente e democraticamente i propri problemi economici e di carriera; che possano conseguentemente sostituire gli ormai sorpassati regolamento di disciplina e codice penale militare, adeguandoli ad un governo altamente democratico della collettività militare e dare così la possibilità ai singoli di non trincerarsi nell'anonimato in casi come questo, in cui si è costretti, per ovvi motivi, a non firmare.

Settimana di lotta nelle caserme di Udine

Il coordinamento dei soldati democratici di Udine ha stabilito dal 9 al 15 febbraio una settimana di mobilitazione per rilanciare la battaglia politica alla bozza Forlani e per rispondere alla repressione che dopo lo sciopero nazionale del 4 dicembre ha colpito selvaggiamente in tutto il territorio, compreso il movimento udinese-friulano che è sempre stato tra quelli all'avanguardia e ben radicato tra le masse. L'iniziativa intende cogliere tutta la ricchezza e le prospettive emerse dall'assemblea nazionale di Roma e di conseguenza marciare nella direzione della conquista della maggioranza dei soldati, superando la logica minoritaria del nucleo di caserma, nonchè assumersi la responsabilità di essere all'interno dell'istituzione militare l'unica e autentica forza che si batte contro il perpetuarsi dell'ormai cronica separazione tra forze armate e popolo ponendoci nello stesso tempo come vero baluardo antigolpista garante della Costituzione.

Ciò vuol dire essere capaci di una proposta politica complessiva che si apre all'interno di un collegamento delle forze armate con il processo in atto nella società, in modo da aggregare intorno all'egemonia operaia, oltre ai soldati anche strati gerarchicamente elevati, isolando coloro che si dimostrano aperti nemici dei lavoratori. La borghesia e la destra vogliono tenere le forze armate separate dal Paese non in omaggio a una presunta neutralità, ma come braccio armato, garanzia e ricatto rispetto al cambiamento politico avvenuto con l'avanzata delle sinistre. La borghesia non ha abbandonato questa idea di rivincita ed è in questa ultima periodo contro le lotte dei soldati: Dalla capacità del movimento dei soldati di inserirsi nel fronte democratico popolare dipende la riforma militare, dalla capacità di inserirsi nell'attuale realtà sociale dipende la possibilità di instaurare un rapporto organico che sfoci in una proposta politica unificante.

Ecco perchè ad Udine il movimento si rivolge ai cittadini, alle forze studentesche e sindacali, alle organizzazioni di massa, ecco perchè venerdì sera è previsto un raduno popolare contro la repressione per lanciare la proposta di un comitato per la difesa dei militari. Contemporaneamente all'interno delle caserme è già partita la risposta dei soldati attraverso volantinaggi, affissione di manifesti, assemblee di camerata e forme di lotta adeguate alla situazione specifica.

Nucleo soldati democratici della caserma Piave

LOTTE PROLETARIE

La giunta rossa di Napoli apre la via alla requisizione. Prima vittoria del movimento

Interventi del sindaco e dell'assessore all'edilizia abitativa ad un'assemblea degli occupanti di Traiano ribadiscono che l'unica strada percorribile per battere le speculazioni è quella della requisizione degli alloggi sfitti - Gli interventi dell'Ui, di AO e di DP

Napoli, 16

«L'impegno della giunta comunale di Napoli è di andare, oggi, alla requisizione di tutte le case che è possibile requisire, per assegnare immediatamente ai senza tetto». Questa significativa presa di posizione dell'Assessore comunale all'edilizia abitativa, Sodano, dà veramente il polso della combattiva assemblea che si è svolta, domenica mattina, nella palestra della scuola di via Romolo e Remo, a Traiano, a poche centinaia di metri di distanza dai sette palazzi, di proprietà dell'Immobiliare «Risanamento», occupati da diverse centinaia di famiglie proletarie, nella sera di mercoledì scorso. Quest'impegno preso davanti ad un'affollatissima assemblea (circa duemila proletari, tra cui la maggior parte delle famiglie occupanti, sedute nelle prime file), dà certamente nuovo impulso alla lotta per la casa a Napoli, è una vittoria della mobilitazione e del movimento, che ha avuto una sua prima conferma nella manifestazione di lunedì scorso nella delegazione di massa di venerdì 13 al comune. L'assemblea di ieri, indetta dai comitati di quartiere di Traiano sud (via Romolo e Remo), di Traiano-Ises e della Canzanella, ha visto l'adesione di altri organismi di base come il Cdq della Loggetta, l'Unione Inquilini di Napoli, delle forze politiche, dello stesso sindaco di Napoli, Valenzi.

L'intervento introduttivo è stato letto dal compagno Tonino Santerelli, a nome dei tre Comitati di quartiere organizzatori, in cui, dopo una lucida esposizione delle drammatiche condizioni, in cui versa il quartiere Traiano e, più in generale, tutti 7 quartieri di edilizia popolare, nella provincia di Napoli ha ribadito la piattaforma di lotta su cui, oggi si muove il movimento di lotta per la casa a Napoli, in questi rioni: ristrutturazione dei rioni popolari, sanatoria degli addebiti arretrati: costruzione di nuove case con adeguate infrastrutture e requisizione immediata delle sfitte: abolizione dei sopraffitti; regolarizzazione contrattuale degli occupanti; fitto proletario proporzionato al salario; controllo diretto sull'uso del denaro pubblico, stanziato alla regione campiania per investimenti nel settore edilizio (10.200 milioni).

«Lo scoglio che, oggi, ci troviamo di fronte, come prima giunta di sinistra al Comune di Napoli, è quello del bilancio; a me, più volte, hanno proposto di dimettermi prima o immediatamente dopo la votazione: a queste proposte io rispondo che non me ne andrò, nè prima nè dopo»

Con queste parole ha iniziato il suo intervento il sindaco Valenzi (Pci), sostenendo che, in vista di tale scadenza occorre una grande mobilitazione di massa, che veda in piazza gli operai, i proletari, i disoccupati di Napoli. Un intervento che, per il suo stesso significato, per l'avvicinamento reale ai problemi, alle lotte dei proletari di Traiano è stato interrotto da applausi, ma più spesso da slogan di lotta dura per la casa, contro la Dc, a sostegno di una giunta voluta dai proletari e che solo da essi può essere sostenuta.

Ma proprio partendo da questo clima di mobilitazione e di lotta sono successivamente intervenuti i compagni, proletari, e, tra gli altri, Sergio D'Angelo, responsabile dell'Unione inquilini di Napoli, Vittorio Vasquez, consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Corrado Delle Donne, a nome della Federazione napoletana di Avanguardia Operaia.

Nel suo intervento, il compagno dell'Unione Inquilini, ha presentato una mozione a nome dell'Ui, del Comitato d'occupazione (formatosi tra le famiglie che avevano occupato i sette palazzi del «Risanamento»), del Cdq della Loggetta, in cui si richiede alla giunta e alla assemblea di pronunciarsi: contro l'intervento brutale dei celerini; contro l'arresto di Giuseppe Viglione (un giovane di Traiano arrestato durante lo sgombero); per l'immediata scarcerazione del compagno disoccupato di Torre Annunziata, Ciro Leo, condannato dal tribunale di Napoli a 18 mesi di reclusione; per la requisizione degli alloggi sfitti.

«Il bilancio comunale, oggi, va votato in piazza dai proletari, dagli operai, dai disoccupati, che devono esprimersi sui loro bisogni reali, sugli scottanti problemi della casa e del lavoro»: così ha introdotto il compagno Vasquez legando, nel suo intervento, i problemi relativi all'ormai prossima votazione del bilancio alle più recenti lotte per la casa. Oggi, più che mai, in attesa di tale scadenza, non bisogna stare fermi, come dice qualcuno, ma mettere in piazza tutta la capacità di mobilitazione e di lotta; certo per la votazione del bilancio, occorrono altri voti (l'attuale giunta Pci-Psi-Dp comunale è di minoranza, avendo solo 33 voti su 80), ma, per questo occorre far pressione sui partiti «laici» e sulla stessa Dc, mettendola con le spalle al muro, facendole comprendere chiaramente in che direzione vanno oggi le lotte, a Napoli, e di conseguenza, facendo ricadere su di lei ogni eventuale responsabilità sulla caduta della giunta. In tale direzione, ha proseguito il compagno Corrado di Ao, centrando il problema della necessaria organizzazione del movimento di lotta spontaneo che cresce sul problema della casa; un movimento che, oggi, va organizzato, per scongiurare facili tentativi di isolamento della lotta, unendolo a quello dei disoccupati per il lavoro, degli operai, degli studenti. Un movimento che esiste e a cui vanno date necessarie risposte politiche.

«Noi, ha detto il compagno Corrado, *riteniamo che organizzando altre occupazioni, partendo da queste sia possibile oggi creare un vasto fronte di lotta per sconfiggere la Dc e le immobiliari, le forze della speculazione che per trent'anni hanno messo al sacco Napoli e per permettere, al tempo stesso, allla giunta comunale, di portare avanti una politica popolare, che risponda alle reali esigenze espresse nelle lotte di questi ultimi giorni* [requisizione, costruzione di nuovi alloggi di edilizia popolare, etc.].» Su questa base occorre che tutte le forze politiche e sindacali si confrontino, anche quelle che respingono le occupazioni di case come forme di lotta e che, però, devono avere la chiarezza di indicare come, concretamente, sia possibile portare avanti la lotta per la casa a Napoli.

A tal punto, a chi parla di «atteggiamento responsabile» occorre rispondere che i più «responsabili» fino ad oggi sono stati proprio i compagni della si nistra rivoluzionaria, che, in queste lotte sono stati presenti, cercando di organizzarle, di dare scadenze precise di mobilitazione e di lotta.

A tal punto l'assemblea di domenica mattina, a Traiano, la partecipazione delle forze politiche, (Dp, Pci, Psi, Pri) del sindaco Valenzi, le dichiarazioni dell'assessore Sodano, costituiscono certo una prima significativa vittoria, e al tempo stesso, un sensibile mutamento dell'atteggiamento della giunta nei confronti di questa lotta.

Due nuovi episodi confortano queste ipotesi: il primo è l'iscrizione di 150 famiglie proletarie, nella sola mattinata di domenica, alla lista dei senzatetto, che verrà depositata presso il Consiglio di quartiere di Soccavo-Traiano; quest'ultimo dovrà provvedere inoltre, secondo le disposizioni impartite da Valenzi e da Sodano, ad un'indagine conoscitiva sulle attuali condizioni di vita dei singoli senzatetto (occupazione, reddito, figli, attuali condizioni abitative, ecc.)

Giacomo Fiore.

Dopo tre sgomberi nuova occupazione a Casalbertone

Roma, 16

La lotta per la casa a Roma sta assumendo quell'importanza cittadina che il problema sollevato merita e che comporta forme diversificate di protesta su obiettivi e controparti differenti e la mobilitazione contemporanea in un unico fronte di lotta di centinaia di proletari di diversi quartieri.

A Casalbertone per la quarta volta in due mesi sono state occupate le palazzine della società Ter che le aveva costruite abusivamente su di un terreno destinato a verde pubblico.

Nonostante i tre sgomberi precedenti le famiglie non mollano come è scritto nei cartelli e nei volantini di propaganda e ribadito nei comizi volanti tenuti al mercato, davanti alle scuole e in altri posti del quartiere. Infatti il problema della lotta per la casa non si risolve solo con la pratica dell'obiettivo (cioè solo occupando) ma anche con la continua mobilitazione e propaganda, con varie forme di denuncia delle speculazioni in atto in tutta la città, cercando di coinvolgere in un ampio fronte di lotta tutte le forze disponibili. È chiaro poi che l'occupazione degli alloggi è il necessario punto di arrivo che però non deve prescindere dalle altre fasi parallele o precedenti.

A Casalbertone tutti questi problemi sono stati affrontati all'interno delle assemblee del comitato di occupazione, in modo da raggiungere un'omogeneità su questi temi e da poter rendere tutti i partecipanti in grado di discutere ed ampliare il dibattito.

Infatti la lotta ha ora per obiettivo anche quello del verde pubblico il che crea un rapporto più stabile con gli abitanti del quartiere ed aiuta a lottare su questi problemi.

Oggi è stata programmata per il pomeriggio un'assemblea con i compagni del Pci e del Psi per discutere dei problemi del quartiere e di quello della casa per creare un rapporto più serio al di là della pregiudiziale condanna della lotta che si è avuta da parte dei responsabili del partito comunista quando essa iniziò, circa due mesi fa.

Attorno ad un fuoco acceso per vincere il freddo, si discutevano alcun problemi creati dall'occupazione e si preparavano le prossime scadenza. L'importante, come dicevano tutti, è continuare per sè e per i propri figli senza arrendersi di fronte alle difficoltà. Molti degli occupanti sono giovani che non possono sposarsi perchè non sanno dove andare ed esemplare è stato il racconto di un lavoratore dell'Atac venuto a solidarizzare con la lotta: un suo collega che è andato dalla futura suocera a dirle che doveva smetterla di votare Dc perchè di questo passo, a furia di speculazioni lui non avrebbe mai potuto trovare una casa decente e la figlia avrebbe dovuto cercarsi un altro marito. Una storia emblematica comune a molti che indica come il problema sia sentito in una città dove gli iscritti alle liste per l'assegnazione degli alloggi sono 45.000 e praticamente tutte le giovani coppie sono costrette a ritardare il matrimonio per mancanza di abitazioni accessibili. Nel volantino distribuito oggi si mette in rilievo come le case occupate avrebbero dovuto essere affittate a 150.000 £ al mese per tre sole stanze; inoltre fra qualche tempo, accanto vi dovrà passare la sopraelevata con il disagio ed il rumore che comporterà. Ma il padrone si è ben guardato dal dirlo, anche se gli era ben noto; questo oltre al patto che le case sono, come si è detto, abusive.

Ora che la lotta si sta ampliando a livello cittadino, in tutti vi è la coscienza di stare combattendo per qualcosa di importante e per questo si cerca di fare in modo che le avanguardie di questo movimento siano coscienti e politicizzate al massimo così da poter dare indicazioni anche a quelli che lotteranno dopo di loro.

Ca. C.

Provocazioni Dc all'ospedale Forlanini di Roma

I lavoratori individuano l'assessorato alla Sanità come controparte - Denunce antisindacali Bloccati i concorsi per nuove assunzioni

L'assessorato alla sanità, tenuto dalla democristiana signora Muu è stato individuato come controparte sia dai lavoratori dell'ospedale «Folanini» sia dagli allievi infermieri degli ospedali romani.

L'amministrazione del Forlanini, cosca Dc, dopo non aver liquidato nei tempi prefissati i conguagli ha risposto alle manifestazioni di protesta dei lavoratori denunciando il consiglio dei delegati per aver affisso cartelli ingiuriosi nei confronti della stessa amministrazione. Se ciò non bastasse, ha dato anche indicazione ai capi ripartizione di prendere i nomi dei lavoratori che partecipano alle assemblee. Sono stati denunciati anche due lavoratori che insieme ad altri avevano occupato il Consiglio di amministrazione: il capo ripartizione che si è reso responsabile di aver preso i nomi dei due compagni è stato revocato da delegato con decisione unanime dei lavoratori riuniti questa mattina in assemblea, con la motivazione di «attività antisindacale». Durante l'incontro con l'amministrazione il presidente ha cercato di motivare che l'unica causa dei ritardi nei pagamenti era dovuta a problemi tecnici: l'Ibm aveva sbagliato a fare i programmi. Questa banalità è stata violentemente rispinta dai lavoratori che hanno sottolineato che quello che sta ccadendo in questi giorni al Forlanini fa parte di precise volontà democristiane: il mancato pagamento dei conguagli ha permesso di mettere in moto un meccanismo con il quale si tenta di bloccare l'attività dell'amministrazione (lo stesso presidente ha richiesto le dimissioni) in modo da non portare avanti neppure la riorganizzazione della pianta organica, insomma, si tenta, facendo ricadere la responsabilità sulla mobilitazione dei lavoratori, di prendere tempo per far passare alcuni disegni che vedono da una parte la volontà di far mantenere ai consigli di amministrazione il potere che avevano prima della riforma, dall'altra la volontà di trasformare il Forlanini in un ospedale monospecializzato, metà adibito a sede universitaria, metà lasciato come «cronicario»; tutto questo per rafforzare le baronie e per bloccare qualsiasi tentativo di riforma fatto a vantaggio della popolazione.

Tutto questo naturalmente parte dall'assessorato alla sanità che ha bloccato anche i concorsi per l'assunzione di nuovi impiegati.

Amche gli allievi infermieri hanno individuato nell'assessorato alla sanità una controparte; essi, infatti, richiedono con l'apertura di una vertenza che vede il primo incontro martedì 17 per richiedere i seguenti punti:

1) regionalizzazione della scuola (comprese quelle della Cri attraverso lo scioglimento dell'ente inutile).
2) presalario garantito per tutti gli allievi
3) assunzione obbligatoria al termine del corso (con relative delibere)
4) innalzamento del limite di età per l'ammissione ai corsi
5) abolizione delle divisioni tra infermieri generici e professionali (con l'inserimento dei generici al 2° anno delle scuole professionali e applicazione del corso di operatore sanitario unico come previsto dal contratto degli ospedalieri.

Queste lotte insieme a quelle dei lavoratori ospedalieri, si saldano strettamente a quelle dei proletari in lotta per l'oaccupazione organizzati nei comitati: infatti se gli ospedali non funzionano, ciò è dovuto anche al fatto che gran parte di coloro che frequetano corsi di specializzazione non vengano sostituiti, con il conseguente disagio per i malati, e gli studenti delle scuole per infermieri vengono sottoposti ad uno sfruttamento attraverso un lavoro non pagato, che però è simile a quello degli infermieri già impiegati.

Siemens: la lotta contro la mobilità

Dietro la ripresa dei cortei interni il rifiuto dei trasferimenti

Milano, 16

Negli ultimi mesi nello stabilimento Sit-Siemens di Castelletto (Milano) c'è stata una forte ripresa del movimento, sfociata poi, nei giorni scorsi, in un grandissimo e combattivo corteo interno.

L'obiettivo principale è respingere il tentativo della direzione di far passare un'ampia ristrutturazione che vede come suo primo atto lo smantellamento della linea 133 (trapani e trance) della Carpenteria di Castelletto. Finora l'atteggiamento della direzione è stato di rifiuto della trattativa e persino dell'informazione al Cdf sulle modifiche che intende portare avanti nei rposimi mesi.

I macchinari della 133 devono essere mandati a Terni: questa è l'unica informazione fornita dalla direzione, che si rifiuta di darne altre sugli ulteriori spostamenti previsti e sui piani di ristrutturazione. Il disegno è che al Sud si dovrebbero spostare le lavorazioni elettromeccaniche, mentre gli stabilimenti del nord dovrebbero essere ristrutturati per produrre centrali elettroniche. In questo caso è interessato un grosso e combattivo reparto operaio, il Prefa di Castelletto, per il quale si prevedono ulteriori smembramenti e spostamenti.

Il discorso è grosso, ed è quello dell'elettronica e del ruolo delle partecipazioni statali, che accettano in pieno la dipendenza dalle multinazionali americane. Significativo l'esempio della Sgs Ates di Catania, che dovrebbe essere riconvertita dalla produzione di componenti elettronici a quella elettromeccanica, consentendo così alla Siemens di non effettuare un nuovo insediamento industriale nella zona, previsto appunto per il settore elettromeccanico.

La lotta contro i trasferimenti è promossa dal Cdf, e a questo proposito va registrato un positivo mutamento di orientamento della componente maggioritaria Fiom che sembra finalmente impegnata a portare avanti quello che da tempo affermava come necessario, il rifiuto della mobilità, il controllo operaio sugli investimenti, una maggiore articolazione delle ore di sciopero.

In tutta la settimana scorsa le ore di sciopero per il contratto sono state articolate reparto per reparto, facendo in modo che ogni mezz'ora ci fosse un'area della fabbrica in sciopero, con cortei interni in direzione e nei reparti.

Quando poi si è sparsa la notizia, riportata da alcuni quotidiani, che i dirigenti della Siemens si sono distribuiti 10 miliardi di assegni fuori busta senza pagare le trattenute Inail (che ai lavoratori vengono trattenute fino all'ultimo centesimo), ai martelli battuti sui cassoni e ai fischi si univa il grido «Ladri, ladri» gridato ai dirigenti ogni mezz'ora.

Questa inversione di tendenza del movimento in fabbrica, con una partecipazione e una combattività che non si vedevano da mesi, dimostra come scegliendo forme di lotta adeguate, sentite dai lavoratori e dai reparti, questi rispondono prendendo in mano la lotta.

Occupata e requisita un'azienda agricola

Palermo, 16

È stata occupata un'azienda agricola a Polizzi Generosa (Palermo). Centinaia tra braccianti e disoccupati hanno simbolicamente marciato su «Timpa di mandorle» tale il nome dell'azienda) perchè se ne ottenga immediata requisizione per rimboschimento. Il padrone infatti vorrebbe la lottizzazione, dato lo sviluppo turistico della zona.

Per due giorni consecutivi il paese è stato un crescendo di mobilitazioni dirette dalle forze rivoluzionarie (all'occupazione sventolava la bandiera di Democrazia Proletaria) con l'appoggio del Pci.

La lotta per l'occupazione di circa seicento tra braccianti e disoccupati ha visto oltre all'occupazione dell'azienda anche quattro cortei in due giorni.

Al Comune occupato, l'assemblea permanente dei braccianti ha imposto alla giunta di centrosinistra di riunirsi in seduta straordinaria per decidere la requisizione. Al termine della riunione il Comune ha deliberato l'esproprio.

La delegazione sindacale andata a Palermo all'assessorato agricoltura e foreste, non ha ottenuto un grosso successo: appena 8.000 giorni lavorativi da dividere tra i braccianti e le altre categorie secondo le graduatorie dell'ufficio collocamento. Ma l'assemblea ha respinto questa manovra elettorale del sindacato

ed ha deciso che tutti usufruiscono delle giornate lavorative per poi riprendere la lotta uniti.

AVVISO IMPORTANTE

Oggi a Milano assemblea dei Cub

Oggi, martedì 17 febbraio alle ore 20,30 alla sede della federazione provinciale milanese di Avanguardia Operaia in via Vetere 3, si svolgerà un'assemblea cittadina indetta dai Cub metalmeccanici.

All'ordine del giorno la situazione politica e contrattuale e lo stato del movimento dei Cub.

Tutti i compagni e i lavoratori interessati sono invitati a partecipare.

FIRENZE ieri sciopero dei ferrovieri

Firenze, 16

Per oggi i consigli dei delegati dei ferrovieri di Santa Maria Novella e di Campo Marte, hanno indetto uno sciopero dalle 9 alle 12. In un volantino dei consigli dei delegati si dice: «i ferrovieri di Santa Maria Novella e di Campo di Marte indicono lo sciopero in seguito al grave stato di disagio provocto dalla mancanza del personale che ha costretto i lavoratori di queste stazioni a rinunciare al godimento di ben 9000 giornate di riposo (di cui 1000 del '74).

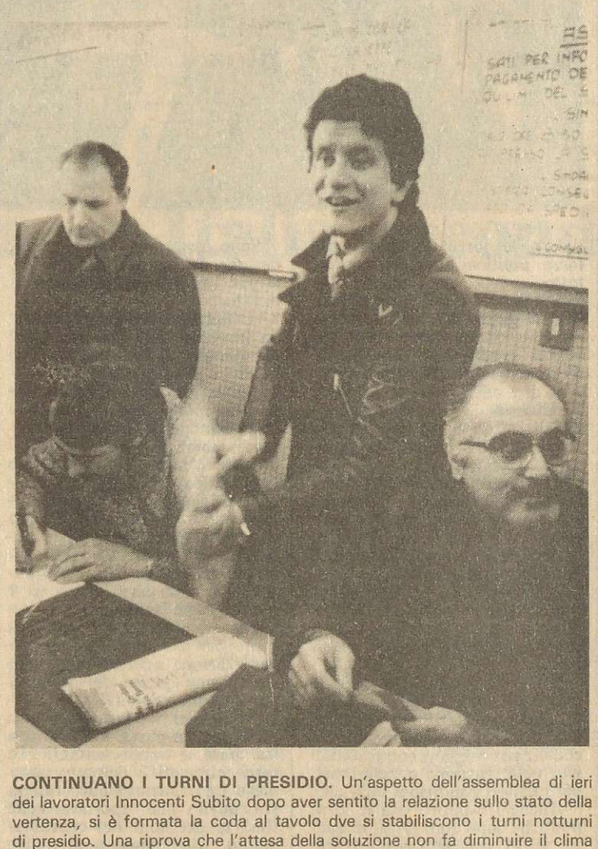
Aumenterà il prezzo del caffè

Roma, 16

Il prezzo del caffè aumenterà. I commercianti segnalano che è in corso un progressivo adeguamento dei prezzi al consumo agli aumenti di materia prima. Le qualità di caffè importate in Italia dai paesi tropicali, infatti hanno subito negli ultimi mesi aumenti di prezzo superiori al 50 per cento.

I sindacati ribadiscono il loro no al piano Fiat per l'Innocenti

La questione del piano Fiat e dell'intervento Gepi affrontata ieri nell'assemblea generale Oggi un appello verrà distribuito nei quartieri, ai mercati e alla popolazione



CONTINUANO I TURNI DI PRESIDIO. Un'aspetto dell'assemblea di ieri dei lavoratori Innocenti Subito dopo aver sentito la relazione sullo stato della vertenza, si è formata la coda al tavolo dve si stabiliscono i turni notturni di presidio. Una riprova che l'attesa della soluzione non fa diminuire il clima di partecipazione e la tensione di lotta, anzi.

ULTIMA ORA . La manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti davanti al Tribunale è stata annullata dopo che la direzione ha preso una serie di contatti con il ministro Donat-Cattin.

Delegazioni di lavoratori dell'Innocenti si sono recate ieri agli enti locali, alle forze sociali, politiche, culturali, alla Rai-Tv, agli organi di stampa. Portavano un appello del Cdf e della Flm votato in assemblea generale:

«Dopo sette mesi di lotta, di iniziative dei lavoratori e di incontri in sede ministeriale, il governo non è ancora in grado di dare uno sbocco positivo e conclusivo alla crisi di una delle più importanti industrie della nostra provincia. Il rinvio dell'incontro risolutivo, se da un lato rende sempre più evidente l'inadeguatezza dell'impegno governativo per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche in crisi come è già avvenuto in questi mesi, dall'altro sollecita un intervento sempre più incisivo delle forze politiche e sociali e degli enti locali a fianco dei lavoratori dell'Innocenti. L'Flm e i lavoratori dell'Innocenti lanciano un appello alle forze politiche, sociali, culturali, enti locali, cittadinanza milanese, affinchè si richieda la fissazione di un incontro urgente con il Ministero dell'Industria e con le altre parti interessate, tale da consentire una soluzione positiva della vertenza».

Questa settimana sarà contrassegnata da altre iniziative di lotta. Oggi prenderà il via il processo intentato dalla proprietà al Cdf Innocenti per blocco delle merci. Caviglioli, nell'assemblea generale di ieri, ha detto che il ministro Donat-Cattin ha sollecitato i querelanti a ritirare la denuncia. Comunque gli operai si presenteranno in massa alle 16 nell'aula dove si dovrà tenere il dibattimento.

La sala mensa ieri era gremita come nelle occasioni importanti, e tutti hanno sottolineato con applausi l'impegno di presenziare al processo. Una certa perplessità ha accolto invece le parole di Caviglioli quando questi ha affermato che *«andare in un tribunale non è come occupare una strada o una ferrovia, quindi ogni gruppo omogeneo dovrà riunirsi con i propri delegati e decidere chi si recherà a Palazzo di Giustizia»*.

Domani l'appello verrà distribuito nei quartieri, ai mercati, a tutta la popolazione. Giovedì i lavoratori dell'Innocenti si recheranno in cinquanta fabbriche della provincia e faranno il punto della situazione.

Caviglioli ha parlato della presa di posizione del governo, il quale presenta il piano della Fiat e quello Gepi, come due possibilità ugualmente valide.

«Non sappiamo cosa ci stia dietro a questo atteggiamento e non ci interessa di saperlo. Noi ribadiamo fermamente la nostra posizione. Il piano Fiat è stato subito dichiarato inaccettabile dai sindacati per tre precisi motivi. Innanzitutto perchè non garantiva il posto di lavoro per tutti. Secondo: sembrava molto più una colossale speculazione sulla pelle degli operai che un'operazione industriale. Infine, rischiava di porsi in alternativa a nuovi interventi nel mezzogiorno».

Quattro punti sono stati ribaditi come irrinunciabili: 1) garanzia dell'occupazione per tutti, compresi i lavoratori dell'indotto e della rete commerciale; 2) unità dello stabilimento produttivo; 3) che vengano stabiliti i tempi necessari per un adeguamento della produzione e per la ripresa dell'attività; 4) informazione puntuale sul tipo di produzione che si vuole intraprendere e sui tempi previsti.

«L'incontro non potrà essere rimandato oltre il 24 -ha detto Caviglioli- *ormai il ministro dell'Industria Donat Cattin si è impegnato davanti a tutto il paese. Dobbiamo fare in modo che sia la conclusione definitiva. I giorni che ci aspettano sono decisivi. La mobilitazione dovrà essere massima»*.

Un telegramma verrà spedito dal Cdf Innocenti alle lavoratrici della Harry's Moda che hanno concluso la loro lunga vertenza. Alla fine l'assemblea ha votato l'appello che abbiamo riportato sopra. C'è stato solo un astenuto ma è significativo il fatto che, quando gli sono stati chiesti i motivi del suo voto, ha risposto *«In tribunale domani ci dobbiamo andare tutti e dobbiamo star lì in massa.»*

Gli operai della Innocenti non capiscono molto gli appelli alla «correttezza» in una causa che mette sotto accusa le iniziative del Cdf per la difesa del posto di lavoro e vede dalla parte dei querelanti quella stessa proprietà che ha deciso di mettere sul lastrico 4.500 persone, non appena le è sembrato conveniente farlo.

Corteo dei disoccupati contro le provocazioni

Roma, 16

Si stava tenendo all'ufficio di collocamento un'assemblea, quando i disoccupati, dopo essere confluiti nella sala, si sono trovati circondati dalla polizia che, penetrata all'interno da un'entrata laterale, ha potuto facilmente ricacciare i disoccupati sulla strada. Nello scontro una donna è rimasta ferita, tanto da dover essere ricoverata all'ospedale. I disoccupati come risposta alla provocazione hanno dato vita, immediatamente, ad un corteo; le fila della manifestazione si sono immediatamente ingrossate tanto da raggiungere quasi un migliaio di persone. Il corteo, lanciando slogan contro la provocazione poliziesca e per il diritto al lavoro, si è diretto a S.S.Apostoli dove ha sede la Prefettura. Qui una delegazione di disoccupati è salita per chiedere la liberazione di 4 compagni, arrestati alcuni giorni fa, in seguito al solito intervento della polizia.

Parlando con alcuni disoccupati è emersa immediatamente la volontà di respingere queste provocazioni, non solo con momenti di mobilitazione, ma anche facendo di tutto per allargare il movimento e collegarlo a quello di tutti i lavoratori in lotta....*«i disoccupati organizzati devono avere un ruolo determinante all'interno dello scontro complessivo...dobbiamo combattere con i lavoratori che sono in lotta per il rinnovo dei contratti, con gli studenti, con uelli che si stanno muovendo per avere una casa....dobbiamo far vedere la nostra presenza anche nello sciopero per la vertenza regione, rispolverata dai sindacati dopo mesi di silenzio....bisogna riportare alla ribolta non parole o grandi programmi, ma obiettivi concreti che facciano gli interessi dei lavoratoei da troppo tempo calpestati....ci sono decine di fabbriche che chiudono, migliaia di lavoratori in cassa integrazione con cui unirsi»*.

Le forze politiche e sindacali a Napoli all'assemblea di disoccupati

Napoli, 16

Si è aperta stamane al Politecnico l'assemblea indetta dai disoccupati organizzati che ha visto la partecipazione di oltre 1500 disoccupati delle forze politiche (Dp, Ao, Pci) e delle confederazioni provinciali Cgil, Cisl, Uil. Al centro di tutti gli interventi, gli obiettivi di lotta che si pone oggi il movimento, obiettivi che non possono identificare nè con il sussidio, nè con l'assistenza. Qui, a Napoli, si lotta per il diritto al lavoro stabile e sicuro, non per il diritto alla disoccupazione a vita e al sussidio. È stata chiaramente respinta la proposta avanzata da Moro e appoggiata dal Pci nella costituzione di cantieri per il preavviamento al lavoro. Cantieri che, tra l'altro presuppongono un limite quantitativo (non più di 50.000 addetti) e l'età (solo per i giovani in cerca di primo occupazione). A parte i limiti, questi cantieri possono trasformarsi non solo in una forma di dissidio, ma anche paradossalmente potrebbero innescare pericolosi meccanismi di disoccupazione a vita. Contro queste ipotesi si sono espressi nei loro interventi Vasquez, consigliere comunale di Dp Franco Calamida della segreteria nazionale di Nei loro interventi essi si sono pronunciati contro i corsi di preavviamento al lavoro visti come forma di sussidio. Nei loro interventi, è stato proposto che i miliardi stanziati per la costruzione di questi cantieri di preavviamento al lavoro si aggiungano agli altri miliardi già stanziati, ai residui passivi, per costituire una finanziaria locale gestita dall'attuale giunta In tutti gli interventi è stata inoltre deciso di stabilire una data per una manifestazione di tutti i disoccupati da effettuare a Roma per chiedere l'impegno del governo per un posto di lavoro stabile e sicuro. A questa manifestazione parteciperà in prima fila il sindaco Valenzi di Napoli.

SINDACATO/ECONOMIA

La settimana giusta per rompere le trattative

Le trattative dei chimici privati sono riprese ieri dopo tre mesi di rottura, quelle dei metalmeccanici, pubblici e privati si avviano, con gli incontri di oggi e di giovedì, al terzo «round».

Stando all'ultima riunione Flm-Federmeccanica, conclusa con una dichiarazione sindacale che esistevano «poche possibilità» *di poter continuare la trattativa, per i metalmeccanici privati potrebbe essere la settimana della rottura. Più che potrebbe, anzi, dovrebbe.*

I motivi ci sono tutti, l'ha detto ancora ieri Benvenuto in un'intervista: «Per la prima volta il governo non si pone come mediatore tra le parti per concludere le vertenze ma parla il linguaggio degli imprenditori». *E questo linguaggio è quello di Andreatta: scaglionamento degli aumenti e degli obiettivi normativi in tre anni, blocco della contrattazione articolata, in più il no più deciso al controllo sindacale sulle scelte padronali e sulla ristrutturazione. Se è vero che il sindacato, come dice Benvenuto, non può* «offrire disponibilità al buio, nè al governo nè agli imprenditori» *la rottura dovrebbe essere inevitabile.*

Ma c'è un ma. Ed è la posizione assunta dal vertice confederale [Lama, Storti e Vanni, per intenderci] che la sua disponibilità al buio l'ha già offerta, con il discorso che non ci si deve scandalizzare degli scaglionamenti. Questa settimana segnerà dunque una verifica dei rapporti di forza all'interno del sindacato, dove ormai si delineano due linee inconciliabili perchè inconciliabile con gli interessi della classe operaia in questa fase è l'appoggio al governo Dc di Moro, è la cambiale in bianco data ai padroni mentre questi licenziano e ristrutturano a piene mani.

Le divisioni tra categorie, il fatto che per i chimici si riprenda la trattativa dopo tre mesi mentre per altri il confronto è continuato, non deve trarre in inganno.

Il fronte padroni-governo è compatto, le richieste su cui si impuntano sono le stesse, il padronato pubblico, che offre a parole una maggiore disponibilità, è in prima fila nell'attacco antioperaio e nella ristrutturazione, come dimostrano l'Alfa [sud e nord] la Siemens, l'Italsider.

Le stesse trattative dei chimici sono state rotte per iniziativa dei padroni ed è questo che bisogna evitare. La rottura da parte dei sindacati avrebbe invece, oggi, un significato di rilancio del movimento su parole d'ordine inequivocabilmente chiare e unitarie per tutti i lavoratori.

Infatti se questi mesi di «confronti» [o meglio di melina da parte dei padroni] hanno sortito il risultato di stanare completamente le posizioni del vertice confederale e del Pci, c'è stato anche da parte dei lavoratori, un grosso salto di qualità.

La lotta contrattuale è partita da poco, ma è partita, e in perfetta sincronia con l'acutizzarsi delle forme di lotta [blocchi stradali, ferroviari, ecc.] da parte degli operai licenziati.

I grandissimi cortei interni che si sono verificati in queste settimane alla Fiat, all'Alfa di Arese, all'Alfa Sud, alla Siemens, all'Autobianchi, la lotta della Fertilizzanti nel settore chimico, della Montedison a Milano, ecc. ne sono una riprova, così come la grandiosa riuscita dello sciopero dell'industria del 6 febbraio. I motivi immediati, di fabbrica, che costituiscono la molla della ripresa sono quelli qualificanti del no alla mobilità e alla ristrutturazione lo slogan che riecheggia da una piazza all'altra da un capannone all'altro è «no al contratto a rate». Proprio per questa grande unità e maturità del movimento, va denunciato l'ennesimo tentativo di divisione nel programma delle lotte. Per i metalmeccanici le ore di sciopero indette fino al 21 febbraio sono dieci per il settore privato, sei per il settore pubblico quattro, e fino al 27 per le piccole fabbriche Confapi. Gli sconti si fanno in anticipo sulla lotta. Ma gli operai hanno dimostrato di avere la forza di battere, con le posizioni padronali, anche quelle che nel sindacato conducono al cedimento.

L.L.

Le lotte riprendono anche tra i ferrovieri, malgrado l'immobilismo sindacale

A colloquio con i compagni del Cdf degli impianti elettrici del compartimento Mestre-Venezia - Le lotta di Milano, Firenze, Roma e la piattaforma della Ie di Venezia incideranno nel congresso nazionale dei delegati che si terrà in aprile - Non vogliamo ripetere il '73

Pubblichiamo con i compagni del Cdf della Ie di Mestre-Venezia. Si tratta del reparto elettrico delle ferrovie dello stato. Il Cdf Ie [impianti elettrici] è uno dei più avanti tra quelli dei ferrovieri di Mestre e Venezia.

D: Il vostro Cdf è uno dei pochi che attualmente ha una funzione autonoma all'interno del compartimento di Venezia, chiediamo ai compagni delegati di spiegarci il perchè di questa situazione.

R: Gastone. L'autonomia che ancora abbiamo è stata ottenuta per il modo in cui siamo andati a costruire il Consiglio, ci siamo dati degli obiettivi, anzi, prima ancora abbiamo voluto fare i delegati in modo veramente democratico, battendo una certa linea sindacale quale quella dello Siuf-Uil che non voleva questo tipo di democrazia di base, ma intendeva mantenere i vecchii Guci.

Secondo: siamo partiti su una serie di obiettivi ed esigenze che i lavoratori esprimevano, da qui è nata tutta la piattaforma di impianto. In questo modo si è formata la spinta autonoma e attiva di tutti i delegati e dei lavoratori. Questa partecipazione dal basso, secondo me, è il motivo per cui ancora esiste questa autonomia e dico ancora, perchè è forte l'opposizione da parte del sindacato che tenta di tagliarci le gambe al punto che boicotta i nostri comunicati, i volantini, le iniziative che prendiamo, ecc.

Masiero. Fino ad ora sono sempre stato iscritto al sindacato e ne seguivo ciecamente la linea. Prima c'era la commissione interna che lasciava a desiderare perchè non era direttamente a contatto con gli operai. Ora questo Cdf si è formato, ha preso posizione specialmente qua alla Ie dopo che sono state assunte le nuove leve. Noi anziani non canoscevamo a fondo le vere funzioni dei delegati, oggi noi possiamo dire che sono stati come una cura ricostituente per l'intera politica sindacale. Il sindacato deve intendere che questa non è una sfida ma un chiarimento che la base fa nel sindacato. Io ammiro questi delegati, specialmente quelli del mio impianto.

D. All'interno del sindacato esiste un distacco grosso tra base e vertice, in particolare sulle piattaforme nazionali. Secondo voi quali sono i motivi?

R. Paolo. Per quanto mi riguarda è indispensabile legare gli obiettivi concreti che si pongono nella piattaforma rivendicativa nazionale con le lotte di impianto, in particolare sugli organici e l'organizzazione del lavoro.

Gastone. Noi abbiamo la possibilità di incidere sulla piattaforma nazionale e sul Convegno nazionale dei delegati che si terrà ad aprile attraverso l'agitazione dei problemi dei lavoratori tramite le piattaforme di impianto locali provinciali e compartimentali. L'obiettivo è smuovere tutti i problemi dei lavoratori, quali: l'organizzazione del lavoro, organici, ambiente di lavoro mense ecc. che non hanno mai prima trovato una risposta e che ogni volta i lavoratori nelle assemblee ripropongono. Le lotte dei prossimi giorni di Milano, Roma, Firenze e il discorso della piattaforma della Ie di Venezia potranno trovare un preciso riflesso al Convegno nazionale solo se arriveremo con il movimento in piedi.

D. Rispetto alle scadenze più vicine esistono delle possibilità reali per smuovere l'immobilismo sindacale?

R. Paolo. Noi presentiamo nei prossimi giorni una piattaforma provinciale con degli obiettivi concreti. Cercheremo di imporre delle scadenze di lotta precise su questi obiettivi, perchè concretamente sentiti dai lavoratori. È chiaro che qui siamo a un nodo importante dell'autonomia del Consiglio rispetto alla linea collaborazionista del sindacato. Il sindacato cercherà di ingabbiare e di frenare queste spinte e queste lotte, portando avanti la logica della contrattazione continua. Qui verificheremo la capacità reale che noi avremo di imporre l'autonomia del Consiglio anche con uno scontro aperto con le dirigenze sindacali sulla base della spinta dei lavoratori.

Calzetta. Noi che veniamo da esperienze di fabbrica abbiamo constato che le lotte nella fabbrica negli anni settanta sono partite sotto la spinta dei lavoratori e solo in una seconda fase sono state portate avanti dai delegati che hanno avuto poi la capacità di modificare il sindacato. Mi pare però che in ferrovia questa capacità ancora non esista. Ripeto che in fabbrica questa autonomia noi l'abbiamo ottenuta ma non tanto facilmente, tanto è vero che i sindacati stanno tentando di boicottarla. Sta a noi perciò di imporre la presenza delle strutture autonome.

D. Se voi partite con la lotta, in che modo pensate di creare dei rapporti unitari con le altre categorie ed impianti?

R. Calzetta. In realtà noi partiamo sparati nella speranza che altri ci seguano, perchè anche se hanno problemi comuni ai nostri sinora non si sono fatti sentire.

Bonetto. Il nostro Cdf ha proposto agli altri consigli di riunirsi assieme, però questo non è stato preso in considerazione; non si sa bene da chi, forse dal sindacato.

Gastone. Per quanto riguarda la nostra piattaforma provinciale il tipo di lavoro che abbiamo fatto rispetto agli altri consigli e lavoratori è molto poco, per varie ragioni. Prima tra tutte la mancanza di Consigli funzionanti negli altri raggruppamenti. Ciò ci pone nell'impossibilità di avere un contatto continuo con tutta la realtà delle ferrovie, anche se questo problema i lavoratori della Ie se lo sono posti più volte. Le nostre possibilità, ora, sono quelle di allargare il nostro discorso nella Ie a livello compartimentale Siamo arrivati al convincimento che bisogna andare alla lotta perchè l'azienda non ci darà niente. Il prossimo incontro che avremo nella terza settimana di febbraio ne sarà una conferma.

Paolo. *Io penso che la mobilitazione la dobbiamo imporre visto* che il confronto all'interno del sindacato sull'autonomia delle lotte e dei delegati è impossibile ormai portare avanti un ben che minimo discorso trovando una chiusura completa nel sindacato, deve voler dire conquistarsi una vera autonomia. Al di fuori di questo è una pia illusione aspettarsi un riconoscimento da parte sindacale.

D: Quali sono gli obiettivi unitari che deve contenere la piattaforma nazionale?

R. Paolo. Noi pensiamo che la piattaforma nazionale debba contenere gli obiettivi che noi abbiamo proposto: l'inquadramento unico con l'eliminazione delle qualifiche attuali, una diversa composizione dello stipendio, eliminando il più possibile le parti variabili, forti autenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro, copertura degli organici, modifiche dell'ambiente di lavoro...sono senz'altro gli obiettivi che hanno capacità di unificare l'intera categoria.

Gastone. Abbiamo avuto degli incontri per la elaborazione della piattaforma a livello sindacale, e nel Cdf infatti siamo usciti con quattro comunicati dove si criticava il sindacato e si invitavano tutti i lavoratori e i delegati ad abbandonare quell'attendismo che avevano, parlo di novembre e di dicembre quando veramente si stava fermi. Il risultato che siamo riusciti ad ottenere è stato di fare una riunione di tutti i Consigli che è andata poi miseramente, in quanto da parte sindacale non c'è stata nessuna volontà di farla. Questa è stata una tra le cose più importanti fatte fra i consigli si è arrivati poi al 20 dicembre a un Convegno provinciale dei delegati che ha visto lo schieramento sindacale in blocco contrapporsi all'insieme dei delegati che ha tagliato qualsiasi possibilità di intervento agli altri compagni lavoratori.

D. La situazione politica attuale favorisce o no l'apertura del contratto ai lavoratori delle Ffss o in che modo i lavoratori delle Ffss possono creare l'unità con gli altri lavoratori in lotta per il contratto?

R. Anoè. Se il sindacato imporrà lo slittamento di questi contratti ci darà una grossa delusione, logicamente noi in contrapposizione dovremo imporre tutte le nostre idee e bisogni.

Bonetto. Bisogna che noi lavoratori *siamo tutti compatti per non* fare la fine del '73, accettando solo l'aumento salariale e lasciando irrisolti tutti gli altri problemi. Ora senza accettare i ricatti di un governo debole dobbiamo mettere nella piattaforma tutti i nostri obiettivi e imporre al sindacato di non perdere niente per strada, andare avanti con la lotta dura per recuperare anche quello che abbiamo perduto tre anni fa.

Gastone. Noi dobbiamo partire decisi per l'apertura della lotta sulla piattaforma, per portare avanti proposte unitarie. Inoltre riteniamo importantissimo raggiungere l'obiettivo di aprire il contratto da subito e portarlo avanti con tutti gli altri lavoratori dell'industria che ora si battono per i rinnovi contrattuali. Partendo proprio dall'esperienza del '73 che ci ha visti completamente isolati dal movimento è importante collegarsi sia alle altre categorie che ai lavoratori pendolari, in particolare sui problemi degli investimenti e contro la ristrutturazione aziendale.

Bonetto. Vorrei anche ricordare come sulla vertenza generale per la contingenza la divisione effettuata tra pubblici e privati e l'accordo differenziato che ne è uscito ci ha fatto ottenere la metà di quello che potevamo ottenere.

Paolo. Con la vittoria del 15 giugno con la grande sconfitta della Dc, anche all'interno delle Ffss si è aperto un rifiorire di lotta. Il rapporto tra sindacato e governo, come si sta ponendo, tenta invece di frenare le lotte per non compromettere il «quadro politico».

Mentre noi pensiamo che anche la volontà dei ferrovieri sia quella di lottare per un governo della sinistra e trovare con questo l'interlocutore più valido. Il sindacato si muove nel senso di far slittare il contratto, noi lavoratori ci opporremo e già il 6 febbraio ha significato un primo inizio di questo nostro impegno, dove il Consiglio della Ie si è espresso in maniera totalmente diversa da quella delle dirigenze sindacali, organizzando due ore di assemblea, dove è stata ribadita l'importanza unitaria dello sciopero dello stesso giorno ed è stata votata una precisa posizione che nelle prossime scadenze nazionali i lavoratori della Ie saranno al fianco degli altri lavoratori.

A cura di
Enrico Comastri
Renato Dargil

La svalutazione della lira tocca il 12 per cento

Roma, 16

La svalutazione della lira sul dollaro ha raggiunto il 12 per cento circa rispetto al 20 gennaio scorso, giorno di sospensione delle quotazioni ufficiali in Italia. La valuta italiana ha infatti aperto la settimana con un ulteriore cedimento ed è ritornata sui minimi del lunedì nero (2 febbraio scorso).

Le perdite della lira hanno riguardato anche il cambio con le altre monete estere, ciò che ha provocato un peggioramento dei tre tassi ponderati di svalutazione della moneta italiana, calcolati dalla Banca d'Italia rispetto al 9 febbraio 1973, ultimo giorno prima della fluttuazione della lira. La svalutazione così calcolata è arrivata al 29,70 per cento.

Polemiche tra ministri sulle centrali elettronucleari

Roma, 16

Una nuova polemica si sta registrando in casa democristiana e governativa; più precisamente si è aperta una polemica tra Donat-Cattin e Bisaglia in merito alla delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per l'assegnazione all'Enel di opportune direttive per avviare il progetto di un'autonoma attività progettativa e manifatturiera. Si tratta dell'assegnazione di 8 centrali elettronucleari da 1.000 Mwe; in merito a questa decisione decisione Donat-Cattin ha polemizzato con le proposte di Bisaglia che andavano direttamente a favorire un gruppo privato (Tibb).

I petrolieri chiedono aumenti del prezzo della benzina

Roma, 16

I pescicani-petrolieri si preparano, com'è noto, a richiedere alle autorità competenti nel nostro paese un nuovo pazzesco aumento del prezzo al consumo della benzina.

E questo nonostante la diminuzione che viene decisa proprio in questi giorni dalle autorità iraniane di abbassare il prezzo del greggio, con uno sconto nonostante la diminuzione che viene decisa proprio in questi giorni dalle autorità iraniane di abbassare il prezzo del greggio, con uno sconto di 530 per ogni tonnellata di greggio.

È stato inoltre comunicato che, nel caso in cui venissero accolte lee richieste presentate dai petrolieri, il prezzo della benzina salirebbe al di sopra delle 350 lire al litro.

Una circolare interna al regime Dc per il riordino delle Ppss

Approvata la relazione Piga dalla commissione Chiarelli, la commissione ministeriale addetta al riordino delle partecipazioni statali Rafforzato e razionalizzato il dominio dc sul settore

Dopo sette mesi di incontri, di riunioni, di valutazioni particolari e generali la commissione Chiarelli, la commissione ministeriale che aveva il compito di elaborare proposte in merito al riassetto delle partecipazioni statali, ha alfine approvato, qualche giorno or sono, la relazione conclusiva elaborata da un componente della commissione, Piga.

È bene soffermarci sui principali contenuti della relazione conclusiva approvata, non perchè essa rappresenti una sorta di svolta per la futura gestione statale della pubblica impresa, ma perchè alcuni dei contenuti, inseriti nella relazione Piga, sono divenuti la cartina tornasole di ciò che più volte abbiamo detto sia sull'attuale momento economico e politico sia sul ruolo affidato all'industria di stato dentro la crisi.

Engels, in una sua celebre frase, parlando della Chiesa, diceva che essa poteva sopportare di discutere persino 10 articoli di fede, ma non poteva nel medesimo tempo accondiscendere nel mettere in discussione l'articolo sulle sue entrate ed uscite. Così è anche per le partecipazioni statali sull'industria di stato la commissione ministeriale si può permettere di chiaccherare sul ruolo di rilancio che le Ppss possono assumere, chiarendone anche i termini settoriali e territoriali, ma non certo si può permettere di mettere in discussione il rendiconto economico (e politico s'intende), della gestione fatta fino ad ora dell'industria di stato dell'operato del vero padrone delle partecipazioni statali: la Democrazia cristiana. Ma di questo nessuno alimentava ancora, in cuor suo, alcuna pia illusione, il problema semmai è inverso: occorre partire dal dato di fatto dell'ipoteca Dc sulle Ppss, per comprendere che cosa i padroni dell'industria di stato si proponevano e cosa hanno effettivamente raggiunto con questa risoluzione della commissione Chiarelli.

In sintesi si possono riassumere questi obiettivi in due gruppi:

innanzitutto un riordine, una razionalizzazione e successivamente una più consona spartizione dei poteri all'interno della gestione dei vari enti una schematizzazione che renda insomma meno caotico e più lineare ed organizzato la gestione clientelare dei gruppi di potere democristiani.

In secondo luogo dare le gambe economiche e finanziarie, attraverso la messa in campo del colosso Ppss, al programma economico del governo piegando con la forza, le resistenze che ancora nei gruppi industriali privati si frapponevano al varo dell'organico progetto antipopolare del gabinetto Moro.

In casa Dc in casa del ministro Bisaglia si sa come vanno le cose: una commissione di riordino di un centrale bastione dell'economia del paese può tirare avanti i suoi lavori anche per anni, salvo poi uscire con delle vincolate decisioni al momento opportuno nel momento politico in cui anche la relazione Piga può essere considerata uno strumento di pressione, una verniciata di efficientismo che possa dar fiato al governo democristiano.

Ma è bene anche entrare nel merito dei suggerimenti che la relazione fiscale offre al ministro appunto per il riordino dell'attività della pubblica impresa, la relazione Piga è divisa in tre parti: la prima concerne il vero e proprio riordinamento interno degli enti a partecipazione statale, la seconda contiene i suggerimenti in merito al finanziamento del sistema delle Ppss ed infine la relazione presenta alcune interessanti conclusioni che riassumono veramente, in luce, lo spirito che ha guidato l'intero lavoro.

La prima parte della relazione si suddivide in cinque punti in cui viene sottolineata la necessità di dare un nuovo volto all'intero sistema delle Ppss, attraverso il raggiungimento di una maggiore omogeneità, compattezza ed autorità nelle scelte economiche e produttive innanzitutto viene citata l'esigenza di un inquadramento delle aziende nelle finanziarie esistenti o ove non esistano sotto aziende capogruppo, precise valutazioni di integrazione produttiva un suggerimento quindi volto ad accentrare nelle grandi finanziarie capogruppo ogni attività dell'industria pubblica, quasi si intenda pestare i piedi ai pesci piccoli del sistema a chi vive da piccolo parassita della rendita finanziaria, da parte di chi questo ruolo lo vuole istituzionalizzare su vasta scala.

Un accenno inoltre alla possibilità di un potenziamento delle grandi finanziarie addette al salvataggio economico dei padroni sciagurati in crisi e addette alla false e malcelata truffa ai danni dei lavoratori delle aziende in crisi attraverso la ristrutturazione e i processi di riconversione fatti di cassa integrazione (vedi la Gepi soprattutto).

Si sottolinea inoltre nella relazione Piga l'assoluta necessità per gli enti di gestione di mantenere connotati precisi di autorità tecnica e di imparzialità politica tali da garantire la conversione degli indirizzi e dei programmi in coerenti strategie aziendali; gli enti di gestione insomma dovrebbero funzionare, secondo il parere della commissione, come filtro tecnico, politico ed istituzionale sia delle direttive volte al sistema delle imprese sia delle esigenze e dei vincoli imprenditoriali ed operativi provenienti dalle imprese ed indirizzate al potere politico.

Un colpo al cerchio ed uno alla botte; da un lato si tenta di colpire le macroscopiche disfunzioni, ironici intrallazzi che vanno ad influire negativamente sul contenuto imprenditoriale delle scelte degli enti di gestione, relativi alle strategie aziendali elaborate; ciò, ci spiega la relazione, in piena imparzialità politica; probabilmente quando una commissione ministeriale parla di imparzialità politica si riferisce solitamente all'imparzialità tra i gruppi di potere interni alle correnti del partito di regime ecc., essendo il suo compito non secondario il mediarne gli interessi.

Di fatti subito dopo, ed è il secondo aspetto si parla di ruolo di filtro degli enti di gestione tra le esigenze delle aziende e quelle del potere politico, un filtro, e aggiungiamo noi, una cerniera dai classici connotati politici ed istituzionali e quindi clientelari.

Un altro punto toccato dalla relazione riguarda la polisettorialità come connotato indispensabile affinchè gli enti di gestione svolgano un ruolo strategico e di programmazione generale, in quanto offre evidenti vantaggi sui piani tecnologico, finanziario, manageriale ed organizzativo.

La polisettorialità richiesta dal rapporto finale della commissione riguarderebbe inoltre sia il carattere specifico di intervento nei vari rami di un singolo settore, sia riguardante settori molto differenti, dalle fibre tessili al petrolio, con il chiaro scopo di delimitare i campi di intervento all'interno delle linee di sviluppo centralmente definite.

Un'ultima nota riguarda la maggiore autonomia di iniziativa da parte delle imprese nei confronti degli enti di gestione, come risposta alle esigenze particolari che emergono dalla gestione delle varie imprese pubbliche.

Viene infine richiesta nella prima parte del rapporto conclusivo della commissione una generalizzazione dei criteri di professionalità nella scelta di tutti i quadri direttivi sia delle aziende che delle finanziarie.

Pubblicheremo in un secondo articolo il commento alla seconda parte e alle conclusioni della relazione Piga; basterà comunque concludere affermando che questa circolare di regime, al di là di ogni intenzione sarà gestita, nelle modifiche che richiede dalla stessa direzione delle Ppss suggello questo di una continuità pratica che comunque supera il valore di sane delucidazioni tecniche.

Massimo Scolari

Convegno operaio a Milano sulle fabbriche autogestite

L'autogestione delle fabbriche occupate come forma di lotta per resistere un giorno di più del padrone - Resoconti dal vivo dalle fabbriche occupate

Si è aperto al Piccolo Teatro di Milano, con la relazione di Isella Graziella, segretaria dei tessili della Cisl, il convegno su «l'autogestione operaia» promosso dal Federlibro, Filta, Fim, Fulpia.

Presenti in sala oltre ai responsabili nazionali e locali della Cisl della Cgil e della Uil delegazioni operaie della Fargas, della Feda, della Stefy, della Balzarotti, della Fioravanti, della Gazzetta del Popolo di Torino, della Elettronvideo della Velco.

La compagna Isella dopo aver esposto sinteticamente il quadro drammatico della situazione politico economica è passata decisamente al tema del convegno, premettendo che *«non si tratta di parlare di cose astratte, bensì delle esperienze concrete delle fabbriche che questa esperienza l'hanno vissuta, non è questa la sede per affrontare l'insieme degli aspetti teorici dell'autogestione bensì occorre guardare da vicino gli effetti di questa esperienza nell'attuale fase di scontro di classe».*

Nello scontro attuale che si prefigura sempre più duro, la lotta alla ristrutturazione e al decentramento è il problema principale e al suo interno quello della forma di lotta e dell'autogestione.

1) In questo modo gli operai riescono ad avere un «salario». Ed è fuori dubbio che quello dei soldi è uno dei fattori di debolezza oggettiva dei lavoratori che occupano in difesa del posto di lavoro.

2) Si prefigura un nuovo modo di lavorare. Si mette in discussione il modo di produzione capitalistico. Si tocca con mano il problema del controllo operaio.

3) Si vive un'esperienza di democrazia diretta, di autogoverno, di autodisciplina collettiva, e pur senza dimenticare i problemi personali, ci si pone di fronte a problemi certamente di notevoli difficoltà sia pratiche che ideologiche, ma i risultati sono straordinari.

4) Si sperimenta dal vivo il lavoro senza padroni e in ciò si scopre il rapporto tra produzione e consumo, i misteri del mercato, il problema dei prezzi, si scopre da vicino la logica capitalistica della ristrutturazione.

5) Si rompe l'isolamento. Con l'enorme e concreta solidarietà di classe dei lavoratori occupati della zona e dei consigli di fabbrica, si riscopre l'egualitarismo e tutta la portata anticapitalistica delle lotte di questi anni.

6) Gli straordinari problemi interpersonali nelle case dei lavoratori ad esempio fra uomini e donne. In molte fabbriche anche gli uomini a turno hanno dovuto organizzare le mense e gli asili.

Problematiche enormi, domande che restano senza risposte e risposte che non sono esaurienti. Contrasti nel sindacato e fra le forze politiche, i riflessi sull'economia, nel sindacato (sull'organizzazione sindacale nelle piccole fabbriche dove questa proposta ha trovato attuazione e concretezza) e sul territorio, insomma pro e contro ma certamente un problema che non si può eludere.

Tanto più che dalla viva voce delle operaie e degli operai della Feda, della Fioravanti, della Stefy, della Balzarotti, della Fargas (che non ha fatto l'autogestione vera e propria ma che ha tenuto in piedi la fabbrica per due anni senza direzione), della Elettronvideo, ecc, questa esperienza è stata raccontata con entusiasmo e soprattutto con una straordinaria chiarezza sui temi di questa precisa fase di scontro di classe. Nei prossimi giorni un più ampio resoconto del convegno e un più preciso contributo sul tema dell'autogestione.

I lavori sono proseguiti infine nel pomeriggio con una tavola rotonda sempre sul tema dell'autogestione nelle fabbriche occupate a cui parteciperanno rappresentanti sindacali e delle forze politiche, tra cui Labor per la direzione del Psi, Girardin del consiglio nazionale della Dc, Giovannini della segreteria nazionale Cgil, Carniti della direzione nazionale della Flm, Galbusera, Tiboni e Manghi della Flm provinciale di Milano.

Indetto uno sciopero autonomo per mercoledì sera dal personale di macchina Fs a Roma

Il Comitato di base Sindacale composto in gran parte dai militanti del sindacato, in dissarco con la linea perdente e pompieristica tenuta fino ad oggi, ha indetto uno sciopero autonomo, deciso nel corso dell'assemblea del personale di macchina, che si svolgerà tra le 21 dimercoledì e la stessa ora di giovedì. Gli obiettivi di questa azione sono quelli portati avantida tempo dallz avanguardie e dai lavoratori, ma di cui i vertici dello Sfi-Cgil non si sono mai voluti fare carico: - mensa a prezzo politico senza discriminazioni e con apertura serale e festiva; intervallo pasto di 60 minuti in ore adatte (11,30-14,30; e 19,-22); regolamentazione dell'orario di lavoro.

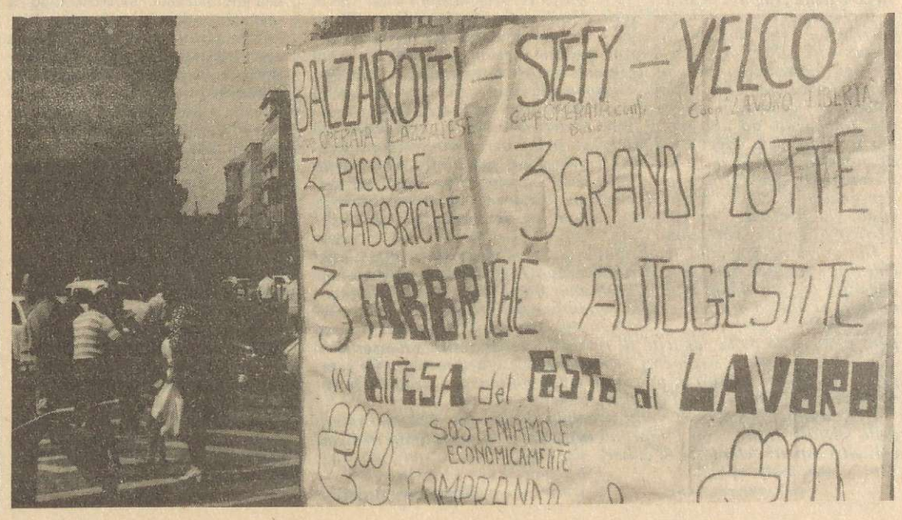
Inoltre l'azione di lotta porterà avanti obiettivi più generali, per farne comprendere l'urgenza all'azienda e ai vertici sindacali: 7 ore di prestazione massima giornaliera e 35 ore settimanali; massimo di 8 notti mensili, recupero salariale e rivalutazione delle competenze ineliminabili, riposo settimanale minimo di 60 ore a partire dal 5° giorno e non oltre le 19.

Naturalmente l'azione della direzione e dei burocratiti sindacali, specie della componente Pci, è stata durissima nel tentativo di spegnere lo sciopero prima che si verificasse: la maggior parte dei compagni più conosciuti si sono trovatih «casualmente» in riposo per qualche giorno, altri hanno ricevuto intimidazioni per il fatto che lo sciopero poteva essere ritenuto illegale (cosa del tutto assurda); inoltre si verifica quotidianamente la disaffissione da parte dei militanti del Partito Comunista dei manifesti di propaganda dello sciopero.

Nelle ultime ore lo Sfi si è inventato un incontro con la direzione programmato per 8 ore prima dell'inizio dello sciopero: ma come vadano a finire questi incontri lo sappiamo bene:

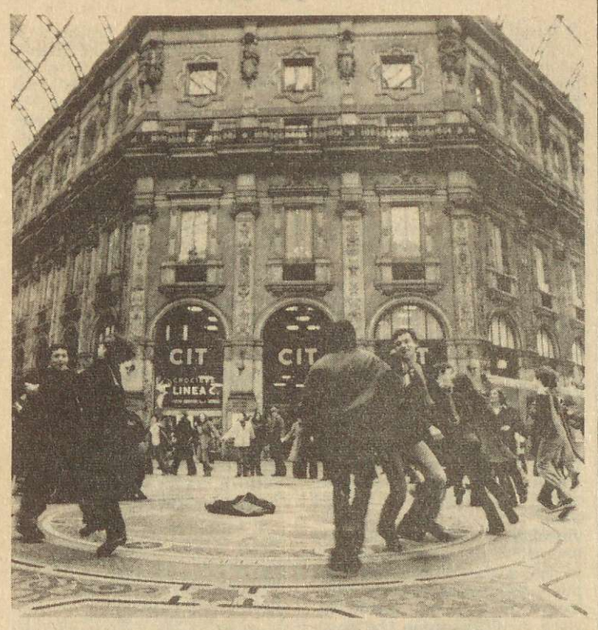
Il personale di Macchina ha già deciso alcune scadenze successive allo sciopero: 1) qualora l'azienda non ceda, la lotta continuerà con uno sciopero più lungo e articolato; 2) stesura di una piattaforma di base con proposte salariali e normative da propagandare in vista del contratto; 3) L'elezione del Consiglio dei Delegati del deposito di Smistamento, che la componente Pci ha derocemente combattuto.

In un comunicato del Collettivo Ferrovieri si sottolinea la ripresa della mobilitazione autonoma dei lavoratori delle ferrovie, con una caratteristica di classe molto più marcata e decisa, in quanto al contrario degli scioperi di agosto, non ha come componente guida fascisti e sindacati autonomi, ma è condotta e sorretta da compagni avanguardia, da delegati, da militanti sindacali.



LIBRI/CULTURA

Per una strategia antideologica non soltanto controinformativa



La progressiva degenerazione del sistema di potere democraticocristiano, riflessa ormai in piena luce persino dalla «libera stampa», il prodursi incessante di contraddizioni più avanzate, l'incidenza delle lotte con partecipazione attiva delle avanguardie sembrano incoraggiare un ottimistico discorso sulla fragilità, o addirittura l'impotenza, dell'ideologia e della cultura borghesi. Filano tra compagni argomentazioni e parole d'ordine sull'imminente appropriazione degli ambiti sovrastrutturali, più o meno abbandonati ormai dall'avversario di classe. Resoconti soddisfatti di interventi, con particolare riferimento a decentrate attività di controinformazione, a proiezioni, a concerti, e le consuete solfe trionfalistiche tendono a gonfiare un insieme di comportamenti che nel più benevolo dei casi converrebbe definire «volonterosi».

Quando infatti la pratica costringe i tentativi e le «chiacchiere» a fermarsi, a rimisurarsi con quello che c'è davvero, non con quello che vorremmo ci fosse, saltano fuori i limiti di quelle azioni, le smagliature all'interno del movimento, così come all'interno del vissuto quotidiano di ciascun militante; ci si accorge, cioè di come la borghesia complessivamente stia cedendo zone marginali del proprio potere sovrastrutturale, sostanzialmente guidando *ciò che pare subire.*

Ci si accorge, inoltre, di come i mutamenti dipendenti dall'andamento generale della lotta di classe e reinfluenzanti tale andamento, non siano determinati puramente dall'incalzare del proletariato, ma pure, in misura forse maggiore, dall'adozione di una strategia nuova, consistente in più adeguate maniere di condizionare e disorientare.

Una strategia che può valersi della subordinazione ideologica dei revisionisti [portatori convinti dell'Unità Democratica, del Progresso Storico, dell'Universalità della Cultura, della Neutralità della Scienza, ecc.], ma anche della sottovalutazione di questi problemi da parte della sinistra di classe.

Che tale sottovalutazione permanga, è sicuro; basta pensare alla genericità o addirittura alla mancanza d'indicazioni orientanti nelle relazioni dei compagni responsabili; oppure alle oscillazioni dei nostri strumenti d'informazione fra silenzio tombale e timida presentazione di recensioni a film, a programmi televisivi, a libri, in zone recintate [«spettacoli», «alternativa»...], per i minuti serali, vuoti e spensierati: dove sembrano aver corso le interessate separazioni borghesi: prima, il lavoro serio; poi gli svaghi: lavoro e dopo lavoro, [come ai «bei tempi»!].

Sfugge il fatto che i cosiddetti svaghi sono zeppi d'ideologia e condizionano ininterrottamente, riproponendo modelli tradizionali di conservazione, d'irrazionalità, di fatalismo, magari combinati con modelli più recenti di violenza individuale come affermazione di sè o di cancellazione personale in un apostolato neocristiano, con il fine sostanziale di prolungare il sistema, distruggendo o ritardando la rivoluzione.

Perchè la riflessione si approfondisca e diventi concreta, occorre dunque esaminare brevemente il nesso negativo che purtroppo si sta costituendo fra le nuove modalità di azione e influenziazione dei condizionamenti borghesi e il comportamento dei compagni.

Intanto, occorre sfatare il mito di un indebolimento dell'ideologia padronale: non è statica nè si identifica con le proprie frange più deboli e antiquate. Limitandoci ad elencare qualche segno evidente di mobilitazione e aggiornamento, ricordiamo: la «politicizzazione di superficie» di una serie di rotocalchi sinora dediti alla cronaca romanzesca delle Fate del Cinema e delle Famiglie Reali un potenziato intervento nell'informazione culturale [nascita di un settimanale come «Tuttilibri» e di un inserto altrettanto policromo sul «Giorno»], l'incremento di una sottosaggistica che «ammaestra» su tutto ciò che accade [cfr. cataloghi case editrici], il raduno dei cervelli [si fa per dire] democristiani in una consulta culturale.

Sono segni di movimento, non di stasi e parecchi altri se ne potrebbero aggiungere; ma per intendere a fondo il centro del discorso, serve di più evidenziare un elemento significativo che sottoposta a queste come a molte altre manovre di penetrazione dell'avversario: il «sinistrismo».

Cioè, la crescente adozione di coperture di sinistra per il contrabbando di valori e messaggi deformanti conservatori, reazionari. Testi letterari e teatrali di vario tipo, sceneggiati alla Sandogat, films quali «Il vento e il leone», per citare alla rinfusa, veicolano sostanziosi, pesanti condizionamenti agitando in superficie richiami colorati di ribellismo e anticonformismo giovanile e [!] o violente e scontate tirate contro il colonialismo dell'ottocento e [!] o ironiche allusioni alla Dc [per esempio, a Fanfani! e subito dopo a Moro! e subito dopo a Chiviene-subito-dopo ecc. ecc., in una rincorsa velocissima che tocca senza colpire, taglia le unghie invece di tagliare la testa].

Ora, quell'offensiva può passare con maggior facilità nella situazione di ritardo e di trascuranza indicata all'inizio. Proprio perchè manca una strategia rivoluzionaria d'intervento nelle sovrastrutture e la correlata, rigorosa conoscenza di cosa sia e come funzioni effettivamente l'ideologia borghese, i condizionamenti dell'avversario di classe possono spregiudicatamente penetrare, influenzando e mistificando.

È un discorso complesso per la definizione del quale occorre una discussione approfondita e priva di remore da parte dei compagni.

Una discussione che si basi anzitutto sulla comprensione dell'importanza di lottare anche in settori tanto influenti. Se poi risultassero esatte le analisi sin qui condotte occorrerebbe con urgenza traslocare dallo sfondo idilliaco della fragilità avversaria e della potenza nostra allo sfondo parecchio duro della potenza ancora attiva dell'avversario e della fragilità nostra.

Il che dovrebbe significare l'avvio di un lavoro rigoroso di analisi, di correlazione dei vari specifici, di proposte di sintesi da mettere concretamente alla prova. Un lavoro, quindi, non limitato alla pur utile controinformazione, ma che completi quel fronte di lotta tempestiva e immediata con penetrazioni a raggio più lungo. Corrono ancora, a volte, tra i compagni, ironie e incomprensioni sul lavoro intellettuale non finalizzato ad uno scopo immediato; occorre dire con chiarezza che una strategia adeguata d'interventi nelle sovrastrutture deve poter disporre anche di forze e strumenti impegnati nella riflessione, nella misurazione degli strumenti e delle forze ideologiche e culturali dell'avversario di classe, senza di che non si potrà, in questi ambiti così vitali, che pedinare i borghesi o i revisionisti, tentando reazioni di superficie o semplici variazioni.

Chi opera nella scuola, tradizionale o delle 150 ore, o in altri luoghi culturali, conosce bene la contraddizione tra spazi vuoti e pieno inadeguato, tra possibilità reali di gestione e difficoltà di crescita antagonistica. Si naviga al buio o nella penombra nel migliore dei casi, o riproducendo la divisione tra chi adopera strumenti di analisi [spesso però mancando della capacità di ricavarli dalla pratica e di inserirli in essa] e chi questi strumenti neppure li possiede [abituato da sempre, e purtroppo ancora in tale stato nella militanza, a delegare le generalizzazioni e le decisioni ad altri].

Urge dunque predisporre una strategia che investa il campo intero delle sovrastrutture, con l'impegno organizzato e la volontà dedicati agli altri aspetti della lotta di classe.

Giancarlo Majorino

Ancora sull'ultimo libro di Ferdinando Camon: «Occidente»

La replica di Ferdinando Camon alla nostra recensione di «Occidente» fornisce lo spunto per un'analisi sul rapporto tra un testo letterario e la storia, la realtà sociale

Nell'autunno dell'anno scorso è uscito un nuovo romanzo di Ferdinando Camon intitolato «Occidente». Sul Quotidiano del 13 Novembre era apparsa una recensione in cui, dopo un'analisi della tendenza che c'è in giro a indagare «nel profondo» la psicologia fascista», si faceva notare, tra tante altre cose, che Camon era entrato con una confidenza ambigua e disorientata nell'«interiore» del suo personaggio principale che si chiama Franco (come Freda), anche lui di Padova, dove avvengono i fatti raccontati nel romanzo.

Il primo febbraio è stata pubblicata una risposta dello stesso Camon che, se da una parte forse corregge alcune affermazioni che sembravano tenere poco conto del fatto che «Occidente» è un romanzo e non un saggio di storia, lascia un bel pò di problemi aperti, sui quali varrebbe la pena di discutere.

Questa qui non vuole essere una nuova risposta all'intervento di Camon, altrimenti va a finire che ci riduciamo a intavolare una corrispondenza in cui, perdendo un battuta, si rischia di non capirci più niente. D'altra parte ci sembra che alcuni problemi venuti fuori sia nella recensione (che è di Sandro Travagli), sia nella risposta di Camon, abbiano una portata che va al di là del romanzo «Occidente», interessando aspetti generali e importanti della scrittura letteraria. Senza stare dunque a riesaminare con volontà di conclusione i due interventi, prenderemo qua e là alcuni spunti che ci servono.

Innanzitutto viene fatta a Camon un'accusa che, a prima vista, può magari apparire un pò cocciuta: mentre l'autore afferma ripetutamente di avere voluto descrivere una «terra di nessuno», «una classe che non ce la fa più» di fronte a «una classe che non ce la fa ancora», il compagno Travagli va avanti per la sua strada chiedendo conto di come mai il quadro delle lotte politiche è parziale, come mai la sinistra rivoluzionaria viene presentata quasi solo come improvvisazione arrabbiata e innestata su una vita interiore che porta le tracce brutali di tutti i vizi dell'«occidente», come mai mancano i fatti che hanno significato una speranza per la ragione, una coscienza più chiara della verità proletaria. A una scrittura di invenzione non si può chiedere di riferirsi a un oggetto diverso da quello che essa stessa si è scelto, ci si può appellare a quello che è rimasto fuori per accusarla di infedeltà alla storia; un romanzo non è il resoconto materiale di tutto quello che accade nel mondo.

La fedeltà al totale (= alla realtà) viene fuori dal modo con cui l'oggetto descritto fa parte di una totalità di pensiero e di adesione sul mondo. Il fatto che Camon stia così a lungo vicino alla psiche malata e perversa di Franco non significa che ne sia intellettualmente affascinato. Franco viene condannato e con lui viene condannata tutta la follia borghese e cattolica dell'occidente, ma questo è anche ovvio, non ci si poteva aspettare altro, o non saremmo certo qui a discutere. Ma una condanna non basta. Non significa proprio niente. Non è condannando un male che si è adeguati a una verità positiva che sappia guardare con vera tranquillità e lucidità rivoluzionaria alle trasformazioni o alle morti caotiche di una fase storica. A questo punto l'obiezione mossa a Camon appare molto meno cocciuta e rivela un desiderio di univocità di azione al quale non possiamo non tenere.

Non ci si può tranquillizzare dicendo (come pare faccia Camon) che il compito di una scrittura letteraria sta nel rappresentare in modo giusto (ma cosa significa giusto?) l'oggetto della descrizione. La scrittura non ha uno spazio privilegiato dal quale osservare; è in movimento con tutto il resto, è in gioco anche lei; non è solo il suo oggetto che è politico, è lei stessa politica nel suo modo di porsi e di rapportarsi. Un romanzo non è salvaguardato nella sua correttezza per il fatto di giudicare l'oggetto in modo giusto; è il romanzo stesso che deve essere giusto e la sua giustizia è determinata dalla sua collocazione, dal suo modo di legarsi e di rivolgersi alla classe che la giustizia la detiene per forza. C'è l'impressione che Camon sia molto lucido di fronte alla realtà che descrive; ma la cosa è molto più dubbia se guardiamo la realtà in cui anche la sua descrizione è compresa. Insomma: mentre descrive Camon rischia continuamente di rimanere vittima della sua descrizione. L'oggetto che doveva essere rappresentato (e in questo caso messo in piena luce in tutta la sua vergogna) sembra abbia fatto prigioniera la scrittura che doveva penetrarlo. In questo modo la scrittura rischia di ubbidire invece che governare; e se ubbidisce, ubbidisce a dei tristi padroni, quegli stessi dell'occidente contro i quali Camon sembra condurre nel romanzo una battaglia accanita.

Camon sembra davvero profondamente convinto che ci sia una classe minorenne che «non ce la fa ancora» e che quindi tutto, anche la sua scrittura, possa solo esistere drammaticamente come coscienza di una transizione caotica e disperata. Ma pensandola così non fa altro che parlare la lingua della classe che «non ce la fa più»; si appoggia sull'istituzione del romanzo cone isola di osservazione ancora concessa: ma rivolto a chi? A quelli che dovranno morire? A quelli che dovranno nascere? A quelli che sembrano guardare e basta?

E' stata fatta un'altra importante obiezione: il fatto che il romanzo sia prevalentemente occupato dal clima «nero» e che il personaggio neofascista sia accostato nelle sue motivazioni più profonde, rischia di portare, come dice Travagli, «a una oggettiva rimozione a metà del fascismo storico e a una soggettiva accettazione di esso come realtà contraddittoria, ma appartenente alla sfera umana dell'inconscio, dell' «ES» freudiano». Se in «Occidente» ci sono errori di fondo non pare che si possa individuarli proprio qui, nella scelta del personaggio e nella volontà di indagarlo.

La psiche l'hanno anche i neofascisti e cercare di andarci non significa ancora rimanere a contemplare con rispetto le grandi malformazioni umane dimenticando che appena fuori c'è la storia, le classi ecc... Il guaio succede proprio qui, quando ci si accorge che più si scende nell'oggetto descritto più si allontana il complessivo, la chiara visibilità del mondo. Un romanzo è uno spazio delimitato; le cose che deve dire le può dire solo lì; non può aspettarsi che sia il resto delmondo intorno a creargli la prospettiva giusta. In «Occidente» il primo piano dell'anima di Franco rischia di diventare l'unica porta attraverso cui si entra nell'infelicità dell'Europa. Il problema vero è forse più in questa direzione che non nella vicinanza prolungata con un «interiore» neofascista; non è questo che può nuocere alla lotta di classe. Anzi, scendere nell'interiore significa mettersi nella posizione giusta per vedere la vastità del male, la sua presenza endemica nella nostra civiltà. Capire a fondo non è una azione secondaria, da dama di carità. Sarebbe un brutto vizio avanguardistico tirare dritti con la propria storia

Non è mai molto utile fare caso alla propria complessità, tanto meno può servire per i tempi lunghi della edificazione reale della nuova coscienza del mondo.

Camon afferma di odiare il suo tempo e la sua città; dice anche che gli riesce meglio «sentire» la negatività che la speranza della storia in cui vive; ma un modo di sentire non dovrebbe toccare l'intelligenza della realtà.

Angelo Lumelli

Elenco dei libri ricevuti in settimana

Pedagogia
Lella Gandini, Collettivo tre: **Conte popolari** Emme edizioni, «Il puntoemme lire 2000
Lella Gandini: **I babau. Un'inchiesta sugli spauracchi dei bambini,** Emme edizioni, «Il puntoemme» lire 3.000
Gerard Mendel, Christian Vogt: **Il manifesto educativo.** Proposte per una società socialista antiautoritaria. Pref. di M. W. Battacchi Emme edizioni «Il puntoemme» lire 4.208

I ragazzi della scuola media di Caslabuttano: **L'altra faccia del paese** Emme edizioni «Il puntoemme» lire 2.800
P. Cilento, A. Melucci Fabbrini, D. Perego: **Il giocattolo, il bambino, la società.** Il giocattolo, un messaggio culturale in crisi. Emme edizioni «Il puntoemme» lire 2.800.
Lev Tolstoj: **Quale scuola?** Nascita della pedagogia antiautoritaria nell'esperimento di Jasnaja Poljana, Emme edizioni, «Il puntoemme» lire 4.200.

Economia
Giacono Luciani: **L'Opec nell'economia internazionale** Einaudi «Serie di politica economica diretta da Antonio Giolitti» lire 3.500
Giovanni Sarpellon (a cura di): **Dalla crisi alla crisi.** Pianificazione sociale e nuovo modello di sviluppo. Feltrinelli «I nuovi testi» lire 2.500.

Comunicazioni di massa
Roberto Faenza: **Tra abbondanza e compromesso.** Viaggio nei misteri della comunicazione e della televisione di domani in Italia, Stati Uniti, Canada, Tanzania ed Europa, con un manuale tv cavo. Feltrinelli, Attualità, lire 3.000

Letteratura
Pier Paolo Pasolini: **La divina Mimesis** Einaudi lire 2.000
Vittorio Rubiu: **Alberto Burri,** Einaudi «Letteratura» lire 6.000
Biris Savinkov: **Cavallo pallido, cavallo nero** Feltrinelli «I Narratori» lire 3.000

Musica
Giampiero Cane: **Il consumo della musica** Armando editore «Tecniche e problemi delle comunicazioni di massa» lire 2.500— **La musica popolare** anno I n.2, rivista trimestrale dell'Amicizia Musicale Italiana

psicologia, psicanalisi
Juliet Mitchell:Psicoanalisi e femminismo Einaudi «Nuovo Politecnico» lire 4500. Freud, Reich, Laing e altri punti di vista sulla donna
Armando Verdiglione (a cura di): **Sessualità e politica** documento del congresso internazionale di psicanalisi di Milano, 25-28 novembre 1975, Feltrinelli «Psicologia e psicoanalisi». Contiene interventi di Bauleo, Castel, Castilla del Pino, Cooper, Esterson, Fachinelli, Garcia Gentis, Godelier, Hildebrand, Irigaray, Macciocchi, Major, Oury, Perrella, Perrier, Pleynet, Schatzman Sollers, Stein, Tagliaferri, Tosquelles)

Filosofia
Dario Borso: **Hegel politico dell'esperienza** Feltrinelli, «Filosofia» lire 3.000 Prefazione di Mario Dal Pra.
Mario Rossi: **Da Hegel a Marx, IV. La concezione materialistica della storia,** Feltrinelli lire 4.500

Saggistica politica
Paul Baran: **Saggi marxisti** (I saggi raccolti in questo volume comprendono: Il compito dell'intellettuale, Sulla natura del marxismo, Un'alternativa al marxismo, Un manifesto non comunista, La scienza economica nei due mondi, Marxismo e psicanalisi, La pianificazione economica nazionale, Riflessioni sul sottoconsumo, Meglio meno ma meglio, La teoria della classe agiata, Tesi sulla pubblicità, La programmazione economica e sociale, Progresso economico e surplus economico, Riflessioni sulla programmazione dello sviluppo economico in India) Einaudi Serie politica lire 3.500
Giambattista Lazagna: **Il carcere- Analisi del sistema repressivo e carcerario** La nuova legge penitenziaria commentata Feltrinelli lire 1.000
Santiago Carillo: **La Spagna di domani** Conversazioni con Regis Debray e Max Gallo. De Donato Editore, «Dissensi» 65, lire 2.500
Murray Bookchin: **I limiti della città** Introduzione di Gianni Scudo «casa, città, territorio» sezione dei Nuovi Testi a cura di Emilio Battisti Feltrinelli lire 2.000
Giuseppe Bonura: **Tecniche dell'inganno** Garaldi lire 5.000
Georges Bataille: **Critica dell'occhio** a cura di Sergio Finzi «Passato e futuro» Guaraldi editore lire 4.500
August Strindberg: **Le parole vi ingannano** Un libro di lettura per le classi subalterne a cura di Jan Myrdal, «Passato e futuro» Guaraldi editore lire 3.000

Femminismo
Aleksandra Kollontaj: **Autobiografia** a cura di Iring Fetscher, prefazione di Virginia Visani. Feltrinelli UE lire 1.000
Flora Tristan: **Femminismo e socialismo** L'Unione operaia Parigi 1843: femminismo e socialismo si incontrano nel progetto politico di una donna. «Passato e futuro» Guaraldi editore lire 3.500

Giornali e giornalisti in un esame critico della stampa quotidiana in Italia secondo Isnenghi

Se la cultura nel suo insieme, come realtà sovrastrutturale, riflette le variazioni che intervengono nei rapoti di produzione tra le classi, taluni suoi aspetti istituzionalizzati ne risultano più direttamente e più immediatamente condizionati.

È il caso di quel vasto settore di istituzioni culturali (sviluppatosi come supporto ideologico di classe della rivoluzione industriale), che copre l'area dell'informazione, dal giornalismo professionale, ai più moderni mezzi di comunicazione di massa. La stampa, per il suo ruolo istituzionalizzato, per il suo riferimento pragmatico e quotidiano con il potere, per la sua intrinseca necessità di una presa diretta sui fatti che garantisca un'altrettanto diretta trasmissione di «messaggi» di informazioni, (e quindi di controlli nei confronti della pubblica opinione e della società civile), consente di cogliere alcune delle costanti del dominio ideologico e dell'oppressione culturale borghese allo stato nascente. Rifare la storia della stampa e del giornalismo professionalizzato vuol dire dunque in primo luogo definire la natura specificamente di classe della tradizionale concezione dell'informazione, smascherando la «parzialità» dei suoi principi e il carattere mistificante della presunta oggettività e autonomia dell'informazione, e la funzione delle teeniche persuasorie con cui la borghesia ha cercato di organizzare a livelli di massificazione sempre più totalizzante il consenso ai modelli capitalistici di produzione e di socializzazione. Significa anche inchiodare a precise responsabilità politiche quei funzionari professionali della cultura che sono i giornalisti.

Il volume di Mario Isnenghi *Giornali e giornalisti* che si propone come «esame critico della stampa quotidiana in Italia», assolve in gran parte al compito di ricostruire una cospicua fetta di storia del giornalismo italiano, nelle sue vicende interne ed esterne, secondo un'ottica che privilegia un criterio di valutazione politica rispetto a quello tecnico-professionale. L'esame critico si trasforma in una serrata analisi ricca di indicazioni e di spunti politici su una serie di nodi tematici che contrassegnano lo sviluppo dei rapporti tra cultura e potere, cultura e società, definendo al contempo il ruolo specifico complessivo dell'informazione giornalistica in Italia dal dopoguerra in poi. Il lungo e stimolante saggio, premesso dall'autore alla raccolta di «rassegne» sulla stampa quotidiana italiana pubblicato dalla rivista «Belfagor» dal 1950 al 1967, aiuta non solo a situare in un'adeguata cornice storica e culturale l'attività della rivista fiorentina, offrendo uno spaccato vivace e significativo del rapporto tra intellettuali e «vita nazionale» negli anni della «ricostruzione», ma mette a confronto le diverse e talora contrastanti «formule giornalistiche» ispirate evidentemente da diverse e inconciliabili scelte politiche.

Al disegno di un capitalismo più moderno ed efficiente, deve corrispondere, nel piano «critico» dei belfagoriani, una capacità di elaborazione culturale più aperta e dinamica e quindi anche strumenti di informazione più razionali e funzionali. Nei primi anni '60, l'avvento del centro sinistra, la ristrutturazione, si pure parziale, del capitalismo italiano, ridimensiona il ruolo del vecchio belfagorismo (le cui prospettive si integrano ormai nella realtà e nell'ideologia del «miracolo», così come inizialmente si sono identificate in quella della «ricostruzione»), sollecitando nell'ambito della rivista fiorentina nuovi orientamenti che sfuggono in parte alla logica dell'integrazione culturale capitalistica. È a partire dalla seconda metà degli anni '60 che la rivista cambia volto, si ristruttura politicamente, fa cultura un senso più esplicitamente «compromesso» e più rivolto a recepire i problemi e le istanze delle nuove generazioni che hanno già cominciato a contestare in forme più radicalizzate il sitema. Nel proseguire idelamente l'indagine «critica» sulla stampa quotidiana d'informazione dal punto in cui l'ha lasciata «Belfagor», Isnenghi, nel saggio introduttivo, compie un salto qualitativo, sbilanciandosi decisamente per chiarire in termini essenzialmente politici e di classe il probelma del rapporto tra la tendenziale concentrazione delle testate e le strutture del capitalismo monopolistico, nel quadro «della programmazione di un controllo globale» sui processi produttivie sui rapporti sociali. Coì come occorrono coordinate politicamente ben determinate per distinguere - come fa con chiarezza Isnenghi - nella stampa-padrona, (appartenente «a uno stesso codice e sitema e alla stessa «geografia del potere») la pluralità delle tendenze e delle forze sociali rappresentate, o per stabilire l'esatto significato da attribuire alla differenza che intercorre tra «Il corriere del bombe - quello del filo diretto tra redazione-palazzo di giustizia-questura, dei tempi di Pinelli e Valpreda, in cui si afferma vivida la stella giornalistica e giudiziaria di un Zicar, poi collaboratore confesso dello spionaggio di Stato - e il giornale all'inglese degli ultimi tre anni». O anche per valutare correttamente da un punto di vista politico, nei suoi aspetti innovatori ma anche limitativi, il consolidarsi, all'interno delle strutture del «quarto potere», di maggiori garanzie di controllo democratico, l'emergere di una più matura coscienza sindacale e il bisogno di una più autentica autonomia.

Isnenghi ha già adottato, con convicenti risultai, un criterio politico d'interpretazione e di indagine sul ruolo dell'informazione e della stampa in un precedente lavoro sulla *Stampa di parrocchia nel Veneto,* dove, con un'analisi documentata e stringente, stabilisce i nessi strutturali che legano le condizioni storiche del sottosviluppo veneto alla penetrazione massiccia della stampa parrocchiale cattolica. Nel Vento, come in altre zone di sottosviluppo, il condizionamento dell'informazione prodotta e divulgata dalla chiesa locale a livelli di sottocultura agisce, in profondità, spesso al di là dei limiti storici di durata del sottosviluppo. L'azione della «persuasione occulta», attuata con rozzi e deculturati mezzi di penetrazione, incide sul tessuto di un mondo arcaico e contadino e lascia profondi residui inconsci, non facilmente rimovibili, come avviene ad esempio nell'area dei nuovi insediamenti industriali di Porto Marghera, dove il margine di influenza dell'ideologia parrocchiale è ridotto quasi a zero, e tuttavia sopravvivono (accanto e spesso in conflitto con i nuovi modelli operai di comportamento politico e di vita associata), vecchie e chiuse forme di ossequio ai valori di un cattolicesimo bigotto e precapitalistico.

Un discorso a parte meriterebbero l'analisi e le valutazioni che Isnenghi dedica alla stampa della «nuova sinistra».

Per comprendere l'ottica di «Belfagor» come «rivista militante», e di molti dei suoi prestigiosi collaboratori, da Russo a Cantimori, a Saitta, a Ragionieri bisogna dunque «risalire ai non rettilinei punti di avvio, alle acquisizioni, contraddizioni e reinterpretazioni di una generazione di uomini di cultura partita da Croce e da Gentile e approdata a Gramsci, molto meno a Marx - ma anche a Dorso, ad una rilettura di Salvemini e Gobetti, e quindi non senza nuovi incastri e adattamenti - dopo un lungo e complesso viaggio attraverso l'idealismo, il fascismo, l'antifascismo liberale». Risulta quindi spiegabile come i belfagoriani, che esprimono talune istanze avanzate di rinnovamento nella continuità di alcuni settori della borghesia italiana, riscuotano il consenso di Togliatti e siano su posizioni non inconciliabili rispetto a quelle patrocinate dalla politica culturale del Pci, all'insegna dell'«ideologia della ricostruzione». Mente alla linea ufficiale del partito possono in qualche modo creare imbarazzo proposte e progetti culturali sul tipo di quelli proposti dal «Politecnico» (sostenuti nonostante rimarchevoli sfasature d'impianto ed evidenti carenze teoriche, da un respiro politico più ampio, da un impellente bisogno di aggiornamento del ruolo della cultura e degli intellettuali di sinistra in rapporto all'ancora vivo «bagno di socialità della Resistenza» al ritorno attivo delle masse popolari alla pratica politica e ai problemi inerenti alla nuova fase di sviluppo del capitalismo italiano), convergono assai più «naturalmente» in essa le posizioni borghesi disponibili ad un discorso di rinnovamento e di sviluppo politico e civile che non alteri sostanzialmente i rapporti di classe esistenti.

L'avvicinamento e la collaborazione tra il partito-guida della classe operaia italiana ed un gruppo di «prestigiosi» intellettuali borghesi, com'è quello raccolto attorno a «Belfagor», non è dunque accidentale, ma corrisponde ad un momento di attuazione pratica delle scelte politiche di fondo della sinistra italiana. Così come non è un caso, come opportunamente rileva Isnenghi, che l'incontro avvenga anche all'insegna di Gramsci, secondo una chiave esegetico-politica «frutto della assidua presenza della nazione nella congiunta assenza della classe», e di un modo di intendere l'unità tra politica e cultura che è molto più crociano, idealistico e umanistico che gramsciano, privo del legame intimamente dialettizzato che Gramsci - il Gramsci di *Americanismo e fordismo,* per intendersi - instaura tra prassi politica, attività culturale e processi produttivi. Il taglio «critico» che guida le rassegne comparse nella rivista fiorentina corrisponde all'esigenza tutta laica e illuministica di maltrattare una stampa che - specialmente dopo il '48 e la definitiva sconfitta del frontismo e quindi anche del progetto politico che ha sostanziato l'incontro tra borghesia illuminata e la sinistra italiana - è diventata smaccatamente «cassa di risonanza» di un partito politico come la Dc a matrice confessionale e di un capitalismo «squilibrato» privo di programmazione, scompensato all'interno da forme di sottosviluppo, rendite parassitarie e residui paleocapitalistici. La stampa che più spudoratamente «copre» tali malformazioni, come nel caso di gran parte della produzione giornalistica del centro-Sud, è oggetto, non casuale, dei più duri e sferzanti attacchi degli «arcidiavoli» di «Belfagor». Resta tuttavia sempre un discorso fatto dall'interno di un contesto di classe borghese, sia pure da posizioni «progressive, minoritarie e relativamente subalterne».

Il suo giudizio di fondo lascia trasparire la convinzione, che al di là di tutti i rinnovamenti, veri o presunti, al di là di tutti i funambolismi e le alchimie professionali all'interno del mondo dell'informazione istituzionalizzata, la vera novità di questi anni è rappresentata dalla nascita e dalla sopravvivenza, sia pure stentata e difficile, della stampa della nuova sinistra, sotto il segno di una complessiva «strategia sovrastrutturale» antagnistica rispetto a quella borghese, in un nesso di concreta adesione dialettica ai diversi piani in cui si sviluppa la lotta di classe. L'attività di informazione per una stampa che si espressione del movimento, deve svolgersi contemporaneamente come azione di controinformazione che «succhia il sangue» all'informazione borghse, e di formazione politica complessiva. Senza entrare nel merito delle specifiche valutazioni che Isnenghi dà dei quotidiani della nuova sinistra - con rilievi che perlatro quasi sempre colgono nel segno e valgono più come stimolazioni che vengono dall'interno della stessa area rivoluzionaria, che come vere e proprie critiche negative resta forsa da sottolineare come l'autore, in talune circostanze, lasci trasparire un'eccessiva preoccupazione per la riuscita della «formula giornalistica», cioè per la validità dei mezzi tecnici e realizzativi, che rischia di far passare in secondo piano l'importanza del disegno politico che sta a monte della formula giornalistica con cui anche i redattori de «Il Manifesto» di «Lotta Continua» del «Qutoidiano dei lavoratori» devono fare i conti. Tale rilievo è confermato dalla valutazione data su «Paese Sera», dove l'apprezzamento per la formula giornalistica riuscita sembra compensare la limitatezza degli orizzonti politici.

Tale sfasatura, peraltro secondaria rispetto al discorso complessivo, (derivante all'autore molto probabilmente da una comprensibile deformazione professionale da studioso e storico del giornalismo), può lasciar spazio, se irrisolta, alla possibilità di recupero e di «ritorno» di nuove e magari più raffinate teorizzazioni borghesi e neocapitalistiche sulla oggettività e neutralità dell'informazione, secondo prospettive illuministiche, alle quali in precedenza Isnenghi ha decisamente preferito quelle politiche e di classe.

Sandro Travaglia

Mario Isnenghi, Girnali e giornalisi, Savelli, 1975, pp. 219.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Visitare i Musei
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: Disegni animati
17,30: A tu per tu con gli animali
17,45: Braccio di ferro
18,10: Spazio
18,45: Sapere: Il Cuore e i suoi lettori
19,20: La fede oggi — Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: Dov'è Anna?
21,35: Le grandi battaglie del passato: La battagliadi Gettysborg
22,45: Telgegiornale

SECONDO
18,15: Notizie Tg: Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: Cani, gatti & Co.
20,00: Ore 20: Ore 20
20.30: Telegiornale della sera
21,00: Citta e campagna
22,00: Pick-up internazionale
22,45: Ripresa dirtta di un avvenimento agonistico

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; — 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I. Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in: 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Gioranle radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con....; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi: 13: La musica nel tempo; 14,30: Sansóne: Di Handel; 17,25: Classe unia; 17,40: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

ROMA
Sabato 21 e domenica 22 febbraio si terrà a Roma l'attivo di tutte le compagne delle commissioni femminili e impegnate nel movimento. La discussione verterà sui temi e i problemi sorti dalla discussione del bollettino n. 5 nelle sezioni, sul dibattito in corso oggi nel movimento, sulle scadenze.
Al più presto le compagne di tutte le città dovranno comunicare alla redazione romana alla compagna Paola il numero preciso di chi partecipa alla riunione, altrimenti non si garantiscono i posti letto.

MILANO: CONFERENZA NAZIONALE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA
Sabato 21 e domenica 22 a Milano a Fisica, via Celoria, 22 si terrà la conferenza nazionale delle facoltà di medicina dei compagni di Ao e simpatizzanti.

UMBRIA: COMMISSIONE ORGANIZZATIVA REGIONALE
Mercoledì 19 febbraio alle ore 10 si riunisce presso la sezione di Perugia, la commissione organizzativa regionel.
Odg: strutturazione della commissione e sottoscrizione per il quotidiano.

BOLOGNA SEMINARIO
Sabato 21 e domenica 22 seminario di formazione quadri sulla linea politica di Ao nella sede di Bologna. I compagni interessati si prenotino presso la sede di Bologna.

MILANO UFFICIO OPERAIO
Mertedì 17 alle ore 9.30 in via Vetere 3 a Milano, è convocato l'ufficio operaio.

CRONACHE REGIONALI

Veneto

Oggi in sciopero gli operai metalmeccanici di Verona e provincia per l'occupazione

Il settore è tra i più colpiti dai licenziamenti e dalla cassa integrazione - Le associazioni padronali si rifiutano di trattare e vogliono ripristinare l'orario elastico per poter usare la cassa integrazione o lo straordinario a loro piacimento - In piazza anche gli studenti

I lavoratori metalmeccanici di Verona e provincia scenderanno stamane in sciopero per sostenere la vertenza delle fabbriche del settore del caldo colpito duramente sul piano occupazione e per rilanciare la lotta per il rinnovo contrattuale. I concentramenti si terranno alla Biasi per la zona di Verona ed alla Serroli per la zona di S. Bonifacio.

È il primo momento di una settimana di lotta promossa dall'Flm provinciale e dai Cdf del settore sulla base della nuova piattaforma provinciale: garanzie contro i licenziamenti fino alla fine del '76:; ritorno alle 40 ore per giugno quando scade la cassa integrazione speciale, ripristino del turn-over.

Il settore del caldo è uno dei più massacrati nelle zone di Verona dalla cassa integrazione (dura da un anno e mezzo) e dai licenziamenti.

Questo perchè - come appare - in un manifesto cittadino dell'Flm e del Cdf della Biasi - le scelte dei padroni sono state fatte giorno per giorno alla ricerca del profitto e non certo programmate in difesa del posto di lavoro degli operai.

Una delle conseguenze è che rispetto a questa piattaforma l'Associazione Industriali si è chiusa, rifiutando di trattare e affermando che le uniche piattaforme su cui intende discutere sono quelle aziendali.

A questo atteggiamento di chiusura si è aggiunta la provocazionedelle direzioni delle fabbriche del settore. Le direzioni intendono ripristinare l'orario elastico limitando le giornate lavorative (3 giorni per 3 settimane) senza nessuna garanzia per il manitenimento del posto di lavoro. Le posizioni delle direzioni aziendali sono state criticate nel contenuto e nel metodo nell'assemblea di ieri alla Biasi, assemblea a cui hanno partecipato i delegati degli altri Cdf del settore del caldo. Nel contenuto sostiene l'elasticità dell'orario di lavoro in modo funzionale al piano padronale. E infatti se c'è la svalutazione della lira, i prodotti sono più vendibili all'estero e quindi si sfrutta la «ripresa» aumentando gli orari. E fino a quando!? E con quali garanzie?

Non si sa. Nella riunione di due giorni fa la Biasi ha riconosciuto che le svalutazione comporta un aumento della domanda. E per questo vuole libertà di manovra, orari elastici e ritorno alla cassa integrazione.

Nelle assemblee tenute in tutte le fabbriche metalmeccaniche del veronese, in questi giorni, nei volantinaggi davanti alle scuole, delegati delle fabbriche del settore hanno ribadito questo: la politica padronale speculativa è tutt'uno col piano governativo! Il governo ha chiesto, infatti al sindacato di distribuire rigorosamente gli aumenti contrattuali, di rinviarli e di non scaricarli sugli aumenti di produttività. Gli operai così dovrebbero subire la politica padronale e le scelte governative. Finchè «le nostre cinchie non avranno più buchi a forza di stringere, come ha detto un delegato della Biasi. Infine sono stati criticati nel metodo ancora una volta, le direzioni hanno deciso in modo unilaterale scavalcando i lavoratori e i loro organismi rappresentativi.

Arriviamo allo sciopero di oggi: esso esprime la capacità di risposta dei lavoratori e le manovre dei padroni e del governo.

Nel caso specifico i padroni delle fabbriche del settore hanno preso al volo la svalutazione della lira per aumentare la produttività senza garanzie per i lavoratori. La direzione della Biasi ha perfino ventilato per giugno un ritorno alla cassa integrazione normale. È soprattutto ora che bisogna contrastare le esigenze produttive dei padroni, per imporre le garanzie sull'occupazione ora che l'instabilità economica dei padroni e quella politica dei padroni minacciano seriamente la stabilità del posto di lavoro.

Per raggiungere questo obiettivo e per creare questa saldatura tra aumento salariale e difesa del posto di lavoro i Cdf e l'Flm hanno deciso per oggi forme di lotta dura fra le quali l'occupazione della direzione della Biasi fino a quando l'Associazione industriali non si renderà disponibile a trattare gli obiettivi della piattaforma provinciale.

A questo sciopero si è arrivati molto bene, si è rotto, cio, con l'isolamento fabbrica per fabbrica e si è cucito un collegamento tra le fabbriche del settore. Si è realizzata un'ampia unificazione sia con le altre categorie (impiegati) sia all'interno di reparti poco sindacalizzati. Si avrà inoltre, la partecipazione degli studenti delle scuole della zona industriale.

Venezia

Studenti occupano Ca'Foscari contro gli esami selettivi

Il rettore Benvenuti (Dc) vuole reintrodurre la verbalizzazione dei voti negativi e la prassi burocratica degli esami - Buone prospettive per il movimento - L'unità con il personale docente e non docente

Ca' Foscari sede centrale dell'ateneo occupata dagli studenti in lotta contro il tentativo sfacciato del senato accademico di reintrodurre nella prassi burocratica degli esami, la verbalizzazione dei voti negativi (con relativo peso nella media), e senza bisogno della firma dello studente. Sembra un titolo di un quotidiano del '67, eppure si tratta di una delibera di pochi giorni fa.

È già dall'inizio dell'anno accademico, che gli studenti hanno ripreso pur con difficoltà e diffidenza, il dibattito politico in ogni facoltà oscillando da momenti di difesa sindacale a momenti di scontro politico generale. Il problema che fino ad oggi è stato al centro del dibattito e della mobilitazione degli studenti è quello dell'unificazione dell'Istituto di architettura con Ca' Foscari, in un unico ateneo veneziano, come primo passo verso la trasformazione dipartimentale dell'università. Il primo scoglio che il movimento si trova davanti sulla strada dei dipartimenti è proprio questa condizione di sdoppiamento dell'università e relativi organi di direzione: da una parte Ca' Foscari gestita dalla Dc e coccolata dal Ministero con 5 facoltà e 5500 studenti circa; dall'altra, la facoltà di architettura autonoma, gestita storicamente dal Pci. L'unificazione se per certi versi, è sempre più vicina, si presenta, però sotto altri aspetti, come uno scontro politico difficile anche se inevitabile, per iniziare un reale processo di trasformazione dell'ateneo. L'aspetto specifico dell'unificazione è quello dei servizi didattici; su questo primo terreno il movimento degli studenti è arrivato a livelli soddisfacenti di elaborazione di dibattito politico e di mobilitazione; che di recente si è concretata in una piattaforma unitaria di ateneo, votata dalle due assemblee generali degli studenti, espressione di un nascente interesse per un superamento della logica di facoltà.

Ora si sta approntando una piattaforma di settore al fine di rinsaldare i legami con il personale docente e non, premendo sulla concomitanza di interessi, sia dell'azione sindacale che del movimento degli studenti. Su questa via si cerca di organizzare la prima giornata di mobilitazione unitaria (studenti e personale) sul tema dei servizi.

La maturazione di questo rapporto sta imponendo intanto agli studenti su richiesta esplicita del personale, la creazione di strumenti stabili di direzione del Mov. Stud., quali i consigli dei delegati di facoltà, e in prospettiva, dei delegati di ateneo.

Questo problema ha già sollevato un dibattito serrato, sulle modalità di elezione, evidenziando il campo di coloro che vedono i delegati come espressione di un movimento montante e coloro che danno peso maggiore alla stabilità di queste strutture preoccupati di contrastare una impostazione movimentista; ma, a ben vedere, il vero problema non è tanto quello dei tempi di costruzione dei delegati, quanto quello della modalità di costruzione degli stessi, poichè si sta già toccando con mano la diversità della situazione universitaria da quella della scuola media: disgregazione degli studenti, diversità di provenienza territoriale, relativa estraneità reciproca, basso livello di mobilitazione. Resta il fatto dell'unanime accordo tra le forze politiche della sinistra sulla improrogabilità della elezione dei delegati, e della formazione dei consigli. Nello stesso tempo ci si pone concretamente il problema dell'occupazione giovanile e degli sbocchi professionali con l'intento di formare il primo comitato cittadino universitario studenti medi, che organizzi sia seminari di facoltà e scuole affini sia inchieste specifiche su alcuni settori di occupazione precaria.

Gianguido Palumbo

Roma: dibattito tra le sinistre sulla situazione politica

Domenica mattina la sala del Centro Sportivo di Torre Spaccata era stracolma di militanti dei partiti della sinistra, di lavoratori della Pirelli, di giovani, per seguire il dibattito tra le forze di sinistra sulla situazione politica. Il confronto promosso dalle sezioni del quartiere del Pci e del Psi, di Avanguardia Operaia, ha visto la partecipazione del compagno Silverio Corvisieri, di Fabrizio Cicchitto del Psi, di Paolo Fregosi del Pci, di Ivano Di Cerbo del Pdup.

Il dibattito, a cui hanno dato il contributo altri compagni dei vari partiti, si è incentrato su tre nodi: il giudizio sulla crisi di governo, il compromesso storico e il governo delle sinistre, la crisi alla Regione Lazio e la prospettiva delle elezioni comunali romane. L'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione di solidarietà con il compagno Panzieri, vittima di una montatura poliziesca e fascista, da un anno in galera.

Il compagno Corvisieri ha rilevato la continuità del nuovo governo con il governo Moro-La Malfa, contestando che ci siano «alcune positive novità nel programma economico» come aveva affermato Fregosi nella sua introduzione al dibattito. Il compagno Corvisieri ha proseguito dicendo :«*Ma compagni del Pci con chi volete fare il compromesso storico? Un partito non si può giudicare dalla sua base di massa, ma dalla sua base sociale, analizzando cioè, come ci ha insegnato il compagno Togliatti in particolare la natura del suo gruppo dirigente.*» Corvisieri ha concluso il suo intervento mettendo in rilievo come sia possibile alla Regione Lazio costituire una giunta di sinistra, sia pure minoritaria, e prospettando una battaglia unitaria delle sinistre per le ormai imminenti elezioni comunali.

Cicchito, della sinistra lombardiana, ha difeso l'apertura della crisi di governo da parte del suo partito, criticando ogni ipotesi d'accordo con la Dc e prospettando l'alternativa di sinistra.

Lazio

Quanto sei bella Roma quando piove...

Così dice la canzone... in realtà i quartieri popolari sono sempre in pericolo di allagamento

Roma, 16

Come al solito quando piove l'intera città di Roma si blocca, ma questa volta gli allagamenti sono stati veramnte colossali, sia per il numero, sia per la dislocazione; «niente di preoccupante» affermava ieri l'ing. Perlito [del Genio] riguardo allo straripamento del Tevere presso Orte. Bisogna vedere se la stessa cosa la pensavano anche gli abitanti di quella zona o della Magliana o del Trullo, dove l'acqua ha raggiunto il metro di altezza.

Ci si poteva pensare prima, certo, ma nessuno mette in evidenza le colpe di chi non ha pensato di rinforzare il personale della diga di Corbara e di chi ha permesso che si costruisse un intero quartiere 7 metri al di sotto del livello di guardia del Tevere. Ma si sa, Monte Mario, i Parioli e gli altri quartieri in cui abitano questi personaggi sono :«in alto», così come loro, e da lassù ci si sente superiori alle piccole cose che succedono nel mondo alla altrettanto piccola gente. Ai problemi dei proletari ci si pensa, e ci si «pensa» e basta, solo in periodo elettorale e senza amplire troppo i tempi, perchè quando piove non è il caso di uscire per starda: ci si potrebbe bagnare.

certo, che abita nei quartieri popolari è già bagnato dall'acqua che gli è entrata in casa, ma poteva pensarci prima, poteva andare ad abitare da qualche altra parte e tutto era risolto; se poi era un occupante della Magliana era doppiamente colpevole, perchè poteva fare a meno di insediarsi «abusivamente» in appartamenti che non gli appartenevano e che, oltretutto, erano situati così in basso rispetto alle acque del nostro biondo fiume, [biondo per l'inquinamento]

Allusioni aparte, i colpevoli sono coloro che ci ammnistrano in modo così balordo, che pensano di risolvere i problemi sollevati dalla pioggia, solo con l'utilizzo sfrenato dei pompieri, anzichè cercando la soluzione a monte, laddove la speculazione ha creato i centr di guadagno sulla pelle dei proletari.

La situazione è questa: il livello del Tevere è ad un metro dal livello di guardia, essendo salito di oltre 11 metri, l'azienie è 4 metri sopra. In questa situazione èchiaro che molti degli affluenti, e gli stessi due grandi fiumi, siano straripati in vari punti: il Lazio ieri era un arcipalago di varie isole in mezzo ad una marea di acqua non salata. Se questa affermazione sembra eccessiva, ebbene, chiedete che cosa ne pensano gli abitanti dei quartieri popolari o quelli dei villaggi di pescatori sulla costa: per loro la situazione potrà anche «non essere preoccupante», ma certo non sono nelle condizioni migliori per apprendere le dotte affermazioni di ingegneri delgenio o di direttori dei servizi del comune. Anzi, se lipotessero sentire intonerebbero un coro di versi napoletani tanto cari a Peppino de Filippo [vedi:Il maestro di pernacchio]

Grande risalto alfatto che non si sia potuta disputare la partita Roma-Cesena, perchè lì c'erano miglioni in gioco, e subito decine di persone a lavorare per poter permettere che si disputasse oggi; il Papa ha parlato pochi minuti alla folla, visto il tempo: chissà se l'ha fatto per non far bagnare troppo chi l'ascoltava o per non inzupparsi lui. Certo è ammirevole la capacità dei giornali di titolare con grande risalto questi due fatti e poi parlare negei articoli dei problemi degli abitanti dei quartieri, perchè lì sono i problemi: ma certo, questi sono «personaggi», mentre le centinaia di migliaia di persone che si trovavano sotto l'acqua con le abitazioni simili apiscine, sono solo acquirenti di un giornale chedeve parlare di cose «importanti»: a noi che gli strapagati giocatori delle squadre di calcio e che il Papa si siano bagnati non cene importa assolutamente niente: noi ammiriamo i proletari che a Caselbertone hanno portato avanti l'occupazione in queste difficili condizioni: siamo fatti così!

MILAZZO Migliorano i neonati superstiti

Milazzo, 16

Stanno lievemente migliorando i tre neonati sopravvissuti all'intossicazione causata dall'erronea somministrazione di un disinfettante molto nocivo. Altri due neonati erano invece morti, il primo venerdì scorso, il secondo domenica. Oggi è ripresa l'inchiesta giudiziaria.

Roma - Per il posto di lavoro

In lotta i lavoratori della Croce Rossa

I 40 licenziati presidiano giorno e notte palazzo Chigi, raccogliendo firme di adesione

Ad accogliere Aldo Moro, indaffarato in questo mese a non perdere il suo *posto* di primo-ministro, c'è stato in questo mese un picchettaggio - fuori palazzo Chigi - di quaranta lavoratori romani in lotta perchè hanno perso il *posto* di lavoro.

Giorno e notte, con un tavolino per raccogliere firme di adesione, per distribuire volantini e materiale informativo, con manifesti, i 40 licenziati dalla Croce Rossa Italiana - uno degli enti clientelari del sottogoverno dc - sostano sotto un palo di segnaletica stradale che mai questa volta è tanto azzeccato: «Riservato alla Presidenza del Consiglio».

Assunti il primo agosto '75 con contratto a termine, i 40 lavoratori (autisti, infermieri, barellieri, tecnici) furono licenziati puntualmente a fine ottobre. Per riassumerli occorre parere favorevole della Presidenza del Consiglio, ministero della Sanità, del Lavoro, della riforma burocratica, e del Tesoro.

I pareri, cui deve aggiungersi quello del Consiglio di Stato (ma già il ministro del Tesoro a vita, Emilio Colombo, si sarebbe espresso negativamente) sono necessari in quanto le varie leggi che regolano il Parastato e in particolare la legge n. 70 del 20-3-75 vietano assunzioni negli enti parastatali fino alla legge di riassetto. Una legge che i lavoratori del Parastato attendono da 7 anni.

Le ultime leggi sul Parastato sono state varate su pressioni dei sindacati per impedire il dilagare delle assunzioni clientelari. Infatti nel Parastato le assunzioni non sono mai avvenute per concorso, ma solo per chiamata diretta.

A tutt'oggi nel Parastato ci sono circa 2 mila dipendenti fuori ruolo. Si tratta soprattutto di personale assunto (sempre per raccomandazione) negli ultimi mesi, allorchè vari enti sono stati clientelarmente gonfiati in vista del passaggio alle regioni (è il caso dell'Onmi, dell'Enaoli, etc.).

Non è questo il caso dei 40 lavoratori della Croce Rossa di Roma, i cui nomi - invece - sono stati presi dall'ufficio di collocamento. E proprio per questo motivo essi oggi non sono più nelle graduatorie provinciali; ed è ovvio aggiungere che non fruiscono nemmeno della Cassa Integrazione.

E giusta, inutile dirlo, la linea sindacale. I sindacati sono favorevoli al contratto a termine onde evitare che vi siano assunzioni clientelari. Ed è anche facile rilevare come la Dc tenti di approfittare di casi come questo di Roma in modo che una volta riassunti i 40 della Cri romana - possano poi dilagare a centinaia altre assunzioni per raccomandazione in enti parastatali allontanando così ulteriormente la legge sul Parastato. Nel caso dei dipendenti della Cri, ricorrono però situazioni tali da giustificare la reintegra del posto di lavoro.

Infatti, a parte il fatto che le assunzioni sono avvenute a mezzo collocamento, basterebbe applicare la legge 386 del 17-8-74 che ammette nuove assunzioni negli enti parastatali qualora si tratti di addetti a servizi indispensabili.

Alla Croce Rossa di Roma vi sono perciò tutti i validi motivi per la riassunzione. Ed ecco, ancora, perchè. Per una popolazione di 3 milioni di abitanti sono in servizio oggi nella capitale dodici macchine per il pronto soccorso, mentre negli ultimi dieci anni - nonostante il raddoppio dei servizi di pronto soccorso, trasfusionali e di assistenza ospedaliera - alla Cri il numero dei dipendenti è rimasto invariato. Non è stato sostituito nemmeno il personale andato in pensione. Il licenziamento dei 40 dipendenti ha provocato intanto il non funzionamento di quattro ambulanze che tra agosto e ottobre si erano aggiunte alle dodici in funzione. È chiara l'attuale linea governativa verso i servizi sociali di massa come quelli sanitari e assistenziali: lasciarli nel più assoluto abbandono, mentre vengono privilegiati consumi privati o di lusso.

L'organizzazione della Croce Rossa romana è un caso «normale», non eccezionale. Disservizio e caos ne sono il carattere permanente.

Qualche esempio: a Roma il personale è la metà delle esigenze reali della città; nel '74 il 50% del sangue raccolto con le trasfusioni andò a male perchè il personale addetto al trattamento del plasma era insufficiente. L'organizzazione del lavoro è ottocentesca: turni di 16 ore consecutive ogni due giorni.

R. Di Francesco

Toscana

Estendere il fronte di lotta contro il carovita

Documento regionale della Lega dei Comunisti e di Avanguardia Operaia sull'autoriduzione - Combattere tutti gli aumenti di tariffe

Nel 1975, anno di recessione produttiva e di restrizione creditizia, abbiamo avuto un aumento medio del costo della vita del 17%. È sicuro che il carovita avrà per tutto il 1976 un'impennata ben maggiore. La svalutazione della lira, che si è prodotta con la chiusura del mercato dei cambi, si aggira intorno al 10% ed è possibile che aumenti. Questo provvedimento governativo avrà una ripercussione a livello generale dei prezzi.

La lotta per la difesa del potere d'acquisto delle grandi masse popolari è un obbiettivo fondamentale del movimento sindacale, dei comitati di lotta per l'autoriduzione, contro il carovita, delle organizzazioni territoriali. La gestione confederale della lotta contro l'aumento e per la riduzione delle tariffe pubbliche (telefono, poste, Enel, trasporti) non ha portato a nessun risultato positivo e si è logorata in trattative verticali con il governo, dove il governo Moro-La Malfa, ha assunto una tattica dilatoria per logorare e stancare il movimento sindacale. Nell'assenza di risultati e di proposte di lotta confederali, capaci di organizzare la protesta di larghe masse, si è sviluppata la forma di lotta dell'autoriduzione e soprattutto dell'autoriduzione Sip.

La raccolta della bolletta di gennaio dimostra che la pratica dell'autoriduzione si è consolidata, è diventata patrimonio di settori popolari consistenti, si è estesa in città e luoghi dove prima non c'era stata esperienza, è riuscita a coinvolgere un numero di operai pù consistente, anche se Cdf settori e istanze sindacali sono ancora oggi al di fuori e contro questa forma di lotta. Non possiamo, tuttavia sottovalutare il tessuto organizzativo (di caseggiato, di quartiere, di zona) che questa forma di lotta ha prodotto e può produrre.

Il terreno legale della lotta è importante per lo sviluppo stesso di questa forma e di queste esperienze organizzative. Infatti le vicende delle diverse città a livello regionale dimostrano che la sentenza legale del pretore condiziona lo sviluppo della lotta. È importante quindi muoversi, per istituire un ufficio legale a livello regionale per studiare le forme con le quali rafforzare l'azione legale nelle situazioni deboli.

L'autoriduzione non è solo una forma di lotta che pratica l'obbiettivo, ma è anche l'unico modo per premere efficacemente sul movimento confederale, per cambiare i contenuti della piattaforma nazionale, e giungere a una conclusione vittoriosa della vertenza stessa. Infatti diamo un giudizio negativo delle proposte complessive del governo nell'incontro con i sindacati del 31 dicembre 1975 e ribadiamo che la lotta contro la Sip nei comitati di lotta contro il carovita e a livello nazionale vada avanti su questi obbiettivi: a) abolizione di ogni aumento per le utenze popolari; b) abolizione del minimo garantito per tutte le utenze; c) abolizione dell'aumento del canone, delle spese di allacciamento e di trasferimento; d) rifiuto dell'introduzione del Cum; e) pubblicizzazione dell'impresa; f) investimenti per favorire le utenze popolari e non quelle di lusso; g) retroattività dell'accordo all'aprile 1975

Un compito essenziale dei comitati per l'autoriduzione e contro il carovita, per dare fiato e respiro all'autoriduzione, è allargare il fronte di lotta con il coinvolgimento attivo dei Cdf, dei Cuz, delle istanze sindacali a tutti i livelli (locali, regionali e, in prospettiva, a livello nazionale). Un altro compito importante è allargare i contenuti della lotta, estendere la battaglia contro il carovita anche al terreno delle tariffe eletriche, dell'acqua e del gas, individuare non solo controparti a livello nazionale (Sip Enel) ma anche controparti a livello locale e cittadino (comune, provincia, società cittadine). L'esperienza concreta dice che sono gli stessi autoriduttori delle tariffe Sip che, nelle assemblee di caseggiato, di quartiere, pongono sul tappeto la necessità di lottare anche contro tutti gli altri aumenti.

L'esperienza dell'autoriduzione, non solo come pratica dell'obbiettivo, ma come forma di pressione e di sostegno della vertenza nazionale, impone forme di coordinamento a livello nazionale. L'esperienza del coordinamento regionale toscano è stata positiva, perchè è stata una spinta per estendere l'autoriduzione, in occasione della bolletta di gennaio anche in città dove prima non c'era stata. Certo il coordinamento regionale è stato finora soprattutto un coordinamento dei gruppi che hanno promosso l'autoriduzione, e non degli autoriduttori.

Siamo consapevoli di questi limiti e ci proponiamo di superarli. La Lega dei Comunisti e l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si propongono e propongono a tutte le altre forze rivoluzionarie, di lavorare per estendere la partecipazione e per consolidare il Coordinamento Regionale Toscano.

È importante una omogeneità oggi a livello regionale, domani ad un livello più ampio su:

a) i punti di una piattaforma a livello regionale, a partire dalle posizioni espresse dai vari comitati sull'incontro sindacati-governo del 31 dicembre 1975.

b) L'istituzione di un ufficio legale a livello regionale.

c) La pressione da adottare a livello locale e regionale nei confronti del sindacato, dei Cdf, dei lavoratori della Sip, degli enti locali, perchè si arrivi a mobilitazioni unitarie.

d) La decisione di aprire ed estendere altri fronti di lotta contro il carovita (Enel, trasporti, gas, casa, ecc.)

Questo documento in comune tra la Lega dei Comunisti e l'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è impegnativo per un lavoro in comune delle istanze locali delle due organizzazioni nel fronte di lotta contro il carovita (i cui terreni, le cui forme ,i cui tempi sono da decidersi a livello locale) ha una dimensione regionale, vuole essere unostimolo per estendere dei momenti unitari già realizzatisi a livello locale con le altre organizzazioni, per un consolidamento delle forme di coordinamento a livello provinciale e regionale.

Coordinamento regionale commissioni territorio della Lega dei Comunisti.
Commissione regionale lotte sociali dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Attacco del preside alla libertà d'insegnamento al VII Itc di Torino

Sabato 14 all'interno dell'istituto c'è stata una ispezione richiesta dal preside nei confronti di un insegnante che in questi mesi ha sviluppato con gli studenti un metodo didattico basato sui gruppi di studio. Un'altra ispezione è prevista nei prossimi giorni per un'altra insegnante. Le motivazioni addotte dal preside per tale grave intervento sono del tutto pretestuose: infatti sono state avanzate all'insegnante in questione «perplessità» generiche circa la formulazione e lo svolgimento del programma. Con queste motivazioni qualunque docente può essere passibile di ispezione. Questa iniziativa del preside si inquadra nel tipo di gestione che è stata impressa all'istituto sin dall'inizio dell'anno: intimidazioni nei confronti dei docenti e degli allievi mediante lettere riservate, non riconoscimento del consiglio dei delegati, atteggiamento antisindacale. Lo stesso giorno di sabato i docenti, nel denunciare il carattere autoritario di tali scelte e il grave attacco alle libertà di insegnamento, decidono di scendere in sciopero e si riuniscono in assemblea nei locali della sede del 7° Itc.

Gli studenti della succursale di via Bligny, dopo un incontro con i professori della sezione sindacale, sono scesi in sciopero e con un corteo di 200 persone hanno raggiunto la sede. Qui, dopo un corteo interno per stanare dalle classi gli studenti e i docenti più reazionari, gli studenti hanno formato due assemblee in cui si sono decise le forme di lotta da seguire: istituzione di un monte ore autogestito e blocco delle manovre reazionarie della presidenza. I professori hanno formato una delegazione per avere delle risposte precise da parte del preside sul blocco dei procedimenti ispettivi in atto.

Ricevendo una risposta negativa, si sono riuniti con gli studenti in assemblea ed hanno denunciato al provveditore le manovre antidemocratiche della presidenza. I fatti successi in questi giorni hanno uno scopo ben preciso: quello di frenare il movimento esistente all'interno dell'istituto. Inoltre i provvedimenti adottati nei confronti di alcuni professori democratici, sono indirizzati a far fallire i vari tipi di sperimentazione adottati in molte classi. Il comitato di quartiere in fine ha dato la sua adesione alla presa di posizione dei docenti e degli studenti.

Cub 7° Itc

Cinema e televisione

Rosso veneziano: in Tv non si grida, si sussurra

La prima puntata in onda domenica sera del nuovo teleromanzo *Rosso veneziano*, per la regia di Marco Leto, dimostra ancora una volta quanto labile e difficile sia il rapporto tra tv e narrativa. Davanti ad ogni trasposizione televisiva di un'opera narrativa, ci si domanda che senso abbiano queste operazioni al di là di una generica volgarizzazione di un romanzo se regolarmente confermano l'incapacità della tv a ricreare con i propri mezzi espressivi il contenuto stilistico, l'essenza del romanzo.

Ridotto a canovaccio di dialoghi a puro intreccio appiattito e semplificato il romanzo viene privato in tv della sua tessitura narrativa, della sua complessità, dell'atmosfera generale del racconto. Viene a mancare in una parola lo stile dello scrittore. Per chi non conoscesse già il romanzo di P.M. Pasinetti, c'era di che rimaner sconcertati l'altra sera: per un'ora sul teleschermo si sono accumulati personaggi, fatti, ricordi, segreti di famiglia sullo sfondo di una Venezia borghese fine anni Trenta, privati di tutti quei raccordi reciproci, di quelle inflessioni psicologiche di cui è capace la narrazione.

Rimanevano così due elementi scissi tra loro: da un lato la storia cioè i dialoghi sostanzialmente fedeli al romanzo ma scarnificati, banalizzati dalla mancanza di quello spessore che hanno nella pagina scritta dall'altro la visualizzazione della storia, quella che dovrebbe essere la carta vincente rispetto al romanzo. Data la regia corretta ma scolasticamente «televisiva» di Marco Leto, l'atmosfera del romanzo resta tutta affidata agli attori e alla scenografia: e se gli attori hanno spesso stentato ad aderire, anche fisicamente, alla psicologia del personaggio, va detto a loro parziale discolpa che li abbiamo quasi sempre visti muovere in fredde scenografie da teatro di posa, come se fossero stati presi in prestito dalla commedia della settimana precedente. Quattro o cinque solamente le inquadrature di Venezia, subito più vere e credibili, poi sempre in interni privi di credibilità, falsi ed indisponenti con i loro mobili e il loro vaselame al posto giusto.

Ma l'infedeltà al romanzo ha radici più profonde, tali da mettere in discussione l'opportunità stessa di ridurre per la tv questo romanzo se poi lo si deve privare di quell'ambiguità nel descrivere la crisi di una famiglia borghese alla vigilia della guerra, che ne costituisce l'unica ragion d'essere.

Due sono i temi fondamentali del romanzo in questa prima puntata: il fascino della morte, della decadenza, del negativo (la morte della nonna, la curiosità morbosa di Elena per questa morte cui ha assistito il fratello Giorgio, la rovina economica dei Partibon, l'atteggiamento evasivo del capofamiglia Paolo, il gioco crudele del duello tra Ruggero, campione di Elena ed Enzo Bolchi, insolente rappresentante di quella borghesia arrivista complice del fascismo); l'anelito alla libertà e il rifiuto del negativo, vissuti nella mitica figura dello zio Marco emigrato all'avvento del fascismo e di cui non si sa più nulla e nel rapporto che lega i due fratelli Elena e Giorgio uniti nel contestare il fratello maggiore Giuliano.

Dov'è tutto questo nello sceneggiato? L'infedeltà rispetto al romanzo appare clamorosa proprio nell'incontro notturno dei tre fratelli. Nel romanzo Giuliano viene ironicamente definito «splendido e notturno»: un tempo Giorgio ed Elena ne commentavano orgogliosi le imprese galanti, adesso lo criticano apertamente per la sua passività, la mancanza di immaginazione, per l'essere stato «guerriero» in Africa. Giorgio «grida» queste accuse prima che Giuliano li raggiunga nella stanza ; Elena poi non è una sciocchina romantica e impertinente, ma si dichiara votata al fallimento in ogni azione che intraprende: per questo con un atto gratuito, definito perfetto proprio nella sua gratuità, ha smesso di andare a scuola, fatto importante per definirne la psicologia, ma omesso nella versione televisiva. E quando entra Giuliano, nel romanzo si rinnovano le accuse contro di lui per avere interrotto anni prima il duello tra Ruggero ed Enzo Bolchi, provocando la rottura tra Elena e Ruggero ed impedendo la giusta vendetta contro il fascista Bolchi.

E nel teleromanzo? I tre sono dei bravi ragazzi, un po' astratti e sfaccendati che pigolano complici, riguardano le diapositive del duello (?), sospirano, si dibattono sommersi dall'onda di ricordi. Niente ambiguità, niente morbosità, niente sentimenti forti: in Tv non si accusa, non si grida, si sussurra per non svegliare la mamma.

Quando si dice i casi della vita: ecco che Carlo, sempre alla ricerca di Anna, deve anche continuare a vendere i suoi libri ed incrocia così un cliente che deve saperla lunga sulla moglie scomparsa. Siamo al sesto episodio del giallo *Dov'è Anna* (20-40 PN): pazienza ancora una settimana e sapremo finalmente la verità.

Dopo il bombardamento evasivo di immagini della scorsa settimana, la seconda puntata di *Città e campagna* (21, SP) ci propone l'altra faccia del problema: al forzato afflusso di lavoratori nelle città industriali, corrisponde lo spopolamento delle campagne, la crisi dell'agricoltura documentata con l'esempio della Sicilia.

Granaio di Roma, capolavoro agricolo della civiltà araba, da secoli la Sicilia è ridotta al ruolo subalterno di colonia da sfruttare: l'unità d'Italia non ha fatto che esasperare le contraddizioni e la miseria provocate dal malcostume di Angioini, Aragonesi, Spagnoli e Borboni.

DALL'ESTERO

L'Africa australe nella bufera delle lotte di liberazione

Riprende vigore la guerriglia in Rhodesia e in Namibia - Il regime razzista di Jan Smith sull'orlo del collasso - Paura e divisione tra i coloni bianchi in Namibia - In discussione tutti gli equilibri del subcontinente

Tutta l'Africa australe è in movimento. Il nuovo Vietnam angolano sta infatti rimettendo in discussione equilibri consolidati, ridando nuovo vigore ai movimenti di liberazione della regione e ponendo in un isolamento senza precedenti i regimi razzisti bianchi della Rhodesia e del Sudafrica. La stampa americana e britannica è unanime nell'attribuire alla vittoria angolana un valore storico e nel considerare seriamente minacciate posizioni dell'imperialismo in Africa che sembravano fino a ieri inattaccabili.

L'anello più debole, a giudizio di tutti, è la Rhodesia di Jan Smith. Isolato dal mondo e ripudiato dal consesso delle nazioni civili subito dopo la dichiarazione unilaterale di indipendenza del 1965, il regime di Salisbury era riuscito dopo qualche anno, grazie alla complicità degli Stati Uniti e ai consistenti aiuti del Sudafrica, di cui costituisce oggi una specie di prolungamento, a stabilizzarsi in modo relativo e a riallacciare una serie di rapporti con l'Europa occidentale e la stessa Inghilterra. Oggi, il silenzio che era caduto sulla questione rhodesiana è stato rotto, la guerriglia, dello Zapu è ripresa massicciamente e i tentativi di integrare i nei nel regime con limitate concessioni stanno naufragando nel nulla.

Dal canto suo l'Oua, e forse la stessa Onu, si apprestano ad appoggiare pienamente la lotta armata a Jan Smith.

La Namibia attraversa un momento di tensione altrettanto grave. La minoranza bianca (80.000 persone, di origine olandese e tedesca, in tutto un decimo della popolazione), appare sempre più incerta e divisa, sentendosi da una parte scaricata dal Sudafrica (di cui aspirava a diventare la quinta provincia) e rendendosi d'altra parte conto dell'inutilità di intavolare trattative con il movimento di liberazione Swapo. Molti bianchi, come del resto in Rhodesia, pensano ormai a fuggire in Sudafrica e il clima di smobilitazione è diffuso e crescente. Mancano pochi mesi all'ultimatum posto dall'Onu al Sudafrica per evacuare tutte le sue truppe dalla Namibia e rendere possibili libere elezioni sotto il controllo delle Nazioni Unite: in passato Pretoria ha calpestato puntualmente le risoluzioni dell'Onu relative alla Namibia, ma un atteggiamento del genere, nelle condizioni attuali, sarà quasi impossibile da sostenere.

Solo due settimane fa il Sudafrica ha stabilito per legge che la sua area di influenza e di possibile intervento militare si estende fino all'Equatore: oggi, dopo la sconfitta in Angola, il mutato orientamento internazionale dello Zambia di Ksunda e l'estendersi della lotta di liberazione dello Zambia di liberazione in Rhodesia e Namibia, sono le sue stesse frontiere ad essere minacciate da tutte le direzioni, fatta eccezione per il confine con gli stati fantoccio del Botswana, Lesotho e Swaziland. Non solo: il Sudafrica ha da tempo un fronte interno, costituito dai movimenti di liberazione neri di fronte ai quali la minoranza bianca appare sempre più divisa.

Come ha scritto un giornale inglese nei giorni scorsi, «l'Africa australe è oggi sull'orlo di una guerra generale».

Corteo sabato a Milano per il riconoscimento della Rpa

Milano, febbraio

Il popolo angolano, guidato dal Mpla sta infliggendo una nuova dura sconfitta all'imperialismo. Dopo la proclamazione dell'indipendenza e la costituzione della Repubblica Popolare d'Angola, si è intensificata l'aggressione imperialista ad opera dei razzisti sud-africani e del servo della Casa Bianca Mobutu, aggressione che ha trovato degli alleati interni nei degenerati movimenti del Fnla e dell'Unita. Ma il popolo angolano ha saputo reagire al tentativo neocolonialista, così gli invasori dello Zaire e del Sud Africa, la ritirata dei quali ha anche significato il crollo di Fnla e Unita.

Lo Stato Italiano, che pure sta tentando delle manovre neocoloniali per lo sfruttamento del petrolio angolano, non ha ancora riconosciuto la Repubblica Popolare quale legittima espressione del popolo d'Angola, ma il popolo italiano sì!

L'imperialismo che ha sfruttato e vorrebbe continuare a sfruttare l'Angola è lo stesso che in Italia chiude le fabbriche, licenzia gli operai, corrompe i politici.

Contro questo imperialismo, a fianco del popolo angolano, mobilitazioni sabato 21 febbraio a Milano - concentramento in l.go Cairoli (ore 15) - per esprimere la nostra solidarietà agli angolani organizzati nella Repubblica popolare d'Angola e chiedere al governo italiano di riconoscere senza indugi la Rpa, facendosi interprete della volontà internazionalista, democratica e antifascista dei lavoratori e degli studenti italiani.

Comitato antimperialista Cabral
Avanguardia Operaia,
Lotta Continua
Partito di Unità Proletaria

SUD VIETNAM
Stroncato complotto reazionario

Città Ho Chi Minh, 16

I servizi di sicurezza del Sud Vietnam hanno debellato il gruppo dirigente di una organizzazione reazionaria denominata «Organizzazione del popolo e dell'esercito per la restaurazione nazionale». Sette responsabili dell'organizzazione sono stati sorpresi nel solaio della chiesa Vinh Son (San Vincenzo de' Paoli) dove si erano asserragliati con una buona quntità di armi, munizioni e materiale per effettuare trasmissioni radio. Nel conflitto a fuoco, sono morti due membri del gruppo reazionario e un ufficiale dei servizi di sicurezza. La lunga dichiarazione delle autorità di Città Ho Chi Minh, diffusa sabato sera dall'agenzia di stampa nordvietnamita, dice fra l'altro: «Quel che è paticolarmente serio è che i ribelli hanno usato la chiesa di Vinh Son come loro roccaforte e il prete cattolico Nguyen Quang Minh, curato di questa chiesa, era uno dei caporioni. Il Vietnam rispetta e àrotegge la libertà di fede, ma un certo numero di persone, sotto la tonaca del sacerdote, ha abusato di tale politica per compiere atti di sabotaggio in varia forma». Nel corso di una conferenza stampa, il vice capo dei servizi di sicurezza municipali ha affermato che il gruppo di estrema destra, di cui sono provate le connessioni con la Cia, e che era denominato anche «Fronte popolare anticomunista», è diretto da una persona conosciuta col nome di generale Nguyen Vie Thung. ztran Bach Dang, dirigente del Fronte nazionale di liberazione di città Ho Chi Minh, ha dichiarato che l'episodio dell'organizzazione di questo complotto di estrema destra è «il più grave crimine politico dal giorno della liberazione».

ETIOPIA
Ucciso generale di Selassié

Addis Abeba, 16

Radio Addis Abeba ha annunciato oggi che l'ex generale Chebbede Uorcu, già comandante in capo della guardia imperiale e della IV divisione, è stato ucciso domenica pomeriggio nella sua villa sita in quartiere meridionale di Addis Abeba., nel corso di un'operazione delle forze di sicurezza. L'emittente etiopica ha precisato di sottostare all'odine d'arresto emesso a suo carico.

GUATEMALA
Ultimo bilancio: 22.000 morti

Città del Guatemala, 16

A mano a mano che reparti di truppe e squadre di soccorso raggiungono villaggi isolati, aumenta il numero delle dei disastrosi terremoti; l'ultimo bilancio, annunciato questa sera dal comitato nazionale di soccorso, è di 22.100 morti e 74.015 feriti. Fonti di questo comitato hanno detto che i paracadutisti guatemaltechi e reparti di truppe americane che prestano manforte hanno raggiunto alcune zone isolate dove hanno trovato parecchi villaggi distrutti con centinaia di cadaveri sepolti sotto le macerie.

AMERICA LATINA
Arriva Kissinger

Caracas, 16

Il segretario di stato americano, Henry Kissinger, è atteso questa sera a Caracas, dove darà inizio con i dirigenti venezuelani a una serie di colloqui in cui saranno passati in rassegna diversi aspetti della politica statunitense nei confronti dell'america Latina, tanto sul piano bilaterale come su quello emisferico. Per l'arrivo di Kissinger, previsto per le 22,30 (ora italiana) le autorità hanno predisposto un massiccio dispositivo di sicurezza che sarà mantenuto in funzione durante le 39 ore di permanenza dell'ospite in Venuezuela. Caracas è la prima tappa di qesto viaggio del segretario di stato. Dopo il venezuela, Kissinger visiterà il Perù, il Brasile, la Colombia e Costarica. Cinque paesi in nove giorni.

LIBANO
Dichiarazioni di palestinesi

Beirut, 16

Un portavoce ha detto oggi che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), sotto la quale si raggruppano i maggiori gruppi di guerriglia, ha adottato una serie di deliberazioni «intese a consolidare la stabilità e la sicurezza nel Libano».Mohsen Abu Maizar, portavoce ufficiale del comitato esecutivo dell'Olp, ha detto che le deliberazioni sono state adottate a conclusione di un incontro, durato tre giorni, del comitato esecutivo in parola, sotto la presidenza di Yasser Arafat. A sua volta portavoce del «Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina», (Fplp), organizzazione che fa parte del «Fronte palestinese del rifiuto», ha dichiarato che i problemi delle masse libanesi non sono stati risolti con i programmi annunciati dal presidente del Libano Frangie. Il portavoce, Bassam Aby Sharif, ha detto che il «Fronte» appoggia il cessate il fuoco patrocinato dalla Siria. Tuttavia egli ha auspicato una continuazione della lotta ed ha predetto che la «prossima fase mostrerà un incremento della lotta politica delle masse».

IRAN
Conferma: greggio a minor prezzo

Teheran, 16

Un portavoce dell'ente petrolifero iraniano ha confermato quanto scritto dal *New York Times*, e cioè che l'Iran ridurrà il prezzo del petrolio. La riduzione, di 9,5 centesimi di dollaro a barile, porterà il costo del barile a 11,40 dollari.

Serrata dei padroni in Argentina contro Isabel e gli operai

L'attacco padronale è ufficialmente contro la politica del governo, ma serve a colpire le ultime conquiste del movimento operaio - Con Isabel si allarga il fronte dell'opposizione

La confederazione degli imprenditori argentini ha deciso ieri una serrata padronale generale contro la politica economica ufficiale e contro le conquiste del movimento operaio. A un primo bilancio i risultati sono stati ben modesti: solo i piccoli commercianti, camionisti, tassisti hanno assecondato attivamente un'iniziativa che ha le potenti organizzazioni degli agrari come forza portante. I padroni medi e grandi che dirigono la Cge hanno ripiegato su posizioni di prudenza: preferiscono non scontrarsi con le organizzazioni operaie, che si sono pronunciate contro la serrata e i suoi obiettivi.

Ma non solo i padroni sparano sul governo. Gennaio e febbraio sono nell'Argentina i mesi delle vacanze, l'equivalente dell'agosto europeo, di tradizionale riduzione al minimo degli scontri nelle fabbriche.

Le lotte si concentrano dopo, in autunno e raggiungono le punte più alte tra maggio e giugno. Quest'anno l'estate si è caratterizzata con la propagazione di decine e decine di lotte, nella maggioranza in piccole fabbriche, lotte che annunciano un autunno davvero caldo. La Cgt ha capito l'antifona ed ha inasprito i suoi rapporti con il governo di Isabel Peron minacciando addirittura un nuovo sciopero generale, come quello che l'anno scorso fece crollare Lopez Rega. La burocrazia peronista del sindacato conta di ripetere la manovra, di utilizzare a proprio profitto la combattività operaia facendo concorrenza allo stesso tempo alle «coordinadoras» di sinistra, alla direzione del movimento.

Padroni piccoli e grandi, organizzazioni operaie di sinistra e di destra, tutti sono contro Isabel Peron. Anche i parlamentari e i dirigenti politici che discutono solo la migliore tecnica per spodestare il governo. Anche i militari che dopo il «golpe areonautico» di Morón mordono a malapena il freno, «tattico» messogli dal loro comandante in capo Videla.

Ma Isabel Peron resta, depura l'elenco ministeriale dagli amici dei sindacalisti e dei politici, riempie i vuoti con fedeli fascisti. E non solo questo, ma passa all'offensiva, chiude per decreto il giornale portavoce dei liberali del generale Lanusse, convoca per decreto una convenzione costituente per prolungare il suo mandato. In Argentina solo il Congresso ha la capacità di convocare una convenzione costituente e di proporre modifiche alla costituzione. L'azione di Isabel Peròn costituisce un vero colpo di stato dall'alto. Come appiglio ha preso il precedente della dittatura militare, quando, ai tempi di Lanusse, stabilì per decreto le regole del gioco per il ritorno al regime parlamentare; ma è un precedente che va contro lei stessa, che butta via quel che resta di legalità nel suo regime.

Isabel non ha niente da perdere: adesso è isolata politicamente e senza potere reale; l'esercito di fronte ai fatti compiuti può solo assecondarla (ridandole un potere reale) o destituirla con la forza, ridandole possibilità politiche. Le sue mosse sono quelle logiche di una situazione disperata. Il problema è capire le ragioni del Parlamento, dell'esercito che le permettono di durare senza forza reale, ormai da sette mesi.

La continuità del «terrore nero dell'assassinio spietato di sindacalisti e uomini di sinistra, di intellettuali e di preti progressisti è la ragione profonda della politica «molle» dei veri detentori del potere. Vogliono che Isabel e i suoi fedeli fascisti rimangano perchè servono loro come carnefici in un periodo di acutizzazione della lotta di classe, come strumenti da buttare via quando non servono più, magari scaricando su di loro tutta la responsabilità dei massacri. Le provocazioni di Isabel sono dirette a compromettere a coinvolgere militari, politici, sindacalisti e padroni per rendere loro impossibile scaricarla dopo. Una sporca rissa tra complici.

Miguel Angel Garcia

Libano: varato nuovo patto costituzionale

Beirut, 16

La parte politica dell'accordo per la cessazione delle ostilità in Libano è finalmente diventata operante, dopo che i termini di massima erano stati concordati dal presidente siriano Assad e da quello libanese Frangie nel loro incontro di Damasco. Sabato sera, Frangie ha reso noto il testo del «documento costituzionale» approvato poco prima in una riunione straordinaria del consiglio dei ministri.

Il contenuto del documento riguarda due ordini di questioni: le riforme politiche e i rapporti tra lo stato libanese e i profughi palestinesi. Sul secondo problema non ci sono novità rispetto al patto firmato al Cairo nel 1969, secondo il quale i palestinesi hanno diritto di residenza e di lavoro in Libano ma sono autorizzati a portare armi e ad esercitare qualche forma di sovranità politica soltanto all'interno dei loro campi. È comunque importante che questi diritti, sia pure limitati, siano stati ribaditi.

Per quanto riguarda le riforme, esse concernono, come già si sapeva, il nuovo equilibrio numerico tra i rappresentanti musulmani e quelli cristiani nel parlamento, che fino ad oggi vedeva un numero più alto di seggi riservati ai secondi. L'altra novità di rilievo è il criterio di elezione del presidente del consiglio che verrà nominato dal parlamento che invece direttamente dal presidente della repubblica. Invariata, purtroppo, resterà l'attribuzione delle principali cariche dello stato in base a criteri confessionali: presidenza della repubblica a un cristiano maronita, presidenza del consiglio a un musulmano sunnita, presidenza della camera a un musulmano sciita. Il documento prevede altre significative riforme: creazione di un consiglio economico per favorire lo sviluppo dei ceti meno abbienti, riforma del sistema giudiziario, diritto di tutti alla scuola, deconfessionalizzazione dell'amministrazione pubblica e dell'esercito.

Corruzione Usa: una lista interminabile

Washington, 16

Dopo la Lockheed, la Boeing; dopo la Boeing, la Phillips Petroleum; dopo la Phillips Petroleum la Tenneco Incorporated: la serie di società americane dedite alla corruzione come principale metodo di «promozione» e di «pubbliche relazioni»non accenna a finire. A questo punto soltanto pochi illusi negli Stati Uniti pensano che questo sia, in realtà, il metodo di lavoro generalizzato fra i dirigenti della grande industria nazionale.

La Tenneco Incorporated, che si occupa di petroli e di gas naturale, ha ammesso che negli ultimi cinque anni alcune delle sue sussidiarie hanno contribuito con somme ingenti a campagne politiche e che alcuni pagamenti «potrebbero essere stati illegali» (il che significa che in America il finanziamento di campagne politiche da parte delle grandi aziende è prassi normalissima). La stessa società ha anche reso noto di aver dato la somma di 10.000 dollari ad un funzionario di un governo straniero che non viene indicato, e che un pagamento di 500.000 dollari è stato fatto ad esponenti militari di un altro paese, sempre non specificato, precisando però che quest'ultimo versamento era «giustificato dalla necessità di protezione armata in questo paese».

Queste rivelazioni sono contenute in documenti che la Tenneco ha presentato alla «Securities and Exchange Commission» (Sec) l'ente federale che sta occupandosi a vasto raggio di attività fraudolente di molte società. Nel suo rapporto alla Sec la Tenneco rivela che negli ultimi cinque anni ha versato un totale di circa 12 milioni di dollari ad agenti all'estero. Se queste sono le ammisioni «spontanee» della Tenneco è facile immaginare il resto della sua «attività promozionale». Intanto anche la Occidental Petroleum Company si è aggiunta alla lista: avrebbe corrotto l'attuale ambasciatore venezuelano presso l'Opec.

«Tre A»: i nomi dei capi

Buenos Aires, 16

La commissione parlamentare che indaga sulle attività delle «tre A» sarebbe entrata in possesso dei nomi dei principali dirigenti dell'organizzazione terroristica fascista. A rivelarli avrebbe provveduto un ex tenente dell'esercito, Salvatore Paino, attualmente detenuto nel carcere di Buenos Aires, che nei giorni scorsi aveva sostenuto di aver partecipato alla creazione dell'organizzazione.

L'organigramma della «triplice A», che come era previsto comprende personalità che hanno avuto o hanno grossi incarichi governativi, vede ai posti principali: Josè Lopez Rega, ec ministro del benessere sociale e consigliere privato di Isabelita, come capo indiscusso; Lorge Conti, capo ufficio stampa di un ministero, e Carlos Villone, successore di Rega al ministero del benessere, responsabile dell'esecutivo. Il settore esecutivo è il principale dei cinque settori di cui è composta la segreteria, alle dirette dipendenze di Rega.

Dc

segue da pag. 1

consgliere di Moro- di quella della sconfitta del 15 giugno o di quella che potrebbe permetterci di recuperare?»

Oggi invece, Piccoli (aumentando le speranze del Pci) si è dichiarato d'accordo con Forlani *«sia perchè ci siamo trovati in mlte delle posizioni da lui espresse, sia perchè ha toccato temi che non possono essere dibattuti cn con polemiche superficiali»*. Piccoli ha anche ripetuto che occorre *«ricollocare il partito al centro dello schieramento politico»*.

L'azione delle destredc per finire, si sta pericolosamente (per Moro) agganciando ai malumori della «palude», delle decine di deputati e senatori che, ad ogni nuovo governo, chiedono biada e che stavolta, si sono nuovamente visti passare davanti i soliti ministri a vita. Arnaud, un exfanfaniano attualmente pendolare, ha manifestato la sua *«delusione»* per l'opera di Zaccagnini.

Nemmeno tra i socialisti le acque sono tranquille. In vista del 3 marzo data del congresso, stanno riesplodendo i contrasti tra le correnti. Sul buttare giù Moro erano tutti d'accordo e non è da esclidere che De Martino tra l'altro abbia voluto cotenere i più impazienti e, quindi, prpararsi un congresso tranquillo. Oggi però di fronte alla necessità di fare un bilancio della crisi, i socialisti tornano a dividersi.

De Martino ga dato sull'*Avanti* di ieri la sua versione. Per il segretario del Psi la crisi ha ottenuto buoni risultati sul terreno delle misure economiche, ma in ogni caso, il monocolore rappresenta *«una situazione transitoria»*. Si tratta ora di verificare quanto al Dc saprà approfittare di quella occasione per rinnovarsi che è il congresso del partito, dopo di che il Psi chiederà di andare alla formazione di un governo bicolore Dc-Psi. Ormai comunque il centro-sinistra è morto.

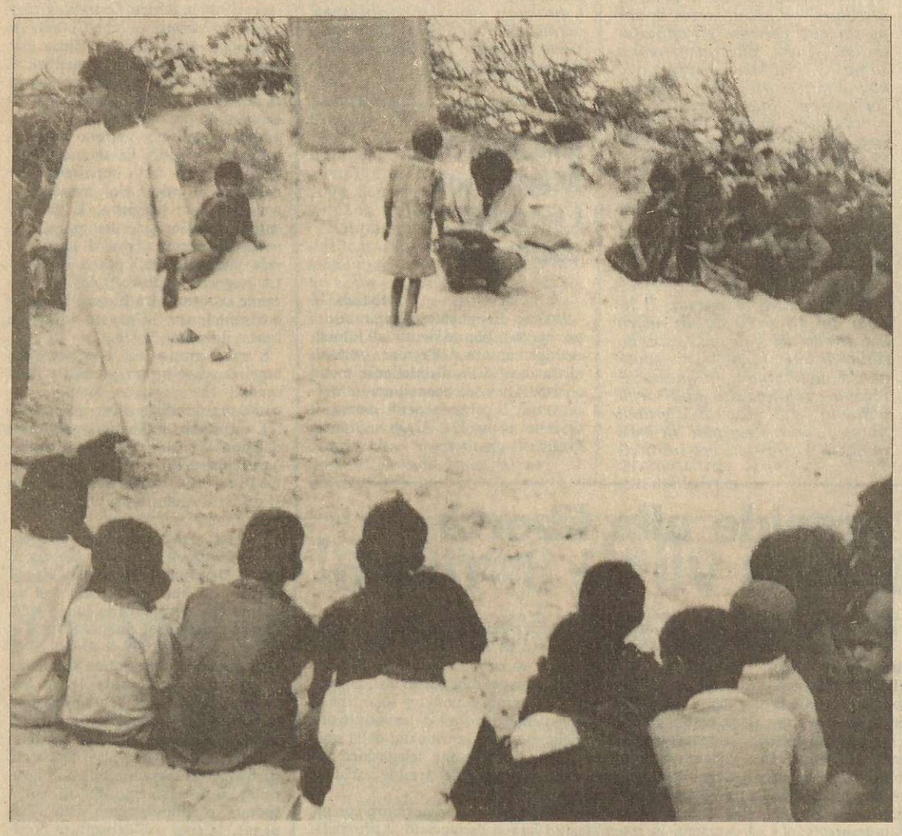
Diversa è l'opinione di Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista, che oggi ha fatto sapere come per il suo gruppo, èla D sia in una fase irreversibile di *«profonda involuzione»* come l'unica soluzione governativa possibile, quella di governo d'emetgenza aperto a tutte le forze democratiche, sia stata disattesa con la formazione del monocolore, come, infine, nemmeno un governo Dc-Psi sia ormai adeguato alla situazione. Cicchitto ha anche aggiunto un giudizio pesantemente negativo sul programma Moro.

Le posizioni come si vede, divergono. La base poi è disorientata per l'appoggio (benchè indiretto) a Moro e per le lodi che da parte di esponenti della maggioranza del partito vengono rivolte al programma Moro.

C'è nel Psi una situazione confusa in cui, da una parte vasti settori di militanti si mobilitano in chiave antidemocristiana, mentre dall'altra parte l'apparato reagisce con l'indifferenza e l'immobilismo. Il dibattito precogressuale sul giornale del partitp, l'*Avanti* è stato pressocchè nullo; i congressi regionali svoltisi in maggiornaza subito prima dell'apertura della crisi, sono stati in quasi tutti i casi burocratiche conte delle tessere; di tesi politiche infine nemmeno l'ombra.

Certo, ulteriori cedimenti provocherebbero grosse difficoltà a De Martino.

Nuova battaglia nel Sahara Grave sconfitta marocchina



Algeri, 16

Rappresentanti del Fronte Polisario hanno annunciato oggi ad Algeri che le proprie forze hanno messo fuori combattimento la settimana scorsa un intero battaglione marocchino nel Sahara occidentale, uccidendo o catturando tutti gli uomini che formavano l'unità. Un portavoce del Fronte ha precisato che lo scontro è avvenuto a Hausa, un villaggio vicino al confine con il Marocco, e ha denunciato la mistificazione tentata da Hassan secondo, che ha tentato di far credere che lo scontro sia avvenuto nell'oasi di Amgala tra forze marocchine e forze regolari di Algeri.

[*Nella foto una scuola creata nel deserto dagli uomini del Polisario - Foto Algeria Presse Service*].

Portogallo: si è svolto il II° congresso nazionale del Mes

Lisbona, 16

«Nella situazione difficile che si vive nel paese, una sola forza può opporsi al consolidamento del potere della borghesia, la forza del movimento di massa». Queste le conclusioni scaturite dal secondo congresso nazionale del Movimento della sinistra socialista (Mes) svoltosi a Lisbona sabato e domenica scorsi. Rispetto alle imminenti elezioni, la posizione del Mes è di tentare una politica di unità con le varie forze interessate alla formazione di un «fronte unitario costituito da veri rivoluzionari». Per quanto concerne forme più stabili di alleanza, il Mes ha stabilito contatti con il Fsp, con l'Udp e con il Prp. Tuttavia, ha dichiarato un dirigente del Mes, il fronte «può e deve essere allargato affinchè si costituisca un'autentica piattaforma rivoluzionaria, facendone un momento privilegiato ai fini della costruzione dell'unità del movimento popolare». Ai lavori del congresso hanno partecipato circa 270 delegati di tutte le regioni del paese: fra gli invitati figuravano rappresentanti di numerose organizzazioni rivoluzionarie straniere. Avanguardia Operaia ha inviato ai compagni del Mes un messaggio di saluto.

Il deterioramento del quadro politico portoghese è stato oggetto ieri della condanna dello stesso vescovo di Porto, Ferreira Gomes. «Chi dice male del 25 aprile è contro la chiesa», ha affermato. «La chiesa portoghese ha accettato il 25 aprile e il Primo maggio è stata la consacrazione popolare del 25 aprile. Siamo in permanente pericolo di cadere nel rifiuto del pluralismo, ma in nome della chiesa, come vescovo, respingo l'inquisizione. Nel passato come adesso».

Questa presa di posizione, interpretata come favorevole alle tendenze meno reazionarie del VI governo provvisorio, è stata fatta a titolo individuale: ben difficilmente, infatti, una simile linea avrebbe potuto essere fatta propria dalla Conferenza episcopale portoghese, dove sono nettamente egemoni posizioni di destra come quelle del vescovo di Braga.

Il segretario del Pcp Cunhal ha dichiarato domenica che il suo partito desidera che le elezioni legislative si tengano al più presto e ha protestato contro le manovre «di partiti reazionari come il Ppd» che pretendono di tenere simultaneamente, a tutti i costi, le elezioni legislative e quelle per il presidente della repubblica. Rilevando poi che, per non ricadere nel fascismo, bisognerà formare una maggioranza di sinistra, Cunhal ha affermato che nè il suo partito nè il Partito socialista nè altri partiti sono in grado di ottenere la maggioranza assoluta. Quindi solo con il Pcp si potrà avere «una alternativa democratica» e i socialisti dovranno decidere rapidamente se allearsi alla sinistra o alla reazione».

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a
Edizioni CEIDEM
Via Monteverdi 31 - Pistoia